COMPENDIO
TEORICO-PRATICO
SULLE
MALATTIE DELLA PELLE
DEL
PROFESSORE ALIBERT

Medico dello Spedale di S. Luigi e del Liceo Napoleone, Membro della Società della Facoltà di Medicina di Parigi, dell' Accademia Giuseppina di Vienna, dell' Accademia di Medicina di Madrid, ec.

TOMO PRIMO.

FIRENZE
PRESSO GUGLIELMO PIATTI
MDCCCXII.

AVVERTIMENTO

Li studenti che assistono alle mie visite cliniche allo Spedale di S. Luigi han mostrato il desiderio che io ristringessi per loro comodo in un libro poco dispendioso le osservazioni registrate nell' opera che stò lavorando da molto tempo sulle malattie cutanee, e di cui ne sono giù pubblicati sette Fascicoli. Io non poteva ricusar nulla a dei Giovani che mi son cari, ed il cui suffragio e la cui istruzione porgono la più gradita ricompensa a questa mia fatica. Mi son dato perciò tutta la pena per soddisfarli; ed in ogni occasione potrebbero esser ben contenti di me, se il mio talento andasse alla pari del mio zelo.

Spero di condurre a fine questo mio impegno, di cui dò ora il primo saggio, con produrre successivamente altri volumi nei quali si troverà fedelmente esposta la mia dottrina sulle affezioni del sistema cutaneo. Non essendo steso questo libro per il volgo, ma sibbene per una gioventù laboriosa e piena d' ardore per la verità, per questo non vi si troveranno quelle tante formule medicamentose

che il volgo vorrebbe, e che applica così male. Il mio scopo è stato quello di fissare delle indicazioni, e non di spargere delle ricette.

Io offro alla meditazione delle persone dell'arte, unicamente dei fatti. Quì dunque non si troverà una medicina speculativa, ma sibbene una medicina sperimentale, i cui metodi uno debbe appropriarsi quando si coltivi lo studio e la pratica. L'esattezza nell'esposto è la legge suprema che mi sono imposta: Felice, se con porre alla luce il resultato delle mie più assidue ricerche, potrò riescire ad abbreviare le pene di quelli che entrano nella carriera. La soddisfazione di rivelare le verità di una scienza non è al certo men grata del loro discuoprimento.

PREFAZIONE

§. I. Tra le diverse parti che formano il soggetto dell' arte Medica, nessuna è stata più trascurata di quella che attualmente mi occupa. Le opere che possediamo intorno alla stessa non offrono che delle idee incerte, ed un' ammasso enorme di teorie, o dannose, o superflue. A stento vi si ritrovano pochi fatti, e gettati senza metodo e senza ordine; e ben si vede che si è stati assai lungi dallo studiare a fondo gli oggetti, che pur sono tutto dì sotto ai nostri occhi. In prova mi contenterò solo di rammentare una quantità di affezioni psoriche che si confondono quasi di continuo a danno notabile dei pazienti; ed è con molta ragione che un Medico celebre ha detto in rapporto a questa materia, che gli autori avrebbero assai meglio servita la scienza se si fossero limitati ad esporre soltanto le loro osservazioni, che col copiare servilmente gli errori commessi dai loro antecessori.

§. II. Trovatomi sopra di un teatro ove presentansi di continuo queste malattie replicatamente, ho avuto agio più di altri per diradare la confusione introdotta nei lavori intrapresi dagli antichi: ho potuto tener dietro al corso, ai periodi, alle declinazioni, ai risalti, alle metamorfosi dei varj esantemi. È massimamente nelli Spedali che si pronunziano i loro tratti caratteristici con maggiore evidenza ed energia, perchè si osservano in tutte le epoche della loro vita.

§. III. È verissimo che per riconoscere distintamente dei fatti cotanto numerosi in un campo sì vasto mi è stata di bisogno una pazienza instancabile. Di quale inconcepibile varietà di alterazioni di ogni genere sono mai capaci i nostri integumenti! Ora trattasi della sola alterazione dell' epidermide, e questa, o risolvesi in una sostanza farinosa, o distaccasi in piccole esfoliazioni forforacee, simili ai licheni, o ai muschi parasiti che deturpano la scorza delle vecchie querci; o in laminette squammose di diversa estensione, altezza, durezza e regolarità; o vedesi questa membrana seminata di eruzioni papulari, o pustulose, miliari, perlate, vescicolari o flittenoidi ec. Altra volta scolorasi semplicemente il sistema dermoide, senza elevarsi al disopra del suo livello, e ci mostra alternativamente delle macchie rosse, brune, nere, gialle, livide, o di un' accenno verdastro analogo alla carne dei cadaveri che passano alla putrefazione. Tal' altra volta deprimesi la cute in alcuni punti della sua superficie, presentando degl' incavi profondi. Ma il più spesso trasudasi nelle malattie cutanee una materia icorosa o purulenta, che si coagula in massa crostosa per cadere, rinascere, e ricadere di nuovo. Queste croste, di figura varia all' infinito, ora rappresentano dei cerchi, ora dei trapezj, dei prismi, dei cilindri, dei tubercoli, o prominenze mamillari che simulano le cristallizzazioni di certe acque minerali. Alcune ancora estendendosi insensibilmente formano delle zone rilevate su bordi, ributtanti all' occhio, o scorrono come i serpi in linee longitudinali sinuose. E mille altri modi ancora si offrono all' osservatore.

§. IV. Sotto altre circostanze la pelle in totalità si rigonfia, si fende o si scompone del tutto nella sua tessitura, ed al punto di presentare una consistenza che la fa rassomigliare all'involucro di certi quadrupedi. In queste profonde deformazioni i malati conservano appena la sembianza umana; e prendono come fu osservato dall' immortale Areteo, ora la fisonomia terribile del leone, ora l'aspetto ributtante dei satiri. Finalmente in altri casi si alza la pelle in tumori circoscritti che rappresentano dei frutti, e che fissano l'occhio di chi li riguarda, per la tenuità del loro pedunculo, o per una specie di vegetazione bottonosa e fungosa. Caratteri cotanto diversi, e d'altronde così decisi, costituiscono tante specie diverse di malattie cutanee, che reclamano la premura e l'attenzione dei Patologi.

§. V. Riguardando ora per altro lato la serie innumerevole delle affezioni che incontra il sistema dermoide, qual varietà nel genio particolare del loro andamento, nel carattere proprio dei loro fenomeni, nel tipo dei loro parossismi, nella durata delle loro fasi, nel modo con cui avviene la loro apparizione, ed in quello del loro esito! Le une attaccano tutte le età, altre certe epoche della vita soltanto. Talune degradano interamente la superficie del corpo; altre certe parti soltanto. Alcune poche non ci molestano che per una sola volta, e molte ci minacciano di continuo. Ve ne sono di quelle che assalgono con pruriti, spesso intollerabili, ed altre che non portan seco veruna sensazione. Contraposti eguali si osservano nel fenomeno della loro maturazione; ora suppurano rapidamente, ora con lentezza: talora anche non

mostrano nessuna traccia di questa operazione vitale. E finalmente ve ne sono di quelle che sono accompagnate qualche volta da una febbre ardente; ed in altri casi si sviluppano quietamente e senza far provare all' economia la menoma alterazione. Qual soggetto inesauribile per la meditazione!

§. VI. Perciò, io lo dico francamente; in uno Spedale così vasto (di S. Luigi), dove tanta copia di oggetti richiamava ad un tempo istesso la mia curiosità e la mia vigilanza, il mio spirito avrebbe traviato ben spesso senza la tutela di un metodo rigorosamente analitico; metodo che ha servito sempre i buoni naturalisti, e preferibile ad ogni altro. Ho incominciato il mio lavoro dalla descrizione delle malattie della cute capillata, generalmente indicate sotto il nome di Tigne. *È noto che gli Arabi si sono particolarmente distinti nello studio di queste funeste affezioni che attaccano l' uomo nei primi passi della vita; ma quanti fatti mancavano tuttora alla loro istoria? La tigna favosa non era stata punto contrasegnata coi sintomi che la caratterizzano; lo stesso può dirsi della tigna granulata, o rugosa, della forforacea o porriginosa, e dell' amiantacea. La tigna mucosa era stata confusa colla crosta lattea. Finalmente tutte queste alterazioni cutanee erano trattate con dei metodi crudeli ed inetti. Non solo io ho tracciato un quadro fedele delle loro diverse specie, non assegnando a ciascuna in particolare che gli attributi che le distinguono; ma ho messi ancora alla prova con esperimenti decisivi i diversi metodi di cura coi quali si son combattute fino ad ora. Mi sono sforzato a squarciare il mistero del loro contagio,*

ed i resultati che ne ho ottenuto possono dileguare i timori del volgo, e tranquillizzare le immaginative agitate. Nè quì finirono le mie ricerche su queste malattie; le ho seguitate anche nel meccanismo, se mi è permesso di così esprimermi, della loro produzione: così, dopo aver tolte con applicazioni detergenti le croste e le squamme che le formano, contemplavo di nuovo il loro processo, a misura che rinascevano. Ho interrogato perfino la natura materiale della loro desquamazione mediante i mezzi di analisi che ci dà la chimica. In una parola ho cercato di non perdere nessun punto di vista per arrivare ad una piena cognizione di un' affezione cotanto ribelle ai nostri mezzi di terapia.

§. VII. Occupandomi delle malattie che interessano i tegumenti del capo, non potevo non portare la mia attenzione sulla plica, affezione straordinaria dei capelli e dei peli, e che è in special modo endemica nella Pollonia, nella Lituania, e in altri paesi circonvicini. I fatti relativi a questa malattia debbono avere un posto in quest' opera, giacchè le alterazioni che incontrano gli organi pilari sono essenzialmente legate a quelle del sistema dermoide, e la loro istoria non può esserne separata, come non si potrebbe separare la teoria della vegetazione delle piante da quella del suolo su cui prendono vita, e che le alimenta. D' altronde molti tratti di analogia ravvicinano la plica alla tigna. Tutte due infatti producono delle eruzioni, delle esulcerazioni sulla cute, degl' ingorghi glandulari, delle deformazioni unguiculari ec. Forse anche esistono tra di loro altri punti di contatto a noi sconosciuti, per le depurazioni che pro-

ducono. Del resto, fra tutti i fenomeni rari e singolari dei quali si occupa la patologia descrittiva, non ve ne ha forse altro che presenti tante difficoltà ancora troppo poco studiate, quante la plica. Questa malattia, che è sì pericolosa nel paese ove comunemente infierisce, e che io ho avuto luogo di potere osservare per tre volte dentro di Parigi, mi ha messo in grado di porre a profitto le notizie particolari che han favorito d' indirizzarmi i Medici che esercitano in quei paesi, e discutere le opinioni contrarie; ed intendo quì di pagare un giusto tributo di elogi al loro zelo, per l' importanza dei fatti che mi hanno trasmessi con tutta la premura.

§. *VIII. Molto ancora ho potuto meditare sopra una numerosa serie dei mali cutanei, e perchè assale più comunemente gli uomini, e perchè in uno Spedale si vasto come è quello di S. Luigi* (a) *vi si può vedere sotto mille forme diverse; intendo parlare delle erpeti. È verissimo che alcune specie erano state segnalate dagli altri osservatori con tutta l' esattezza; ma ve ne è ancora una gran quantità che non erano state punto studiate, e che non si trovano descritte in nessun autore. Di più, non si erano rilevati con bastante esattezza i sintomi ed il corso nemmeno di quelle erpeti che pure erano conosciute. Troppo ancora si erano generalizzati i fondamenti per la cura di tutte queste affezioni, le quali mostran pure tanti tipi diversi, riconoscono tante cause, e tanto op-*

(a) *Allo Spedale di S. Luigi vi si ricevono solamente i masch.*

poste, e che sopravengono ad integumenti di tessitura così differente. E qual vuoto non ho io trovato intorno a quelle eruzioni erpetiche che provengono spesso da malattie estranee al sistema cutaneo, come dalla gotta, dal romatismo ec.? Lungo tempo ho esercitato i miei occhi per riconoscere in tutte le circostanze, le deplorabili impressioni recate dalle scrofòle e dallo scorbuto, ed i guasti innumerevoli della proteiforme sifilitide. Per poter ridurre in ordine una materia cotanto intralciata ho spinta la decomposizione delle erpeti fino ai loro più semplici elementi. Con una sostenuta tensione dello spirito, e con una costanza che nulla ha potuto stancare, ho tenuto registro il più fedele di tutto ciò che concerne i fenomeni della loro propagazione, il carattere della loro mobilità, il pericolo della loro ripercussione, e quella specie di utile influsso che esercitano sull' economia animale. L' esame maturo di tutto ciò, mi ha fornito, io posso dirlo con sicurezza, dei resultati inattesi, e dei punti di dottrina sommamente utili alla scienza.

§. IX. *In Europa appena qualche rarissima volta siamo spettatori della lebbra, dell' elefantiasi, del Pian, e di altri flagelli consimili; per questo si disputa tuttora dagli eruditi sul vero carattere di queste affezioni terribili, delle quali hanno fatta menzione gli antichi. Ciò che sopratutto accresce la confusione che li stessi eruditi hanno introdotta in questa materia, si è il voler dissertare su dei sintomi non mai da loro veduti. Vogliono spiegare gli Autori greci e latini e ne interpetrano il testo diversamente; di necessità dunque dovevano nascerne una quantità di errori. E*

se oggigiorno si stenta tanto ad esser d'accordo sugli invariabili attributi delle piante descritte dagli antichi Botanici, come si potrebbe convenire facilmente sull'aspetto di morbi la cui special fisonomia ha potuto esser modificata nel correr dei secoli da mille combinazioni? Pochi fatti esposti con esattezza servono ben spesso a distruggere in un subito una folla di discussioni superflue, che è pregiudiciale di leggere se la fedele contemplazione della natura non abbia prima assicurato lo spirito contro le false impressioni che potrebbe ricevere. Per quanto le rammentate disastrose affezioni non si presentino nella Francia quasi giammai, ho però avuta occasione di veder varj accidenti che gli appartengono. Lo Spedale di S. Luigi è in certo modo la sentina di tutte le contrade del mondo. Li stranieri che concorrono a Parigi vi portano qualche volta il germe delle eruzioni le più straordinarie, e debbono implorare i soccorsi dell' arte. In conseguenza io ravvicinerò quei pochi fenomeni che mi è stato possibile di raccogliere ai molti più che osservatori autentici hanno avuto agio di studiare, persuaso che i resultati di questa doppia esperienza rischiareranno meglio il nostro giudizio.

§. X. Mi sono occupato ancora con l' attenzione la più scrupolosa di alcune altre malattie della pelle, rare quasi quanto le precedenti; per es. dell' ictiosi, alterazione singolare, nella quale gl' integumenti divengono talmente rugosi e squammosi, che moltissimo si rassomigliano all' involucro dei pesci; di certi tumori schiacciati, ora di forma bislunga, ora quadrangolare; o a meglio dire di certi rigonfiamenti del sistema dermoide, che ascondono un carattere al sommo pernicioso e

refrattario. Queste specie di congestioni, che sembrano essere di natura linfatica, hanno una struttura cordiforme, non descritta da nessun' autore, e difficilissima a rappresentarsi. Inutilmente degli abili Chirurghi si sono adoperati per eradicarli col ferro. Appena sono eseguite le excisioni e le estirpazioni, che questi tumori ripullulano, e si mostrano più feroci che avanti. Gettano radici profonde più quà e più là, e suscitano dei dolori acuti, lancinanti, molto analoghi a quelli che promuove il cancro. Anche di quest' ultimo io presenterò il quadro, perchè si possano meglio ravvisare i tratti di differenza che distinguono due affezioni così affliggenti nell' istoria patologica dell' uomo. Il sistema cutaneo và pur soggetto ad un' altra degenerazione non meno orribile. Sulla faccia, o sopra altre parti del corpo, compariscono talora dei tumori carnosi che rassomigliano a dei frutti a causa della loro forma rotonda e granulata, dei quali ne son state fatte dagli antichi delle pitture spaventose e ributtanti. Questi tumori fungosi si convertono ordinariamente in ulceri così fetide, che non è possibile di avvicinare i malati senza una repugnanza invincibile. La loro pelle in suppurazione, cade allora in una specie di fusione e decomposizione generale, che la rendono all' occhio ributtante oltre ogni misura. Nulladimeno non ho trascurato di raccogliere tutti i casi rari che ho potuto incontrare, per offrirli alla curiosità dei miei lettori.

§. XI. Nel trattare delle escrescenze morbose che degradano il sistema cutaneo, ho pensato che importasse il non perdere di vista quelle che vanno considerate per così dire, come vegetazioni cutanee, che prendono sviluppo alla superficie del corpo

umano senza che resti alterata nessuna delle sue funzioni; vegetazioni che non vivono che parasiticamente, e che son poste in certo modo fuori del dominio della circolazione e della vita; tali sono i porri, le lupìe, le callosità cutanee in genere, i calli bulbosi ai piedi, le escrescenze straordinarie delle ugne ec. Queste degenerazioni, che Celso, Avicenna, ed altri antichi Medici non avevano reputate indegne della loro attenzione, si sono a mio senso oggimai trascurate di troppo; e comunque la maggior parte di loro provenga da cause puramente meccaniche, come per es. dall' azione comprimente delle scarpe troppo strette, dagli attriti che sperimenta l'epidermide per effetto di gite troppo forzate ec., nulladimeno tutte queste affezioni spettano al dominio della patologia cutanea. Non vi è parte della nostra professione che non sia onorevole per il pratico, e tutte si chiamano l' attenzione dell' osservatore filosofo. D' altra parte chi potrebbe asserire che lo studio di queste alterazioni non sia capace di condurre a cognizioni più utili? molto male a proposito adunque si è lasciata agli empirici la cura delle medesime.

§. XII. Fino da quando intrapresi le mie ricerche nello Spedale di S. Luigi, *mi accorsi ben presto del molto disordine che si trovava nell' istoria delle malattie psoriche. Si confondevano abitualmente sotto il nome di* Rogna, *delle alterazioni del sistema cutaneo le quali non hanno altro rapporto con quest' affezione fuori di quello di provocare lo sviluppo di una quantità di gemme papulose accompagnate da pruriti vivi e costanti. Volli dunque fissare gli attributi distintivi di que-*

ste nuove specie di esantemi per raggiungere la cura a loro conveniente. Mostrai dunque che i metodi di cura praticati per la rogna non convengono sempre alla Prurigine*; osservazione importantissima per i medici delle carceri e delle armate, dove queste due malattie possono talora mostrarsi simultaneamente. La prurigine differisce essenzialmente dalla rogna per il suo carattere non contagioso. Ella è spesso un resultato della costituzione fisica degl' individui, ed è trasmessa per cause ereditarie: non di rado però è anche accidentale, ed è incontrata facilmente da taluni per l' abitudine che hanno di dormire in luoghi umidi senza spogliarsi, come si produce ancora dal sistema di vegliar molto a notte inoltrata, fare abuso di liquori ec. La rogna al contrario si trasmette unicamente per via di contagio. Dai naturalisti è già stato classato l' insetto mordace che la propaga; io mostrerò ancora le altre differenze specifiche che le son proprie, e farò egualmente vedere quanto importi il distinguere le pustule rognose da quelle che sono l' effetto di un' irritazione secondaria della pelle, e che s' inaspriscono sempre e si accrescono sotto l' uso delle frizioni. In questi casi, in luogo delle sostanze acri usate da certi pratici, và anzi avuto ricorso alle unzioni oleose, ai bagni tepidi ec. È ancora da osservarsi che la soppressione dei mestrui, delle emorroidi, della traspirazione ec. dà luogo a delle eruzioni pruriginose, che non vanno confuse. Di più vi erano ancora da raccogliersi alcuni fatti relativi a certe specie di rogna che possono comunicarsi all' uomo dagli animali domestici. Finalmente erano a torsi di mezzo molte incertezze rapporto all' affezione detta comunemen-*

te Morbo Pedicolare. *La propagazione dei pidocchi sulla cute, non è già una malattia per se; ella non è che un semplice accidente della prurigine, cui ho cercato a rimediare con diversi topici, che per la maggior parte han sortito effetti salutari. Quanti punti di vista interessanti ho ritrovati in questa nuova materia!*

§. XIII. Dopo aver diretta la mia attenzione sulle malattie che si annunziano sulla pelle con delle elevazioni, mi applicai allo studio delle semplici decolorazioni di questo medesimo organo. Il sistema cutaneo và soggetto a delle macchie di ogni genere che ne alterano la superficie, ora in parte, ora in totalità. Alcune di queste macchie sono transitorie e fuggitive, ed altre immutatili, o che almeno si fissano per varj anni. Moltissimo mi è costato il determinarne il numero, che è infinito. Molte amano una figura circolare, e molte non hanno figura determinata. Se ne vedono delle semplici che spariscono senza lasciar vestigia di se; ed altre nell' allontanarsi producono delle desquamazioni forforacee. Talune non affettano che l' epidermide, mentre altre hanno una sede più profonda. Moltissime ancora sono le mutazioni che fanno nel colore. Si veggono delle macchie del colore bruno delle lenti, delle violacee come delle punture di pulce, di quelle che mostrano un nero d'ebano, la bianchezza del latte ec. La maggior parte oscurano il solito colorito naturale della pelle, mediante una tinta gialla, livida, o terrosa, come fanno quelle che si sviluppano nell' itterizia, nello scorbuto; ed in altre malattie alle quali ho tenuto dietro nello Spedale di S. Luigi. Lo studio profondo di queste diverse decolorazioni mi è parso

tanto più importante, perchè sospetto che potrebbe forse rivelare certe lesioni interne, e dar ragione dello stato patologico del fegato, della milza, dell' utero ec. Questo rapporto morboso del sistema dermoide coi visceri dell' addome non è stato studiato bene nè dagli antichi nè dai moderni.

§. XIV. Finalmente, per dar l' ultimo complemento all' opera, ho pensato doverla terminare col quadro di tutti gli esantemi acuti; al che sono stato indotto da molte ragioni. Infatti, queste eruzioni di corso sì rapido, producono sulla pelle li stessi disordini degli esantemi cronici; danno egualmente luogo a dei rinnuovamenti forforacei o squammosi dell'epidermide, a dei trasudamenti che si convertono in croste, a delle gemme pustulose, a delle vescichette, a delle flittene ec. Attaccano li stessi sistemi di organi, e per conseguenza rientrano nello stesso quadro, e si riportano alla stessa teoria. D' altronde ho spesso osservato che vi sono degli esantemi acuti che rassomigliano così perfettamente ai cronici, che la sola mancanza della febbre concomitante può unicamente farneli distinguere. Ma, la febbre come può ella stabilire a buon dritto una formale separazione, quando la si ritrova non tanto di rado nella lebbra, nell' elefantiasi, nel pemfigo, ed in altre malattie della cute che tendono lentamente al loro scioglimento, e che hanno de' periodi di una durata lunghissima? Io debbo aggiunger di più, che vi sono degli esantemi cronici i quali finiscono con prendere un carattere acuto, o che spiegano alternativamente ed il carattere cronico e l' acuto. Non si veggono forse delle erpeti rivestire le apparenze dell' eresipela, o ingannar l' occhio per un' aspetto assolutamente

analogo a quello del vajolo, della rosolìa ec.? In conseguenza di queste riflessioni si rendeva necessario il non separare l' istoria degli esantemi acuti da quella dei cronici. Perciò io esporrò anche questa sul metodo istesso.

§. XV. Per tal modo questa collezione comprenderà tutta la patologia del sistema dermoide. E chi non vede l' estensione dei lavori che ho intrapresi? Difatti le malattie delle quali mi occupo sono moltiplicatissime perchè la pelle, che ne è la sede, corrisponde a tutti i visceri, ed entra a parte in qualche modo di tutte le funzioni del corpo umano. Rivestita di nervi, di arterie, di vene, di linfatici, ricchissima di glandule, e per tutto penetrata dal corpo muccoso, la sua struttura si fa diversa ad ogni momento come i suoi usi. Essenziale all' individuo quanto la scorza all' albero, serve alla conservazione dell' uomo ed al suo ornamento. Oltre l' ufizio dell' esalazione e dell' assorbimento è dessa l' istrumento supremo del tatto; con questo doppio uso esercita ad un tempo istesso nell' economia animale, parlando il linguaggio dei fisiologi, la vita di assimilazione e quella di relazione; onde nessun fenomeno dell' organismo può esserle estraneo.

COMPENDIO

SULLE

MALATTIE DELLA PELLE.

LE TIGNE

OSSERVAZIONI GENERALI SULLE TIGNE.

1. Cosa ci dicono gli autori intorno alla natura ed al carattere specifico delle tigne? Non troviamo che vane dissertazioni, indizj incerti, e dettagli vaghi ed insufficienti. Quanto agli antichi, si direbbe che non abbiano scritto che a caso su quest' esantema non meno disgustoso all' aspetto che indocile alla cura. Nè i moderni han tolta la confusione che regna nella sua istoria. Murray è il solo che abbia saputo condursi in questo laberinto inestricabile, perchè si è tenuto all' ordine rigoroso e metodico delle scienze naturali; ma ha lasciate delle non piccole lacune.

2. Rigetto da quest' opera tutte le futili discussioni sulle quali si son trattenuti i miei antecessori. Io trascrivo ciò che ho veduto, poco curandomi di quello che è stato detto per l' avanti. Quando si è in grado di vedere la natura così da vici-

no, qual bisogno vi è di ricorrere ai lavori dei Greci e degli Arabi? Ogni lusso di erudizione non sarebbe che un vano giuoco di spirito, senza prò per la scienza.

3. Per ordinare al meglio possibile i diversi fatti che ho raccolti, adotterò nell'esporli un metodo interamente analogo a quello che ho tenuto nell'osservarli. Incomincerò dal determinare i sintomi caratteristici di ogni specie di tigna in particolare, e poi darò i resultati generali che riguardano la natura, la sede, le cause, e la cura di quest'affezione.

4. L'esantema cronico comunemente conosciuto col nome di *Tigna* deve dunque formare nella Nosografia un genere ben distinto dalle altre malattie cutanee; e comprende come specie particolari, 1.° la tigna favosa, o alveolare, conosciuta anche agli antichi, ma descritta malamente; 2.° la tigna granulata, o rugosa, della quale abbiamo ampliata l'istoria; 3.° la tigna forforacea, o porriginosa, della quale egualmente abbiamo fissato meglio di quello che era stato fatto sino ad ora, e l'andamento, e il carattere; 4.° la tigna amiantacea, rara a vedersi, e della quale nessuno aveva ancora parlato; 5.° la tigna muccosa, la quale non và confusa come han fatto taluni, con quell'eruzione salutare designata comunemente col nome di *crosta lattea*, sebbene però in certi casi possa esser riguardata questa quinta specie di tigna, come una degenerazione

della crosta lattea. Quanto a questa escrezione naturale della cute capillata, la *crosta lattea* propriamente detta, io non ne parlerò in quest'opera che accessoriamente, perchè non essendo il prodotto di uno stato morboso dell'economia, non vi è perciò occasione di vederla che assai di rado nell'interno delli Spedali dove ho istituite le mie ricerche.

SEZIONE PRIMA.

Fatti relativi all' istoria particolare delle Tigne.

SPECIE PRIMA.

TIGNA FAVOSA = *TINEA favosa* (a).

Tigna, le cui croste formano dei tubercoli di colore giallo, ora isolati e circolari, ora rapprossimati gli uni agli altri da fare sulla cute capillata delle larghe placche, depresse nel centro a catino e rilevate sugli orli, onde prendono un' aspetto di alveare di pecchie.

QUADRO DELLA TIGNA FAVOSA.

5. Lo sviluppo della tigna favosa segue comunemente per mezzo di piccolissimi bottoncini

(a) Si consulti la prima Tavola della mia Opera in foglio sulle malattie della pelle, osservate allo Spedale di S. Luigi.

pustulosi, che risvegliano sulla cute capillata un prurito più o meno vivo. Questi bottoncini contengono una materia purulenta, la quale si dissecca, e che in disseccandosi genera varie croste, o tubercoletti incavati nel loro centro, e che mantenendo sempre la loro forma circolare, vanno però successivamente accrescendosi in dimensione.

Questi tubercoletti comparendo qualche volta sui varj punti del capo, in gran numero, vanno allora a farsi contigui coi loro bordi; ed aggregandosi formano delle placche molto estese, nelle quali intanto riscontransi sempre le scodellette che fanno il carattere principale della tigna favosa. Queste scodellette, o catinetti rassomigliano assai bene agli alveoli delle arnie, od alle cupolette dei licheni che rivestono il tronco di certi alberi.

Allorchè questo esantema cronico non è di una data molto antica, le croste sono di un color giallo, e talora anche rossastre. A misura però che invecchiano, e che si riseccano, si fanno biancastre, si assottigliano, e si staccano dalla cute capillata; allora non si veggono più sulla testa che le reliquie dei tubercoli favosi, non più disposti in forma regolare.

I tubercoli della tigna favosa tengono la loro base incassata profondamente nel sistema dermoide, e ad esso fortemente adesa. Infatti ciascuna volta che ho voluto separare dalla pelle qual-

cheduno di questi tubercoli, per conservarli (come ho il costume di praticare per varie malattie cutanee), io non ho potuto riescirvi senza interessare molto la cute capillata, e senza produrre una certa perdita di sangue.

Quindi è che questa specie di tigna inoltra i suoi guasti molto avanti nella cute capillata, la quale si apre, e dalle sue fenditure ne sgorga un'umore ora icoroso, ora purulento che distrugge la pelle, e che in certi casi giunge perfino a corrodere la sostanza ossea del cranio; ma questi casi sono per buona sorte moltissimo rari.

In alcuni individui le croste favose non si limitano solo alla testa, ma prendono la fronte, le tempie, le spalle, la parte inferiore dell'omoplata, e compariscono perfino sui gomiti e sull' avan-braccio. Ne ho vedute di quelle che dalla parte superiore dei lombi scendevano fino all'osso sacro, ed anteriormente dai ginocchi fino al terzo esterno e superiore delle gambe ec. In una parola sembra che possano mostrarsi su tutti i punti dove il tessuto celluloso è più serrato e più fitto.

Il prudore suscitato dalla tigna favosa è in ragione del numero dei tubercoli: talvolta è intollerabile. Allora i bambini sono invitati a grattarsi, e la sensazione del prurito, o del bruciore, è così viva che provano una sorta di piacere voluttuoso a lacerarsi con le ugne la cute capillata. Questa specie di supplizio è ancora accresciuta dai pidocchi, i quali pullulano sotto delle croste in

grandissima copia: essi riempiono tutte le cavità, e la superficie della cute capillata ne è così gremita, che tutti insieme ed i tubercoli e la cute del capo sembrano agitati dai loro movimenti.

Si esala poi dai favi un' odore non meno nauseante del loro aspetto. Questo odore è talora di maggiore, o minor forza, ma conserva sempre lo stesso carattere. Più volte ho fatto notare ai miei allievi, che si ravvicina molto al cattivo odore che si tramanda dall' orina dei gatti, o a quello che si trova nelle stanze state a lungo abitate dai topi. Nulladimeno quando si son fatte cadere le croste coi cataplasmi ammollienti, allora quest' odore cambia di carattere, e fà sentire qualche cosa di nauseante vappido.

Oltre i tubercoli favosi che abbiamo descritti, si fanno osservare su i loro intervalli delle squammette forforacee, prodotte dall' irritazione generale del sistema dermoide del capo.

Replicatamente ci siamo occupati di esaminare la cute capillata dopo che si eran fatte cadere le croste, rammollite da reiterate lozioni e cataplasmi. Vedesi allora tutto il tessuto reticolare farsi rosso ed eritematico. Remossa così l' epidermide si vedono molte ulcerette che tramandano quà e là un' umore giallastro, viscoso e fetido; e si rende ancora osservabile una quantità di piccoli ascessi sparsi in varj punti, che hanno una figura lenticolare, che non oltrepassano il livello della pelle, e che paiono tanti centri particolari d' infiammazione.

Ma uno dei più attendibili sintomi della tigna favosa, quando non sia combattuta con mezzi opportuni, e che si lasci a se stessa, si è l'alopecia, che su certi individui l'ho veduta quasi universale. Sui punti dove sian stati svelti i capelli, la pelle rimane liscia e lucente; ma pure vi si vede quà e là qualche capello, sebbene alterato di tessuto e di colore, mostrando un'apparenza lanuginosa.

Avrei potuto far menzione di alcuni sintomi soliti accompagnare la tigna favosa, come dell'ingorgo delle glandule cervicali, e della tumefazione della tela cellulare e della pelle in certi punti. Ma questi sintomi non sono sempre costanti nella tigna favosa, e d'altra parte sono ancora comuni alle altre specie di tigne.

Il parlarne àdunque mi è parso che mi avrebbe allontanato dalla precisione che mi sono imposta, e che avrebbe caricato questo prospetto di dettagli superflui.

Casi di tigna favosa.

6. *Caso* I. Isidoro Lignon, nato da parenti sani, e stato allattato dalla propria madre, godeva ai cinque anni di un'ottima salute. La madre per attender più liberamente alle occupazioni domestiche, confidò il bambino ad una vecchia, che fù detto esser soggetta ad una tigna favosa antichissima, e colla quale coabitò il bam-

bino per quasi un'anno, dormendo di più nel medesimo letto. A quest'epoca gli furon viste su varj punti della testa delle croste, o tubercoli gialli, circolari, depressi nel centro, e rilevati nei bordi. La malattia crebbe al punto che i tubercoli si riunirono, e formarono una callotta crostosa, che ricuoprì tutta la cute capillata. Ogni tubercolo presentava come una piccola scodelletta, ed anche nei punti dove erano il più rapprossimati, e che per la copia si confondevano insieme, si distinguevano nulladimeno tutti i caratteri del favo. In quei piccoli spazj dove la pelle non era ricoperta di croste, ella si mostrava rossa e infiammata. Il prurito era grande, e quando il bambino, grattandosi con ardore, veniva a portar via i tubercoli, compariva sulla cute sottoposta una sanie rossiccia e fetente. La malattia si riproduceva dopo un certo tempo.

Caso 2. Due bambine, italiane d'origine, Virginia e Giulia Calandini, una di sette, l'altra di cinque anni, ed amendue di forte costituzione come i loro genitori, mi hanno fornita allo Spedale di S. Luigi l'osservazione seguente. La loro testa, quando furono portate allo Spedale, era ricoperta di tubercoli favosi circolari, di un colore molto giallo, incavati nel loro mezzo, e coi bordi prominenti, e tali in somma quali li abbiamo descritti nel caso precedente. I loro tubercoli erano di una regolarità perfetta, ma per la massima parte erano coerenti, e disposti

sulla cute capillata a piastre. Nel mezzo di questa massa crostosa, in alcuni punti del capo divenuta informe per i progressi della malattia, si vedevano dei solchi e delli squarci assai profondi, sotto dei quali appariva la cute capillata, sanguinolenta, e quasi distrutta per l' effetto dell' esulcerazione. Alcune croste che seccate si rompevano, cadevano in piccoli grani a traverso dei capelli; ed è impossibile il dire qual' enorme quantità di pidocchi infestasse il capo di queste due infelici; questi insetti mordaci, che si tenevano nascosti sotto le croste, eccitavano un prurito intollerabile. Esalava inoltre da questa ributtante eruzione un' odore di topo, difficile a sopportarsi. Davvantaggio, questa tigna non si limitava alla sola cute capillata. Le due bambine portavano delle piastre favose sulle parti del rimanente del corpo tra di loro analoghe; sui sopracigli, sulle tempie, al basso delle spalle, sui lombi, sulla regione del sacro, sulla parte esterna e superiore delle cosce, e sulla media delle gambe. Le medesime furono guarite coi metodi praticati nel detto Spedale, i quali accenneremo più sotto.

Caso 3. Antonio Fondaneige, nato in Parigi, e di temperamento linfatico, rimase abbandonato nella sua infanzia. Non aveva per anche avuta altra malattia fuori del vajolo, quando all' età di 10 anni escì di Parigi, senza guida e senza direzione. Dopo alcuni giorni di cam-

mino si trovò ad Amiens, dove si messe a mendicare. Per tre anni scorse le campagne della Piccardia, ricoverandosi a dormire in luoghi mal difesi ed umidi. Un giorno, nel pettinarsi, sentì tre tubercoletti nella parte superiore e media del capo, che prese il partito di svellersi. Essi rinacquero però ben presto, e dopo un certo numero di giorni se ne trovò anche in altri punti della testa, che anzi ne rimase poi tutta coperta; e simili croste gli si manifestarono ancora sull' addome, sul petto, sulle braccia, sulle cosce, e sulle gambe. Allora si risolse di venire a Parigi per curarsi nello Spedale di S. Luigi, dove arrivò il 29 Febbrajo 1804. Quando si presentò, si veddero sparse su tutto il suo corpo delle croste giallastre favose, alcune delle quali depresse nel loro centro, e rilevate nei bordi mostravano una certa rassomiglianza ai lupini, ed altre già rotte per le replicate grattature non presentavano più che dei tubercoli informi prominenti al disopra della pelle, dai quali non gemeva nessun' umore. Anche questo ragazzo traspirava vivissimamente il puzzo di topo; era estremamente magro, e soffriva una fame grandissima. Anch' egli escì dallo Spedale guarito perfettamente; e questa e la precedente osservazione provano che il favo può attaccare oltre la cute capillata anche altre parti.

Caso 4. Non di rado la tigna favosa risparmia la testa, portandosi unicamente sopra altre parti. Gio. Giacomo Dedoitil, in età di 80

anni, di media statura, e robusto, aveva sempre goduto buona salute, quando fù assalito da tigna favosa sopra di una coscia, che di lì si propagò insensibilmente alle gambe e alle braccia; il capo rimase sano ed intatto. Questa tigna incominciò con dei piccoli bottoni, alzati in punta, e ricoperti di una pellicola bianca. Ben presto si formò intorno a questi bottoncini un cerchio inflammatorio, ed essi presero allora ingrandimento: le croste si fecero gialle, grosse, e si slargarono assai, presentando una superficie liscia, incavata nel mezzo; e colla loro aggregazione rappresentavano le cellule di un' alveare. Queste croste erano impiantate profondamente nella pelle; ed a misura che la malattia avanzava, esse cascavano, e lasciavano sulla pelle stessa una tinta di un rosso violetto; poco dopo però tornavano a formarsene delle nuove. Questa malattia infieriva in special modo nella primavera, e nell'inverno si ecclissava, almeno in parte. Non sarà inutile il notare che il malato provava delle nausee e dei vomiti, massime nei gran calori dell'estate.

Caso 5. La tigna favosa non risparmia neppure i vecchi. Questo fatto è messo fuori di dubbio dalle osservazioni che ci si sono presentate allo Spedale di S. Luigi. Angelica Delamalle, in età di anni 68, filatrice di lana, e nata in Parigi da genitori sani, non aveva provato fino all'invasione della malattia che forma il soggetto

di questa osservazione, nessun' accidente morboso che possa meritare attenzione. Ella fù assalita dalla tigna, spontaneamente, e senza causa cognita. Prese in lei questa malattia tutti i caratteri del vero favo; colore, incavo dei tubercoli, odore; tutto in somma concorreva a dichiararla tale senza il minimo equivoco; ed oltre il capo erano affette da croste favose anche le braccia e le cosce, massime sui punti corrispondenti alle maggiori aponeurosi.

Caso 6. Genevieva Fesson, in età di 20 anni, nativa di Rouvre, dipartimento della Sarthe, di temperamento linfatico, e che non aveva avuto vajolo, soffrì all' età di nove anni una malattia che durò tre mesi, e della quale conservava appena l'idea. A dodici anni soggiacque ad altra malattia, caratterizzata da uno stato di atonia continova, da dolori vaghi in tutti i membri, da tumefazione e suppurazione delle glandule linfatiche submassillari, e dal corredo degli altri sintomi che dichiarano la presenza del vizio scrofoloso. Fù medicata; ma pare che sopratutto le fosse utile a guarirla lo sviluppo dei mestrui, successo sui quattordici anni, e che in seguito fù sempre regolare. Ai diciannove anni, facendo cammino, attraversò un fiume mentre era nelle sue regole, le quali si soppressero. A venti anni si manifestarono su varie parti del corpo delle pustule rossiece, alle quali tenner dietro delle grosse croste di un color giallo biancastro,

incavate nel mezzo, ed elevate sulla circonferenza. Queste croste andarono a poco a poco a seccarsi, e diventando bianche caddero in polvere. Sotto di loro rimase una macchia rossastra con depressione della cute. Ma ricomparivano di continuo nuovi bottoni, o tubercoli, onde la sua pelle non rimase mai libera. Da questa eruzione cessarono i mestrui. Venne finalmente allo Spedale di S. Luigi nel Dicembre del 1803 in uno stato di debolezza eccessiva, e macilenta all'estremo. Le funzioni di tutti gli altri organi però, fuori di quella dell' utero, si facevano assai bene, e conservava il suo appetito. Su tutte le parti del suo corpo si vedevano delle croste coi caratteri sopra descritti, o delle cicatrici e macchie rosse dove le croste erano cadute. Ella escì dallo Spedale ben guarita.

7. Io mi contento di riportare questi fatti, sebbene potessi riferirne assai più, essendo la tigna favosa la specie più comune di ogni altra, e presentandosi in conseguenza di continuo alla osservazione. Dirò intanto che questa singolare ed importante affezione della cute è una delle specie le più decise del genere dei morbi dei quali ci occupiamo, e che fà specie come non sia stata descritta fino ad ora dagli autori con maggior dettaglio e precisione.

SPECIE SECONDA.

TIGNA GRANULATA = *Tinea granulata* (a).

Tigna, le cui croste formano dei piccoli tubercoli, o granelli di colore, ora grigio, ora alquanto scuro, e di figura molto irregolare, e molto ineguale. Questi tubercoli mancano d'incavamento, o avvallamento alla loro sommità, condizione che li fà distinguere manifestamente da quelli della specie precedente.

QUADRO DELLA TIGNA GRANULATA.

8. La tigna granulata non prende d'ordinario tanta area nella cute capillata quanta ne prende la tigna favosa; e più comunemente suole attaccare la parte superiore e posteriore del capo. Ella resulta da piccole croste brune, o di un grigio scuro, che pajono qualche volta come pezzetti di calcina rotta grossolanamente, o a un pezzo d'intonaco caduto da un muro, ed insudiciato dall'umidità e dalla polvere. Queste granulazioni non presentano mai la loro superficie incavata a scodelletta, e sono incurvate ed angolose nei loro bordi come i semi di alcune piante;

(a) Si consulti la seconda Tavola della mia Opera in foglio sulle malattie della pelle, osservate allo Spedale di S. Luigi.

sono insomma molto irregolari; e ben spesso sono dure e di una consistenza come lapidea, che nemmeno i cataplasmi non vagliono a rammollire.

Siccome la cute capillata dei bambini, resa aspra da questi tubercoli, presenta al tatto delle decise scabrosità; sul principio, di concerto col Sig. D. Gallot, pensai poterla designare sotto il nome di *Tigna rugosa*. Ma veddi poi che questa denominazione è di un significato molto vago, e che per esprimere la specie di affezione della quale ora parlo, è molto più adattato il vocabolo di Tigna granulata. Il popolo chiama volgarmente col nome di bolle, o noccioli (*galons*) i tubercoli crostosi che si mostrano in questa tigna sulla regione posteriore del capo.

Questi bottoni, d'ordinario assai separati gli uni dagli altri, non sono incassati nel sistema dermoide così profondamente come quelli della tigna favosa, ma presentano però ben spesso come questa, attorno a loro stessi una gran quantità di squamme sottili, secche e forforacee, le quali sono quivi soltanto un sintoma accessorio, derivante dall'irritazione della cute capillata.

La tigna granulata ha un'odore disgustoso, molto analogo a quello che si tramanda dal burro rancido, e qualche volta dal latte che incomincia a putrefarsi. Egli è particolarmente sensibile quando le croste sono tuttora umide e che si fà alla superficie della testa un molto trasudamento, e sparisce a misura che le croste, seccandosi

completamente, prendono una durezza che le fà rassomigliare ad una materia gessosa, o cretacea.

Vivissimo è il prurito che si prova nella tigna granulata, ed al cadere delle croste dalla cute capillata, i punti che desse ricuoprivano restano rossi ed eritematici, levigati, lustri, e spesso intumiditi. Quà e là si notano dei piccolissimi ascessetti bianchicci, che si contengono dentro l'altezza della cute, e che forniscono un'umore viscoso, non colorato, e non copioso, o vogliam dire un pus biancastro che si condensa e si risecca per il contatto dell'aria, dando luogo così a nuove croste del tutto analoghe per la loro figura e colore a quelle già cadute.

La tigna granulosa non attacca le diverse parti del corpo come fà il favo; e tutto al più può estendersi al viso. In qualche caso io l'ho veduta occupare la fronte prossimamente ai capelli, i sopracigli e le parti laterali del naso, ma ben rade volte. Osserverò inoltre che questa malattia non suole attaccare gli adulti, ma che pure l'ho veduta anche in due ragazze, che avevano oltrepassata l'epoca della pubertà.

Casi di Tigna granulata.

9. *Caso* I. Adelaide Bonne, in età di quattro anni, di pelle scura, di temperamento melancolico, nata in Parigi da genitori incogniti, soggiacque al vajolo, senza aver provato nes-

sun'ingorgo strumoso verso il capo nei primi mesi di sua vita. Nello Spedale di S. Luigi venne attaccata da un'affezione della cute capillata, che mostrava i caratteri seguenti: croste di un grigio bruno, fissate specialmente sulla sommità della testa, ed alla parte posteriore del collo. Queste croste, ora isolate, ed ora rapprossimate, e per così dire confuse, di figure ineguali ed irregolari, parevano dei pezzi di calcinaccio anneriti. Alcuni granelli di questa materia si vedevano incollati, e come sospesi alla parte media, o alla superiore dei capelli. Negli altri punti della testa si vedevano delle squamme, o croste sottili. Alla base dell'osso occipitale trasudava un'umore viscoso che incollava i capelli, di un odore insipido come si tramanda dal latte, o dal formaggio guastati, e senza nessuna analogia con quello che tramanda il favo.

Caso 2. Una bambina di sette anni e mezzo, di temperamento bilioso, con capelli castagni pendenti al nero, e di pelle bruna ed arida, ma d'altronde in buono stato di salute, fu presa quasi repentinamente dalla tigna granulata, e senza che nessuna causa paresse avervi dato ansa. La tigna attaccò in principio la sommità della testa, poi la parte inferiore e posteriore dell'occipite, e quindi si sparte ancora su tutta la cute capillata, che ricuoprì per l'intiero. Era caratterizzata questa tigna da piccole croste scure, friabili, di varia grandezza e forma, e che per la maggior parte si separavano dalla cute del capo

per incollarsi lungo i capelli. Queste granulazioni rassomigliavano assai bene a dei frammenti di manna stantìa, ed annerita, rimasta nelle botteghe; e la cute capillata presentava sotto al dito una superficie molto rugosa e ineguale. Il prurito che suscitava questa tigna era grande, si sentiva un odore vappido e nauseante, e si osservava l'ingorgo delle glandule cervicali.

Caso 3. Francesco Beniamino Breton, in età di anni 11, nativo della Guadalupa, di temperamento bilioso, di pelle basanata e verdastra, è malato da lungo tempo di tigna granulata. Gli altri suoi fratelli, tutti maggiori di lui, tutti hanno sofferta la stessa malattia, ma in un grado minore di forza. In esso la tigna ha principiato da un forte prurito; e grattatosi il ragazzo fortemente, e quindi escoriatasi la cute capillata, nacquero allora su quella parte del capo delle croste brune, che sono poi divenute grosse, rugose, granulate, che veggonsi separate da intervalli, che si rompono facilmente sotto il dito se non sono inumidite dal pus, e che nel romperle si staccano dalla cute capillata a frammenti ineguali, rotondi, e di varia grossezza. Talora poi si mostrano così secche e dure, e stanno attaccate con forza tale, che non è possibile lo staccarle. Si direbbe che avessero la tenacità del gesso da intonaco. Allorchè il capo suppura, la materia dell'esulcerazione segue il tratto dei capelli, e forma in alcune circostanze delle croste

estese in una superficie assai uniforme. Alla parte superiore del capo, dove la malattia è più forte, la cute capillata è rigonfia e diradata. Questa tigna non tramanda il fetido odore delle precedenti.

Caso 4. Angelica Brunet, di temperamento bilioso, in età di 18 anni, ben regolata, e d'altronde in buona salute, intorno a diciotto mesi addietro, nel farsi pettinare sentì che se le escoriava in qualche punto il capo, ed apparvero su quella parte delle croste, che però andarono via ben presto. Ma avendo incontrato un vivo rammarico per varie circostanze, e per la morte avvenuta di sua madre, e trascurato di tenersi pulita, se le sviluppò sulla parte media e superiore del capo una tigna granulata, che andò poi guadagnando anche la parte inferiore della testa medesima. Le croste erano di colore bruno, e secchissime: in un solo punto trasudò una sostanza icorosa, ma non in tutti i giorni. Erano poi di forma lenticolare, e piccolette, molto friabili, ed attaccate ai capelli che tenevano tenacemente impiastrati. La cute capillata appariva ingrossata, e molto irritata.

Caso 5. Rosa Merville, in età di anni dodici, di carnagione bruna, e di capelli ed occhi neri, aveva sofferto ai due anni una malattia scrofolosa, ed agli otto il vajolo. Da sei mesi in quà fù attaccata dall'affezione seguente: croste rilevate, granulate, isolate, ineguali, di un bru-

no leggermente verdastro, sotto delle quali manda la cute capillata un' umore denso; prurito continuo, accresciuto da molti pidocchi. I genitori attribuiscono quest' eruzione all'essersi servita di un pettine non pulito, e dicono aver notato che quando questa tigna è più secca del solito, e che non segue nel capo nessun trasudamento, le orine si mostrano cariche e molto fetenti. Questo fatto è analogo ad altri che ho avuto luogo di notare dentro allo Spedale di S. Luigi.

Caso 6. Giovanni Leroux, in età di sei anni, è attaccato da quindici mesi da una tigna granulata, complicata con un'erpete squammosa, la quale è distesa su diverse parti del corpo. Egli incontrò queste due malattie mentre era guardato da una nutrice malsana. (I suoi fratelli, allattati tutti dalla propria madre, non hanno avuto mai nessun male alla pelle). Il suo capo è ricoperto in parte da croste di un bianco grigio, ben sottili dopo l' uso della callotta, mentre prima erano molto grosse, rotonde, bernoccolute, ed inzuppate da un' umore icoroso. Amendue le orecchie e le tempie sono ricoperte da erpeti vive, gementi molto siero fetente. Il suo corpo, e massime sulle spalle, è tutto fiorito di piccole bolle, le quali in certi tempi spariscono quasi del tutto, ed allora succedon loro delle squamme facili a separarsi. Così dissipasi la malattia per assalire di nuovo colla stessa intensità di prima. Il malato prova, tanto sullà testa, che

sulle altre parti del corpo, un prurito che non si calma neppure col bagno, ed è spronato a grattarsi con ansietà tale, che le sue ugne veggonsi molli di sangue.

10. Non si debbe egli concludere da queste osservazioni, che la tigna granulata ha dei caratteri costanti che la distinguono dalla favosa, differendone, e per la forma, e per il colore, e per altri fenomeni? Con tanti caratteri di dissomiglianza, qual patologo vorrebbe confonderle insieme? Ed infatti, sebbene non l'abbiano nè stabilita, nè espressa convenientemente, questa distinzione è stata accennata anche da altri, sì antichi, che recenti scrittori.

SPECIE TERZA.

TIGNA FORFORACEA = *Tinea furfuracea* (a).

Tigna non a croste, ma a squamme forforacee, bianche, più o meno grosse, ed ora umide e attaccate ai capelli per un gemitivo glutinoso e fetido, ora secche e friabili, e separabili dal capo con tutta facilità.

QUADRO DELLA TIGNA FORFORACEA.

11. Questa tigna, designata ancora col nome di porriginosa, ed osservata da noi con tutta la

(a) Si consulti la terza Tavola della mia Opera in foglio sulle malattie della pelle, osservate allo Spedale di S. Luigi.

più severa attenzione, incomincia da una leggiera desquamazione dell' epidermide della testa, accompagnata sovente da vivo prurito. Geme nel tempo medesimo da tutto il tessuto reticolare, infiammato, una materia icorosa, che si attacca, e che nel disseccarsi forma sui capelli una quantità di squammette. A misura che questa malattia prende forza, occupa un'estensione più grande nella cute capillata. Li strati delle squamme, sopraposte le une alle altre, s' ingrossano, ed all' esteriore mostrano un colorito bianco, e talora rossiccio, in modo che rappresentano un'ammasso di crusca, o di farina confusanea. Allorchè la tigna forforacea, o porriginosa, è secca, le squamme cadono al più leggiero stropicciamento che si faccia sul capo; e tutte le volte che abbiamo spogliata la cute capillata dalle squamme che la ricuoprivano, abbiamo veduto che si trovava spogliata della epidermide, e che riteneva un colorito roseo, ed una superficie liscia e lustra, come se fosse inverniciata.

Questa specie di tigna non è comunissima nelli Spedali; da ciò deriva senza dubbio che varj scrittori stimano non doverne ammettere l' esistenza. Avendo osservato varie volte che delle squamme complicavano tanto la tigna favosa, che la granulata, hanno pensato che la forforacea fosse probabilmente un grado non molto inoltrato di queste tigne. Ma le squamme che caratterizzano la tigna forforacea tengono per l' oc-

chio del Medico perito, una disposizione del tutto diversa: impegolano i capelli, e formano di più delli strati che non si osservano in nessun'altra specie; questi strati cedono mollemente alla pressione, pigiandovi sopra con un dito.

La tigna forforacea non si limita in alcune circostanze alla sola cute capillata. In alcuni bambini l'ho veduta inoltrarsi anche sulla fronte, e formarvi delle lastre che rassomigliavano a dei mucchj di crusca, e talora anche bianchi quanto la neve: anzi avanzarsi talvolta fino ai sopracigli. Dei medici, che hanno scritto della tigna porriginosa, pretendono avere osservato che ella attacchi tutte le parti del corpo: questo è un errore derivato dall'aver confuso quest'affezione coll'erpete forforacea, o colla squammosa.

Anche da questa tigna si produce sulla cute capillata un molto prurito, e vi si fomenta una gran quantità di pidocchi. Ella và accompagnata da una certa flogosi che induce sulla pelle delle vescichette, o delle piccole esulcerazioni: in questo caso la tigna forforacea è umida, ed esala un'umore glutinoso che tramanda l'odore del latte inacidito, o corrotto; ma quando è secca è del tutto inodora.

Per le mie osservazioni non mi consta che la tigna forforacea attacchi gli adulti; ma prende però ben spesso i ragazzi che sono oramai oltre i sette anni, comunque sia stato detto il contrario.

Casi di tigna forforacea.

12. *Caso* 1. Lucia Colin aveva già toccati i sei anni quando fu presa dalla tigna porriginosa. Ella era di temperamento bilioso-sanguigno, di pelle bianca, e di capelli castagni. Furono attaccate dalla tigna, la parte anteriore e la posteriore del capo; ella presentò un mucchio di squamme forforacee di un bianco giallastro; talora però vedevasi questo mucchio di color grigio, ed allora le squamme erano così secche, che il minimo tocco serviva a farne cascare molte sulle spalle della bambina. Non si sentiva nessun cattivo odore; forte però era il prurito, provocato e dalle squamme, e dai pidocchi, che si vedevano in gran numero. I punti del capo rimasti liberi dalle squamme, si vedevano lisci, rossi, e moltissimo irritati.

Caso 2. Teresa Linet, di capigliatura bionda, e di costituzione linfatica, fù presa dalla tigna forforacea all'età di sette anni. Quando si presentò a me, si vedevano sull'occipite delle squamme rossicce, grosse, irregolari, ammonticchiate sulla cute capillata, e che inveschiavano i capelli in modo, da non si poter riconoscere. Questi strati di squamme umidicce, si deprimevano se si calcavano alquanto; e si faceva notare alla nuca uno scolo al sommo fetente.

Caso 3. Il soggetto di questa osservazione è

fornito da una ragazza di quattordici anni (Paolina Armand), non ancora però mestruata. Ella era di un'estrema magrezza, di capello bruno, e di pelle olivastra. Il suo capo mostrava quà e là delle squamme forforacee, ora isolate, ora confuse; le quali cadendo, o spontaneamente, o mercè dei cataplasmi ammollienti, rimaneva la cute capillata di un rosso color di rosa. Questa eruzione fù ribelle per lungo tempo, e fece andare a vuoto molti metodi; finalmente dopo diciotto mesi di continue premure fù vinta da delle applicazioni ammollienti.

Caso 4. In Adelaide Bertrand, bambina di quattro anni, si mostrò il carattere della tigna forforacea nel modo il più completo. Era questa bambina di capello e sopraciglio castagno chiaro, era nata in Parigi da genitori sani, e predominava apertamente nel suo temperamento la condizione linfatica. La malattia prendeva tutta la cute capillata, una parte della fronte, e gli orecchi. Un'umore icoroso, che pareva tramandato per esalazione, e che si condensava per l'azione dell'aria, formava delle squamme leggiere, appianate, e fragili, ed appena agglutinava i capelli. In altre parti del capo si vedevano delle squamme forforacee, bianche, che cadevano al più leggiero tocco. Oltre questa eruzione se ne vedeva un'altra, caratterizzata da una quantità di piccole papule sparse quà e là sulle altre parti del corpo, che producevano un vivo prurito, e

meglio un bruciore quasi intollerabile. Quest' ultima malattia pare che si affacciasse quasi combinatamente alla prima, e non passava in squamme forforacee. Tutte le funzioni poi della macchinà procedevano nella piccola malata con tutta la regolarità.

Caso 5. Eugenia Vittorina Bodier, in età di anni otto, di temperamento sanguigno-bilioso, di costituzione forte, e di capelli castagni, soggiacque ad una tigna forforacea, che occupò tutta la parte capillata, e che spiegò i caratteri seguenti. Squamme forforacee gialle, o grigie, più o meno distinte, ora riunite in placche, ora isolate, inveschianti un poco i capelli, ma cadenti ancora al semplice scuotere di questi, e cadute, lasciavano la cute che cuoprivano, di un colorito rossastro, con depressioni ineguali, ed esalanti un umore viscoso di odore caseoso e nauseante.

Caso 6. Finalmente ho veduto spiegarsi la tigna forforacea con tutti i suoi caratteri in Giuseppina Argon, già in età di dodici anni, di capello molto rosso, e quindi di pelle bianchissima, ma sparsa di macchie rossastre, in specie sul viso e sul petto. Altre due sue sorelle, di altra costituzione, avevano incorso amendue nella tigna favosa. La maggior parte delle squamme erano così invischiate in questa ragazza, a strati le une sulle altre, per un umore viscoso e fetente, che presentavano l' aspetto di una crosta

informe. Questa tigna era stata combattuta più volte inutilmente, senza dubbio perchè erano stati abbandonati di tratto in tratto i topici coi quali la si curava. Questa ragazza non era infestata dai pidocchi, e non si lagnava di gran prurito. Peraltro se le ingorgavano di tanto in tanto le glandule cervicali; ma presto ancora si dissipava il loro inzuppamento ogni volta che la tigna tramandava molto umore: fenomeno che ho avuto luogo di notare anche in varj altri casi.

13. Ci pare di aver stabilito con fatti positivi che l'affezione designata comunemente dagli autori col nome di *porrigo* appartiene decisamente al genere delle Tigne, e concludiamo che coloro i quali l'han separata nei loro scritti da queste ultime malattie non l'hanno veduta nel suo vero aspetto. Quest'abbaglio è derivato, come lo abbiam già detto, dall'aver confuse troppo leggermente colla tigna porriginosa certe affezioni cutanee che mostrano a prima vista dei caratteri fisici analoghi. Ma l'esattezza analitica che oggimaî si è inoltrata nello studio della Nosografia, diraderà questa confusione.

SPECIE QUARTA.

TIGNA AMIANTACEA = *Tinea asbestina* (a).

Tigna che non mostra mai croste, ma sibbene delle squamme lucide, argentine, che spalmano, ed impiastrano colla loro concrezione i capelli in fasci per tutta la loro lunghezza; i quali spiegano così un' apparenza serica ed insieme opalina, e mentiscono perciò una marcata apparenza amiantacea.

QUADRO DELLA TIGNA AMIANTACEA.

14. Questa tigna che è stata osservata e descritta da me per il primo, è una delle più facili ad esser riconosciuta; ma siccome ella è rarissima, perciò non è a farsi maraviglia se è sfuggita all' occhio dei predecessori, alcuno dei quali, quando pur l'abbia veduta, non avendovi forse portata un' attenzione molto accurata, avrà potuto confonderla con la tigna forforacea.

La tigna amiantacea attacca ordinariamente la parte anteriore e superiore della testa, ed è specialmente caretterizzata da piccole squamme finis-

---

(a) Si veda la quarta Tavola della mia Opera in foglio sulle malattie della pelle osservate nello Spedale di S. Luigi.

simo, di un colore argentino perlato, che fasciando i capelli, ed accompagnandoli per tutto il loro tratto, rassomigliano assai bene a quella tenue e trasparente pellicola che riveste le penne dei giovani uccelli quando sono tuttora di nido, e meglio ancora a quella sostanza che i naturalisti chiamano amianto.

Tali sono i principali caratteri fisici della tigna amiantacea. Tagliando con cesoje i capelli rivestiti di questa materia squammosa, la pelle si trova solcata, e vedesi ancora rossa ed infiammata, ma però meno assai che nelle tigne già descritte; e minore pure che nelle altre è in questa il prurito che si prova dai malati. Siccome la tigna amiantacea è quasi sempre secca, perciò non esala odore sensibile.

Casi di tigna amiantacea.

15. *Caso* I. Un tal Bard, in età di anni ventitre, di costituzione delicata, era nato da una madre che portava sul capo una malattia simile a quella che siamo per descrivere. Nell'infanzia non andò soggetto, nè a tumori scrofolosi (gourme), nè alla crosta lattea. Di quattro fratelli che aveva, tre godevano buona salute, ed il quarto soltanto, che era il minore, soffriva un'affezione analoga. Corrono cinque anni da che egli ù fpreso dalla rogna, e fù curato da un ciarlatano che gli fece delle unzioni con una pomata di

composizione a lui incognita, ma che lo guarì sollecitamente. D'allora in poi risentì ad ogni cambiamento di stagione un maggiore o minor prurito, principalmente in vicinanzà delle grandi articolazioni; e questo gli continuovava per qualche settimana. Quindici mesi àddietro provò dei violenti dispiaceri, bersaglio di due vive passioni, la gelosia e l'amore. Nell'inverno del 1805, nell'escir dal letto, si lavava tutte le mattine la testa con acqua fredda. Un giorno gli si manifestarono sul vertice varie pustole, che di tratto in tratto gli davano molto prurito, e dalle quali, nel grattarsi che egli faceva, ne esciva un umore bigiccio, che seccandosi all' aria si convertiva in croste squammose. A misura che queste squamme si levavano ne succedevano delle nuove. Egli fece uso per trenta giorni delle pillole del Belloste, e prese anche un purgante: nulladimeno la malattia avanzò rapidamente. Allora fù che si presentò alla mia cura. La tigna prendeva tutta la parte superiore del capo, dal sincipite sino alla fronte, e trasversalmente dall' una all'altra tempia. In diversi punti vedevansi delle croste giallastre, difficili a poter essere staccate, e sotto delle quali trovavasi la cute esulcerata. Nel rimanente del capo tenevano i capelli la loro direzione naturale, ma erano riuniti ed incollati per così dire gli uni sugli altri in modo che formavano una specie di callotta. Ecco la disposizione che si osservava. Dalla base dei ca-

pelli si alzavano come delle laminette, di diversa lunghezza, di un bianco argentino, separate le une dalle altre da delle specie di strie: Se levavansi molte di queste laminette, e che si mettesse la pelle allo scoperto, la si vedeva solcata più o meno a fondo. A ciò debbe aggiungersi che l'insieme di queste lamine gatteggianti, così separate dalla cute capillata, presentava al naturale l'aspetto dell'amianto (*asbestinum*); la rassomiglianza ne era così naturale, che quasi ciascuno in vedendole, restava ingannato. Fù egli guarito coll'applicazione di un mescuglio di zolfo e di unguento cereo; ma fù necessario di persistere nell'uso di questo topico per più mesi.

Caso 2. Anna Durand, di anni 36, abitualmente melancolica, di capelli e carnagione assai bruna, dopo avere incontrate delle dispiacenze molto vive, fù attaccata da tigna amiantacea. Cominciò la malattia in questa donna, assolutamente nel modo stesso come nel caso precedente. Vennero delle piccole pustule sulla parte superiore della testa, e si manifestò nella cute capillata un trasudamento di un umore che seccava sollecitamente. Questa concrezione bianca e leggiera, rivestiva i capelli a fascetti, e rassomigliava maravigliosamente a quella produzione naturale chiamata *amianto*. Vuol notarsi che la materia di questa eruzione spariva ad intervalli, e che allora s'ingorgavano le glandule cervicali; nè và trascurato di dire che la malata provava

ancora di tanto in tanto dei battiti e dei dolori pulsanti per tutto il capo, e specialmente alla parte posteriore; che i suoi occhi apparivano rossi ed iniettati di sangue; e che si lagnava di vertigini che le impedivano di applicarsi a qualche lavoro di una certa attenzione.

Caso 3. Abbiamo veduto nello Spedale di S. Luigi, attaccato da tigna amiantacea un tal Pietro Roblatre, in età di anni quarantotto, di temperamento bilioso, e di salute languidissima. Mentre egli era all' Hotel-Dieu, reconvalescente da una pleurisia, vedde le sue mani fatte ad un tratto rosse e gonfie; anche il dorso mostrò egualmente un' eruzione, come erisipelatosa; e quasi nello stesso tempo si affacciarono sul capo delle papule pustulari che si alzavano in punta, e che suppuravano. Se l' infermo cuopriva queste papule con delle pezzette, si vedevano queste inzuppate ben presto di una sierosità icorosa. Ma quest' affezione cambiò poi aspetto. La cute capillata si ricoperse di una crosta argentina formata da squamme più grosse in certi punti che in altri; e scuoprendo la cute, la si vedeva rigonfiata. Frattanto in ogni punto si mostravano le croste gatteggianti come l'amianto. Il trasudamento squammoso accompagnava i capelli che divideva in fascetti proseguiti in tutta la lunghezza, e se ne poteva distaccare con facilità, non altrimenti che può farsi di quelle piccole membrane che rivestono le penne dei giovani uccelli,

e che essi medesimi strappano col loro becco. Questa tigna si limitava alla sola superficie degl' integumenti: quando la si staccava, si vedeva che non penetrava nulla a fondo, e che non era, in certo modo, che applicata sulla pelle, dove rimaneva fissata e ritenuta dai capelli. Solo pochi punti erano spogliati d' epidermide; ed il malato non sentiva alcun dolore, nè era tormentato da prurito.

Caso 4. Margherita Ferrant, in età di 28 anni, e di un temperamento in cui predominava manifestamente il carattere bilioso, di carnagione pallida e giallastra, e di capelli di un bellissimo nero, mostrò anch' essa la tigna amiantacea. Questa donna avea fatti nove figli. Il suo penultimo parto era terminato felicemente come i precedenti; ma tre giorni dopo si staccò spontaneamente dall' utero e sortì fuori della vulva un polipo grosso quasi quanto il capo di un bambino. Nel giorno dopo comparve su tutto il suo corpo un' eruzione di piccole papule rosse che portarono un gran prurito, e che scomparvero dopo una quindicina di giorni. Si manifestarono allora in diversi punti della cute capillata delle specie di chiodi che suppurarono e dieder luogo a delle squamme, che d' allora in poi si son sempre riprodotte ogni volta che si sono distrutte. Queste squamme bianchicce ed argentine fasciavano i capelli a foggia di tubi, prendendo una forma prolungata, ed erano separate lateralmente

da delle piccole linee o solcature poco distinte. Questa donna si trovava vivamente angustiata per i cattivi trattamenti che riceveva da suo marito e dai figli, che avevan preso ad imitare il padre. Quando era più tranquilla le parti malate mandavano una suppurazione copiosa, le croste si staccavano, e la tigna pareva guarita. Ma quando provava dei dispiaceri le croste si seccavano e soffriva del forte dolore di capo. Allora la minima contradizione suscitava in lei dei trasporti che non poteva moderare, e si produceva anche una certa alterazione d'idee.

16. I fenomeni esposti in queste quattro osservazioni sono assolutamente identici; ed un medesimo temperamento, forse anche le stesse cause, o almeno le stesse circostanze hanno apparentemente favorito lo sviluppo di questo singolare esantema. Ed è evidente che i caratteri fisici che accusano la malattia, come la disposizione cilindrica delle squamme, il loro colore costantemente bianco ed argentino, il loro aspetto gatteggiante, la divisione a fasci dei capelli rivestiti dalla materia del trasudamento morboso, ed i solchi quasi impercettibili che li separano ec., segnalano decisamente una specie nuova di tigna fino ad ora sconosciuta, e che per i suoi attributi distintivi debbe trovar luogo nelle classazioni nosografiche.

SPECIE QUINTA.

TIGNA MUCCOSA = *Tinea muciflua* (a).

Tigna con croste gialle che si distaccano con facilità dalla cute capillata, o che in vece tramanda una materia muccosa che riveste ed invischia i capelli, in massa, ed a strati. Questa specie di tigna non attacca solamente la cute capillata, ma talora si estende ancora alla fronte, alla faccia, sulla regione delle tempie, e sugli orecchi.

QUADRO DELLA TIGNA MUCCOSA.

17. Questa specie di tigna abbisognava tuttora di una descrizione esatta. La maggior parte degli autori l'hanno confusa colla crosta lattea, dalla quale differisce visibilmente e per i caratteri esterni, e per la maggiore intensità dei sintomi che l'accompagnano. Infatti l' affezione conosciuta sotto il nome di crosta lattea non è d'ordinario che un' ammasso di squamme, o di croste forforacee biancastre, comunemente secche, e di rado umide, e non attacca che i bambini lattan-

(a) Si consulti la Tavola quinta della mia Opera in foglio sulle malattie della pelle osservate allo Spedale di S. Luigi.

ti (*a*). La tigna muccosa al contrario ha un grado di violenza deciso e molto imponente per gli accidenti che porta seco, talchè si mostra fuori affatto dell'ordine della natura, e sarebbe assai pregiudiciale il non arrestarne i passi. Essa dichiarasi talora anche dentro i due primi anni della vita; e non di rado l'ho veduta far parte dei fenomeni di un cattivo allattamento, o di una dentizione imperfetta e laboriosa; e l'ho pur veduta su dei bambini, figli di soggetti scrofolosi, o almeno attaccati da altre malattie del sistema linfatico, o del cutaneo.

(*a*) Ho già accennato il motivo che mi ha rattenuto dal parlare in quest'opera della crosta lattea. Quest'eruzione non potendo esser mai considerata in verun caso come una malattia, non mi si è perciò presentata l'occasione di osservarla frequentemente nella clinica delli Spedali. Così pure non ho dovuto far menzione di quella crassa materia che ben spesso vedesi ricuoprire il sincipite e le tempie dei neonati; formata da piccole squamme irregolari, di un colore rossiccio, molto attaccate alla pelle e tra loro stesse, in modo da parere una crosta tutta intera. Quand'essa è molto alta ed estesa ha un odore vappido e nauseante; e si mantiene per il corso di due o tre anni ad onta della maggior proprietà. In qualche caso ho veduto mutarsi queste squamme in croste muccose, che tramandavano dell'umore per un certo tempo indeterminato, e che poi si seccavano. Queste croste si mostravano adesissime alla cute capillata, ma se ne staccavano facilmente dove si spalmassero con del grasso; allora peraltro più che in tutt'altra situazione si risvegliava molto prurito. Pare che i bambini biondi vadano soggetti a questa efflorescenza a preferenza dei bruni, i quali ultimi la incontrano assai più di rado, e massime quando nascono già corredati di capelli.

Questa specie di tigna è comunemente caratterizzata da delle esulcerazioni superficiali che degradano la cute capillata dei bambini in un modo particolare; ma talvolta si estende ancora alla fronte, alle tempie, agli orecchi, ed anche in qualche caso fino sul tronco, sulle braccia, e sulle cosce. Queste esulcerazioni, umidissime, tramandano una materia muccosa da tutte le parti, simile a del miele guasto. In certi casi queste esulcerazioni si seccano interamente per il contatto dell'aria, o per il calore, e formano delle croste, o di colore cinereo, o gialle come la cera, od anche quasi verdiccie.

Osservate queste esulcerazioni sul loro bel principio, si vede che incominciano molto diversamente. Ora prendon principio da delle pustule, ora piccole, ora larghe; talvolta da delle vescichette acuminate, piene di un'umor bianco gialliccio, e trasparente; e tal'altra da degli ascessi capaci a risvegliare la febbre, portando nella cute capillata una distensione così dolorosa, da trovarmi necessito ad ordinare di aprirle col bisturì per farne escire l'umore. Le pustule e le vescichette si rompono, o spontaneamente, o per opera del bambino, il quale si gratta; e l'umore tenace che tramandano, si converte in croste molli, di un giallo pagliato, framisto spesso ad una tinta rossastra. Ma un nuovo umore sgorga ad ogni istante dalle stesse sorgenti, ed accresce questo fomite impuro. In uno di questi casi veddi cre-

scere in modo la copia anche del muco nasale, che il bambino rimaneva quasi impedito di respirare.

In questa tigna alcuni punti della testa senza essere esulcerati, offrono il tessuto cellulare tumido e sollevato in rilievi o tubercoli più o meno grossi. Questi rigonfiamenti, o si abbassano insensibilmente per la rottura delle prossime vescichette, o generano delle suppurazioni. In qualche caso questa tumefazione cellulare-cutanea, giunge tant'oltre, che gli orecchi acquistano il doppio del loro volume ordinario: allora suol'esservi ancora un grado di flogosi, di rossore, e di molta tensione lungo le gote, e quasi per tutto il viso: e vedesi che i bambini provano un prurito violentissimo, che raddoppia allo scoprirgli la testa, ed esporla al libero acceso dell'aria. Allora agitano vivamente la testa contro le spalle, e se possono disporre delle loro mani le portano sul loro capo con tal bramosìa, che manifesto vedesi il piacere che trovano nel grattarsi.

Per questa generale irritazione, cadono ben spesso i capelli per il maggior tratto del capo. La cute denudata mostra un colore roseo, o amaranto; ma il moto inflammatorio che vi s'induce pare sia meno profondo che nelle altre specie di tigna. La pelle apparisce lucente per essere costantemente umida, e spesso imbrattata da un muco di apparenza caseosa. Anche l'odore che ne esala ha qualche analogia col latte che incomincia

a inacidire, o a putrefarsi, e presto si fà sentire tanto più fetente, quanto è maggiore l'estensione della tigna e l'intensità de'suoi sintomi.

Ho potuto osservare che sotto la tigna muccosa la maniera di essere dei bambini prova molte variazioni. Quando le croste si seccano, e che non sono più bagnate da mûccosità, essi sono, tristi, taciturni, inquieti, e malaticci. Vedesi all' incontro l' ilarità sui loro volti, e farsi con tutta regolarità le loro funzioni quando questa materia escrementizia sgorga in copia e che bagna tutta la cute capillata. Nelle riflessioni generali si vedranno le conclusioni che derivano da questo fatto.

Peraltro ho veduto alle volte far la tigna muccosa tali passi e cagionare dei sintomi così gravi, che i bambini ne son caduti in una specie di consunzione; divenuti dunque magrissimi, con gli occhi infossati, e con prostrazione somma delle forze; ed allora la malattia può esser complicata da afte nell' interno della bocca, o da altre esulcerazioni non meno perniciose.

Casi di tigna muccosa.

18. *Caso* 1. Ho veduto allo spedale di S. Luigi Giuseppe Buisseret, in età di venti mesi, preso da tigna muccosa, che se gli sviluppò nella circostanza di esser la sua nutrice immersa in vivissima afflizione. Essendo stato messo in prigio-

ne il suo marito, ella soggiacque ad una malattia molto grave, ed incontrò perfino qualche passeggiero accesso di mania. Ad onta di ciò continuò a dar latte finchè non se le sviò affatto. Il bambino frattanto mostrò quasi subito sul capo delle croste gialle, grosse, irregolari, ed umide di un'umore icoroso fetidissimo, che si tramandava da delle ulcerette sparse sul cuojo capillato. Queste croste separavansi facilmente per mezzo delle lavande ammollienti, e la testa rimaneva rossa, scianguinante, e spogliata dell' epidermide. Sparì poi del tutto la tigna muccosa in questo bambino per un tratto di tempo in cui fù molto ammalato per causa della dentizione.

Caso 2. Pietro Cruilly, in età di quattro mesi, nato da madre ben formata e forte, sono sei settimane che mostra un'affezione del carattere che appresso. Larghe placche crostose sparse su varj punti della cute, ma più di tutto sulla cute capillata, e sulle parti laterali del volto. Queste croste diversificano tra loro e di forma e di grandezza. Per la maggior parte si mostrano sotto la figura di una crosta giallastra, larga, ora ineguale e depressa, ora liscia e piana, che ricuopre ed abbraccia i capelli per la loro lunghezza. Il loro sviluppo è annunziato sulla parte da un' arrossamento cui ben presto susseguono molte pustule coniche che tramandano un'umore giallo, viscoso, e come muccoso. Dal riseccamento di quest'umore nascono le croste, le quali combinan-

dosi e confondendosi vengono poi a formare delle placche molto estese. Cadono poi, o per il grattarsi del bambino, o per il loro spontaneo totale disseccamento, ma pajono staccarsi a pezzi squammosi, e non lasciano di se altra traccia sulla cute capillata, che un poco di arrossamento, ed una certa tensione; ma presto peraltro vi rinascono nuove vescichette, che fanno rivivere la malattia.

Caso 3. Emilia Gossé, in età di quattro anni, di temperamento sanguigno, e di capello biondo un poco castagno, cadde nella tigna mucosa ad un anno della sua vita. Si era poi dissipata, e già ne era libera da sei mesi, quando le si riaffacciò per esserle stati bucati gli orecchi. Quando io la vidi, era la tigna sparsa su tutta la testa, ma più specialmente nella parte posteriore; e si mostrava ancora sulla fronte e sulli zigomi. Ma sugli orecchi fù poi dove il male spiegò tutta la sua azione; si veddero gonfiare, dilatarsi, ed accrescersi mostruosamente per ogni direzione, in modo che la madre ne fù spaventata. Erano di un colore rosso erisipelatoso; sommo era poi da per tutto il prurito, e grondava da tutta la cute un muco denso e viscoso, che formava delle croste gialle o biancastre.

Caso 4. Alessio Lataille fu preso dalla tigna muccosa all' età di appena due anni. Questo bambino che apparteneva a gente poverissima, era stato molto mal custodito, ed aveva avuto un cattivo

latte. Quando io lo veddi gli si era sviluppata la tigna già da sei mesi. Diversi punti della testa erano ricoperti di croste giallastre grosse ed umidissime, e si riscontrarono ingorgate le glandule cervicali. Più di ogni altro punto era attaccata dall' eruzione la fronte; e le tempie, e li zigomi erano ricoperti da squammette leggiere, bianche e trasparenti. Sgorgava poi di per tutto un' umore denso come un siroppo, che prestissimo inzuppava i panni vicini. Tutta la testa tramandava un' odore vappido insoffribile, e la cute ne era tutta rossa ed infiammata, grattandosi il bambino con una bramosìa e smania singolare.

19. Questo quadro della tigna muccosa, e le osservazioni che lo corredano possono servire a quanto parmi a far distinguere la tigna muccosa da quell' affezione leggiera che porta comunemente il nome di *crosta lattea*, o di *lattime*. Quest' ultima non suol mostrarsi che nei bambini lattanti, non si prolunga oltre l' epoca della lattazione, ed è semplicemente caratterizzata da delle leggiere squamme forforacee di un colore bianco. Nella tigna muccosa al contrario si veggono delle croste molto estese, assai grosse, di colore, o giallo, o cenerino, o di un rosso bruno, e che ricuoprono il capo a foggia di callotta. Si ha inoltre nella tigna muccosa un prurito molto più violento che nella crosta lattea, ed un' odore assai peggiore. -- Differisce poi la tigna muccosa dalle altre specie di tigna, perchè non at-

tacca la cute capillata così profondamente come le altre, perchè rade volte si affaccia al di la del quarto anno della vita, e perchè le sue ulceri sono quasi sempre umide; fenomeno che ci è parso giustificare bastantemente la denominazione che abbiamo stimato doverle imporre.

SEZIONE SECONDA.

Dei fatti relativi all' Istoria generale delle Tigne.

20. I fenomeni dei quali andiamo ora a trattenerci sono comuni alle diverse specie che formano il Genere *Tigne*; e per la maggior parte ponno tenersi come il resultato generico dei fatti speciali che abbiamo stabiliti precedentemente.

ARTICOLO PRIMO

Dei fenomeni generali che caratterizzano il corso delle Tigne.

21. In generale quelli che son presi dall' una o l'altra specie di tigna, incominciano a sentire un prurito più o meno forte alla testa; la loro cute capillata in alcuni punti della sua superficie si fà rossa, si fende o si rigonfia; qualche volta s'ingorgano le glandule cervicali, o le oc-

cipitali, e diventano dolorose al tatto; e qualche volta, ma di rado, si risveglia una grave cefalalgia.

22. Di giorno in giorno il prurito si fà maggiore, ed allora veggonsi manifestamente tra i capelli, o sotto il dito del bambino che si gratta, delle pustule o vescichette cinte d' un' areola infiammata. In alcuni casi non si mostra esulcerazione; e si travedono dei canaletti dilatati, ossia i condotti di più follicoli glandulosi, dai quali scappa lentamente un' umore viscido e rossigno. Può anche succedere, massime nella tigna muccosa, che la cute si sollevi in tumori circoscritti, pisiformi, o conici, assai duretti sulla loro base, e colla sommità molle e biancastra, piena di un liquore giallastro, che ne sgorga fetente, o perchè se gli abbia aperto un' esito col ferro, o perchè questi tumoretti romponsi spontameamente quando ne è stata provocata la suppurazione con qualche cataplasma.

23. Non si tarda a vedere i capelli inondati da questa materia impura che coagulandosi per l' azione combinata dell' aria e del calore, li agglutina insieme. I gorghi di quest' umore visceso, che sgorga in molta copia, e che talora rassomiglia a della resina fusa, si succedono gli uni agli altri, e si scacciano in qualche modo reciprocamente. Di qui ne vengono quelli strati erostosi o sqnammosi, che riuniti gli uni sugli altri formano sulla testa un feltro schifoso ed or-

rido a vedersi. Sotto di questo cola però una sanie putrida che attacca la pelle, che rode i capelli fino nel loro bulbo, consuma il vicino tessuto muccoso, e minaccia perfino la sostanza ossea del cranio. Giunti a questo, alcuni malati soffrono dei dolori notturni atroci, ed altri cadono in un smagrimento funesto, che arresta lo sviluppo della loro macchina.

24. I danni delle tigne si rendono sopratutto sensibili quando la malattia risale fino alla nascita, o quando sono state trascurate per lungo tempo. In questi casi veggonsi portare a degli ascessi nella cute capillata, cagionare degl' ingorghi glandulari all' occipite, al collo, alle spalle, e sotto le ascelle; farsi gonfi, e talora anche mostruosamente tumidi gli orecchi, e le palpebre rosse e gementi. Le pustule, che insensibilmente diventano vicine e confluenti, tramandano un'odore disgustoso, e cadono col loro bulbo i capelli più anziani. Quelli poi che lì rimpiazzano, vengono bianchi, molli, nè crescono in lunghezza; le loro ciocche, chiare e fini, pajono lanuginose. Lo spirito si fà vedere incapace alla tensione dell' intendimento, ed il corpo egualmente si mostra inetto agli esereizj fisici. Finalmente ho veduto questa crudel malattia attaccare qualche volta radicalmente la preziosa sorgente della conservazione della specie, e ritardare a lungo lo sviluppo organico della pubertà. Ciò fù in specie notabile sopra di un tale Ilario Frévin, di

professione stipettajo. Egli tocca oramai il suo ventunesimo anno, senza che presenti i segni che caratterizzano la virilità. I suoi genitali sono esilissimi, e sprovvisti tuttora di peli; e la sua voce è chiarà e sul tuono di quella di un ragazzo di dodici anni; anche la sua statura presenta quasi la medesima sproporzione: egli nacque colla tigna favosa, e suo padre ne era allora malato. E quì si deve osservare che precisamente lo stesso fenomeno l'ho potuto notare in due ragazze, l'una delle quali contava già sedici anni, e l'altra venti. Amendue non ne mostravano più di dieci, si trovavano in un deperimento di nutrizione spaventoso, non erano ancora regolate ec. I loro corpi avevano delle placche favose su diversi punti, presentavano di più le glandule cervicali ingorgate, ed avevano incontrato il male quasi subito dopo la nascita.

25. Le tigne coesistono qualche volta con altre alterazioni, che han sede fuori della cute capillata. Quella che merita la speciale attenzione dei patologi si è la deformità che s' induce nelle ugne in alcuni individui presi da tigna favosa, massime quando questa malattia continua lungo tempo dopo la pubertà. Si presentò a Murray una ragazza con decolorazione e deformità rimarcabile dell' unghia del dito minimo della mano sinistra. Tagliando quell' unghia con un coltello se ne aveva un' umore viscido simile a quello che tramandava la sua testa. Diversi autori han-

ho notato questo singolare fenomeno, che pare avere qualche analogia con ciò che si osserva nella plica. Nè è il solo punto di contatto che queste due malattie mostrano fra loro, come avrò occasione di far vedere, ed il quale serva a ravvicinarle naturalmente nelle classazioni nosologiche.

26. Le diverse tigne da noi descritte, meno la muccosa, è raro che attacchino i bambini durante la lattazione. È ben provato che la maggior parte di quelli che incontrano queste malattie hanno già toccato il loro secondo anno, e che ne sono affiitti fino al primo settenario; qualche volta si prolunga la tigna anche al di là di quest' epoca, ma è caso non comune. Nulladimeno alcune specie di tigna si mostrano in età inoltrata; la tigna amiantacea non è familiare che negli adulti; e la favosa vedesi spesso nelle persone di età avanzata, come resulta dalle osservazioni già riportate.

27. Non succede delle tigne ciò che avviene di molte altre eruzioni, le quali si perpetuano nell' economia quando si trascuri di combatterle, e che mai si dissipano spontaneamente. La natura che provoca l' esantema della tigna per dei fini non ancora ben conosciuti, lo dissipa ordinariamente allo sviluppo della pubertà, e spesso ancora prima di quest' epoca, quand' anche non sia stato messo in opera verun' ajuto.

28. Ho detto che l' apparizione delle tigne è accompagnata dall' ingorgo di alcune glandule,

Non può fissarsi se quest' ingorgo sia la causa o l'effetto di queste eruzioni cutanee, o se non è che un sintoma concomitante, atteso che ora precede, ora tien dietro al loro sviluppo. Questi ingorghi glandulari si mostrano talora così dipendenti dalla tigna, che guarita questa anch' essi spariscono. Ma non bisogna confondere questa tumefazione nè con gl' ingorghi scrofolosi, nè con i venerei; e cede a compensi del tutto diversi.

29. Ho cercato a riconoscere nello Spedale di S. Luigi, ed il Sig. Dottor Gallot mi ha aiutato in questa operazione, il numero relativo delle diverse specie di tigna. La favosa è stata quella che si è mostrata a noi più di frequente. In cento tignosi da noi veduti, ottanta almeno erano affetti da questa specie; e la grannlata forma a un dipresso la decima parte delle osservazioni da me raccolte. Più rara si è offerta ai nostri sguardi la tigna forforacea, forse perchè meno incomoda e meno allarmante, questa specie non forza i malati a reclamare il soccorso delli spedali. Più rara di tutte sembra essere la tigna amiantacea, e perciò appunto io credo che nessun'autore ne avesse fatto parola. La muccosa poi è comunissima nelle gran città; ma siccome ella assale più frequentemente nel tempo dell'allattamento e nei due primi anni della vita, raro è che sieno messi questi bambini nelli Spedali, perchè generalmente non si separano dalla madre, o balia.

ARTICOLO SECONDO

Delle cause organiche, che influiscono sullo sviluppo delle tigne.

30. Non starò a ripetere le opinioni degli antichi intorno alle cause organiche che favoriscono l'eruzione delle diverse specie di tigna. Taluni l'attribuiscono ad una bile degenerata, altri a degli umori acidi, alcalini, acri ec. Tali altri ne accusano il sangue viziato o nei genitori, o nelle balie ec. Ma in un'opera destinata a delle verità esatte, bisogna lasciar da parte ogni dicerìa scolastica. I fenomeni morbosi dei quali si tratta si spiegano facilmente colle leggi naturali della vita; giacchè se la tigna muccosa sparisce ordinariamente quando l'atto della dentizione è compito, se le altre si dissipano per la maggior parte al dichiararsi della pubertà, su qual fondamento potrebbero elleno derivarsi dalle anzidette cagioni? Questo problema fisiologico si schiarità anche di più a quanto io credo dalle appresso riflessioni.

31. Chi ignora che ogni epoca della nostra esistenza è specialmente destinata allo sviluppo di certi sistemi della nostra economia? L'infanzia essendo stata destinata dalla natura singolarmente a perfezionare il capo e il viscere importante che vi si racchiude, scorgesi perciò in

quell'età essere il capo il centro di una vita più attiva e più energica. A questo dobbiamo aggiungere che tutti i fenomeni organici cooperano all'oggetto medesimo. Il sangue circola più rapidamente nell'interno del cervello, e sembra che vi si faccia un maggiore afflusso di umori e di processo nutritizio. Di più, è in quest'età che si effettua la dentizione; di quì succede che il calore della testa si accresce in un modo particolare, come lo provano ad evidenza il rossore e l'infiammazione delle gote, la separazione di una maggior copia di saliva e di mucco nelle fosse gutturali ec.

32. A questa causa puramente organica si aggiunge l'influsso potente delle abitudini fisiche. Appena è escito il bambino dall'utero materno, che cuopresi con molta premura il suo capo a molti doppi; ed il suo corpo è stretto in fasce che fanno andare gli umori verso le estremità superiori. E forse anche i fenomeni dell'intelletto concorrono ad accrescere l'azione vitale nell'apparecchio cerebrale, poichè in quest'epoca della vita tutti i sensi sono esercitati diversamente, e la memoria si arricchisce allora, si illumina ec. Non debbe adunque sorprendere che questa parte dell'organismo vada allora più soggetta delle altre alle affezioni morbose, e che per conseguenza siano allora più comuni le affezioni della cute capillata. Dall'estrema suscettibilità del sistema linfatico della testa nell'infanzia bi-

sogna pure ripetere l'idrocefalo e le altre malattie che prendon sede in quella parte.

33. Questi reflessi sono già familiari agli odierni fisiologi, e tra gli altri al Sig. Oetinger, che ha dissertato per stabilire se possa tentarsi l'inoculazione della tigna muccosa ad imitazione di quella che fassi del virus vajoloso, all'oggetto di preservare, od anche di curare i ragazzi da certe malattie ribelli. L'idea speciosa di questo pratico è fondata sulla necessità generale di un'esantema qualunque nella cute capillata a questo periodo della vita, e sui vantaggi che ne resultano per la conservazione della salute. Pare che questa sia stata singolarmente apprezzata dal Sig. Lhomme che esercita a Ouclhy le-Chateau, avendo comunicata con buon successo un'eruzione di questa specie ad ùn bambino di tre anni affine di riparare ai sintomi di un enteritide cronica che lo riducevano ogni giorno più ad un'estremo deperimento. Questo bambino non aveva avuto nessuno ingorgo alle glandule occipitali e cervicali; perciò il medico credè che fosse bene di rimuovere dal basso ventre l'irritazione che vi si era stabilita e di trasportarla sul capillizio. Intrise a quest'oggetto la punta di una lancetta nell'icore di una tigna muccosa, e l'inoculò con sei punture sulla fronte del piccolo malato; e per riescire con più sicurezza in quest'esperimento, gli si cuopriva ogni sera il capo con un fisciù imbrattato dello stesso umore. Dopo dieci giorni

comparvero sul viso e sulla fronte delle croste umide; e la semplice apparizione di questo esantema mitigò sorprendentemente i fenomeni dell' enteritide. La sensibilità dell' addome andò decrescendo tutti i giorni, e la diarrea scemò anch'essa a misura che l' eruzione andò sviluppandosi. Il bambino principiò così a riacquistare l'appetito e le forze, nè gli rimase che un leggiero scioglimento di ventre ed un gusto depravato per le sostanze terrose; residui che cederono all' uso di alcuni tonici. Anche le esperienze da me intraprese allo Spedale di S. Luigi confermano che queste specie d'inoculazioni possono tentarsi con frutto. Più sotto ne accennerò i resultati.

34. Sembra dunque che si debba paragonare l' umore crostoso o squammoso che si tramanda dalla cute capillata dei bambini, alle diverse gomme o sughi che versano dalle loro scorze certi alberi, quando questi sughi medesimi sono elaborati da un' attività organica troppo grande; essendo anche le eruzioni delle quali ci occupiamo, il resultato di un principio di vita esuberante, al quale la natura apre un' esito. Il volgo stesso è convinto di questa verità; perciò non di rado veggonsi le donne del basso popolo dolenti che i loro allievi non abbiano questi esantemi, e fare il loro possibile per fargliene sviluppare. Lo stesso voto è formato da quelli dell' arte i più corredati di esperienza; parlando

in specie delle esulcerazioni superficiali della tigna muccosa, che si cerca tuttodì a suscitare con dei topici stimolanti; e per vero dire non si possono revocare in dubbio i vantaggi che se ne hanno.

35. È perfino a dirsi, che le tigne tutte, comunque di carattere maligno, hanno sempre nel loro processo uno scopo di utilità reale, quello cioè di derivare per la via della pelle i principj che soprabondano nell'economia, e che pregiudicherebbero colla loro presenza all'integrità delle funzioni organiche. Con questa veduta si rende ragione come la retropulsione di questi esantemi sia stata in alcuni casi cotanto fatale. Delle osservazioni degne di fede c'istruiscono che per questa è caduto in suppurazione il lobo destro del cervello, che ne è venuto l'idrocefalo, che sono scirrite le glandule del mesenterio ec. Si riportano dei funesti accidenti anche da Foresto, Bonet, ed Hoffmann. La natura supplisce talora per altra via a queste depurazioni morbose. Ho veduto succedere alla soppressione spontanea della tigna muccosa delle diarree ostinate; ed il fatto seguente è degno di attenzione. Vi era allo Spedale di S. Luigi una ragazzina malata di tigna forforacea, sulla quale si praticava una pomata di fiori di zolfo. Quando se le calmava il prurito nel capo, le si risvegliava violento nelle parti genitali, ed insieme compariva là un'eruzione di pustule rossastre.

Lasciando però per qualche giorno di ungere il capo con la pomata zolforosa, cessava il prurito e l'esantema alle parti genitali, e si mostrava di nuovo la tigna. Questa ragazza presentò ancora l'altro fenomeno di rendere delle orine cariche di un sedimento molto denso allorchè la tigna spariva per l'azione della pomata zolforosa.

36. Non tutti i temperamenti sono egualmente proprj a favorire lo sviluppo delle tigne. Il favo attacca a preferenza gl'individui di temperamento sanguigno e bilioso. Ho veduta quest'affezione su delle teste nere, su delle bionde, ed anche su delle rosse. I bambini che vanno più soggetti alla tigna granulata sono quelli di pelle bruna, od olivastra; e generalmente non se ne vedono mai di colorito florido, come sotto la specie precedente. La tigna forforacea si mostra più comunemente sopra dei soggetti di capello castagno chiaro; l'amiantacea è costante a non assalire che i temperamenti melancolici, e la muccosa prende i ragazzi che hanno i capelli di un bel color d'oro ec.

37. La disposizione ad incorrer nelle tigne pare si trasmetta per eredità, se almeno io debbo prestar fede agli appunti presi sui ragazzi che si son presentati allo Spedale di S. Luigi. Ho veduto inoltre attaccati dalla stessa specie di tigna più figli della stessa madre, molti dei quali erano anche stati separati dai fratelli allora che sugli uni si sviluppò la malattia; talchè non può

dirsi che fosse contratta per contagio. D'altronde proveremo più sotto che quest'ultima via di comunicazione non è poi tanto frequente quanto la si crede comunemente, e che vanno fatte molte restrizioni a quanto si dice in questo proposito.

ARTICOLO TERZO

Delle cause esteriori che si credono capaci a favorire lo sviluppo delle Tigne.

38. Si è tenuto che i cibi ordinarj e indigesti, e quelli massimamente che sono ricchi di principj albuminosi, potessero favorire più particolarmente lo sviluppo delle diverse specie di tigna; e lo stesso effetto si è voluto attribuire alle sozzure in mezzo alle quali viene allevata la più parte dei bambini. Queste cause possono contribuirvi senza alcun dubbio, vedendosi che questa malattia fa parte del tristo appannaggio della classe indigente; ed il favo principalmente pare che prediliga quelli che han languito in abituri umidi e sporchi: osservasi infatti molto frequente in quei quartieri di Parigi che sono addetti alla poveraglia. Ma si vede però qualche volta quest'affezione anche nei figli di persone comode e che si custodiscono bene; solo che soglion questi ultimi inclinar piuttosto alla tigna granulata, o alla muccosa.

39. È dunque per via di contagio che la tigna

propagasi con tanta facilità tra i bambini dei poveri? Dipende ciò forse dall' uso che hanno di servirsi di un'istesso pettine? senza dubbio che alcune osservazioni pajono comprovarlo ; e la tanto maggior frequenza delle tigne nelle città a differenza della campagna, pare venire anch' essa in appoggio di questa asserzione; ed anche li Spedali e tutti i luoghi dove trovasi radunato gran numero di persone dan forza alla medesima. Ciò nonostante mi si conceda di dire, che molto si sono esagerati i danni di queste comunicazioni. Il Dott. Gallot ha notati quattro esempj i quali posson provare, che se la tigna è contagiosa, essa lo è però meno spesso di quello che uno s'immagina, e che almeno bisognano delle cause predisponenti per facilitarne la partecipazione da un soggetto all'altro. In una tesi sostenuta alla Scuola di Medicina di Parigi fà menzione di un' uficiale di sanità il quale tentò inutilmente di comunicare questa malattia a due bambine scrofolose, come che egli stimava che il loro corpo ne avesse già il germe, che egli si proponeva così di richiamare utilmente sulla pelle. Ma fù inutile che per otto sere di seguito mettesse sulla loro testa, già rasa, un fazzoletto imbrattato dal pus tignoso. Altra volta riescì poi lo stesso Chirurgo a comunicare il favo ad un bambino di sei anni e mezzo mediante la reiterata apposizione di un cataplasma così impregnato di virus tignoso, che spandeva un'odore fetido come l' orina

de' gatti. Ma lo stesso Gallot cita altri due casi ulteriori, dove la trasmissione del contagio non potè effettuarsi, malgrado le più favorevoli circostanze.

40. Anche dei fatti che ho potuto osservare da me medesimo mi hanno giustificata l'opinione ora emessa intorno alla difficoltà colla quale si propagano gli esantemi della cute capillata. Ho veduto un collegiale, che non ha mai comunicata la tigna granulata ai suoi compagni di studio, coi quali faceva di continuo del chiasso, ed una tal Giovanna Maddalena Duval, di anni tredici, venuta a farsi curare allo Spedale di S. Luigi, ha dormito negli ultimi tempi sei mesi di continuo con una sua sorella, senza che le abbia comunicato il favo da cui è attaccata fino dalla sua infanzia. E di fatti analoghi ne potrei addurre un'infinità. Nè rare sono le occasioni da poter fare delli esperimenti diretti sul carattere contagioso di queste affezioni; peraltro non mi son permesso che dei tentativi prudenti; nei casi dunque dove la di loro soppressione mi era parsa svantaggiosa alla salute dei già tignosi. Allora ho tentato di riprodurre la tigna, come si è sperimentato di riprodurre la rogna; eppure questa inoculazione non mi è riescita che una sola volta in caso di tigna favosa. Ed in un'altro caso, con delle pezzette molto imbevute del pus della tigna muccosa riescii a suscitare delle ulcerette dietro gli orecchi in un soggetto scrofoloso in cui ebbi

ni mira di risvegliare mediante un veleno estraneo, l'azione del sistema cellulare. Questi compensi terapeutici, di genere affatto nuovo, io credo che nelle malattie linfatiche potrebbero riescire utilissimi. Ma cosa concludere da due soli fatti isolati? Mi pare senza dubbio che sia forza dire, che nelle tigne non è ancora dimostrato rigorosamente il carattere contagioso, almeno per gli osservatori esatti e giudiziosi, e che una tal questione, tuttora problematica, richiede ancora altri esperimenti.

41. Con ragione poi è stata assegnata un'infinità di sorgenti diverse alle malattie delle quali ora ci occupiamo. In generale tutto ciò che accresce l'attività della circolazione può servir di stimolo per la cute capillata, e dirigere viziosamente un'afflusso di umore vizioso verso il capo, il quale trovasi allora in una specie di esuberanza vitale. Può anche darsi che ad accrescere il moto tonico di quest' organo concorrano ad un tempo stesso più cause nocive; e tra queste sono principalmente da tenersi i dispiaceri, i bollori di collera, e le altre emozioni dell'animo nelle quali incorrono imprudentemente le nutrici. Allo Spedale di S. Luigi abbiamo avuta una bambina di 22 mesi, Lucia Dugard, la cui madre si abbandonava abitualmente a degli eccessi di furore. A questa bambina comparve la tigna muccosa dopo che ebbe preso latte in seguito ad uno di questi eccessi di collera; ne fù presa sulla fronte, su

viso e sugli orecchi, e ne colava un'umore viscido e giallastro. Questa tigna diminuiva d'intensità allorchè la madre era in calma, e massime quando accoppiava a questa la sobrietà; giacchè seppemo egualmente che questa madre snaturata si dava ancora non di rado all' eccesso del vino; ed è inoltre da avvertirsi che ella era eziandio molto debosciata.

ARTICOLO QUARTO.

Della sede più propria alle diverse specie di tigna.

42. La sede delle Tigne è una questione molto interessante per i patologi. Varj Medici hanno stabilita la sede primaria di questo male nei bulbi dei capelli; ma non vi è fatto positivo che dimostri ciò. L'alopecia, che si è voluta addurre come una prova irrecusabile di questa asserzione, non le dà verun peso; giacchè oltre che non è un fenomeno costante, e che ha luogo soltanto nelle tigne molto forti, si osserva poi anche in altre malattie dovute ad alterazioni del tutto estranee al capillizio. Di più, la tigna favosa attacca spessissimo delle parti mancanti di capelli, come le spalle, le reni, le cosce ec., e la tigna muccosa irrita la fronte, la faccia, il collo, gli orecchi ec. Pare dunque che si debba ricercare l'origine della tigna piuttosto nel tessuto reticolare.

I capelli, generalmente parlando, non possono prosperare allorchè questo tessuto è attaccato profondamente nelle funzioni che gli son compartite; e debbono perire necessariamente, perchè mancano degli umori necessarj al loro mantenimento. Non vediamo noi finir di vegetare e di crescere quelle piante che si trovano sopra di un suolo sterile ed ingrato?

43. Pare adunque che le tigne possano avere la loro sede primitiva nel tessuto reticolare. L'anatomia moderna spargendo un poca più di luce sulle disposizioni fisiche di questa parte così importante del sistema dermoide, ha fatto credere colle sue delicate iniezioni, che questa rete sia un tessuto di vasellini, che facendo passare i loro tronchi delicati a traverso gl' incalcolabili pori del derme, si ramificano poi alla sua superficie ed attorno alle papille con simetria portentosa. È desso un sistema capillare universale, destinato a trasportare gli umori che colorano i varj individui, e che ci fan vedere cotante gradazioni. Non si presente egli digià qual lume potrebbe venirne alla più retta cognizione delle malattie cutanee da uno studio più profondo di questi vàsellini, rimasti sì a lungo occulti, ed i quali hanno senza dubbio dei rapporti meritevoli di tutta la nostra meditazione, e col temperamento, e coll'età, col sesso, col clima, e con mille altre circostanze?

44. Allorquando l'irritazione della tigna tocca

le proprietà vitali dei vasellini che formano il corpo reticolare, quest'irritazione fa penetrare il sangue nel loro interno, e la pelle comparisce allora rossa ed infiammata. La cute capillata mostra allora tutti i fenomeni della flemmasia, e quindi ne nascono i diversi trasudamenti, la di cui concrezione compone quegli esantemi che feriscono i nostri occhi. Le papille nervose, le quali trovansi come incassate nel reticolo vascolare di cui parliamo, sono verisimilmente la sede del prudore, e del senso di bruciore che i malati sperimentano. Ma a misura che le tigne persistono, e che estendono i loro guasti, ne vengono attaccati, e la cute, e gli altri tessuti ancora, dai quali presi insieme si compone l' intero sistema dermoide.

ARTICOLO QUINTO.

Dei resultati forniti nelle diverse specie di tigna dall' ispezione dei cadaveri.

45. Le ispezioni anatomiche fanno incorrere alle volte in errori gravissimi, dove uno precipiti le sue conclusioni intorno alla natura, sede e causa delle malattie. Nulla infatti è più facile quanto il cadere in abbagli, quando si tratta di ben distinguere e stabilire le lesioni essenziali, accidentali, simpatiche, o sintomatiche. Peraltro non ho voluto trascurare nemmeno l'ispezio-

ne anatomica, comunque sia molto raro che gli accidenti consecutivi all' invasione delle tigne cagionino la morte. Ma non tanto infrequentemente veggonsi complicate le tigne con malattie molto più pericolose, come colla tabe meseraica, colle scrofole ec., d' onde nascono le occasioni di poter fare ancora delle osservazioni anatomiche.

Ispezione prima. Il soggetto di questa morì sotto i nostri occhi nello Spedale di S. Luigi per le conseguenze della tigna favosa, che aveva ricoperto quasi la totalità intera del suo corpo. Egli era un ragazzo di tredici anni che faceva l'*accattone*, che era senza casa, e che spesso dormiva per le strade di Parigi. Egli era ridotto ad uno stato di emaciazione così grande, che finì di vivere prima che ci riescisse d' interrogarlo bastantemente, per ricavare tutti i dettagli concernenti il processo della sua malattia. L' esame anatomico del cadavere ci fece vedere la cute capillata come tutta ricoperta da una callotta di croste favose; alcune delle quali, gialle, erano incavate regolarmente a scodelletta, e le altre, biancastre e rotte, non presentavano che un' ammasso di tubercoli senza alcuna figura determinata. La pelle del centro della testa mostrava delle fenditure, ed era escoriata e ricoperta da una concrezione sanguinolenta. Mancava l' epidermide. Il corpo reticolare, la cute ed il tessuto cellulare subcutaneo avevan preso parte nell' alterazione. Gli

ossi parietali, l'occipitale, ed il frontale, denudati, avevano un'aspetto molto rossigno. Aperta la pelle del collo si vedde un fascio di glandule indurite. Sulle spalle, sulla region lombare, e sulla parte esterna delle cosce, si vedevano altre larghe placche di bolle favose, alcune delle quali, cadendo, lasciavano la pelle depressa e colorita di un violetto nerastro, e le altre, molto aderenti, erano incavate nel loro centro, come quelle della cute capillata. Il cervello non mostrò nulla di particolare, e sana egualmente apparve la cavità del petto. Non così di quella del basso ventre: il fegato, la milza, il pancreas, ed il tubo intestinale non si mostrarono alterati, ma lungo il mesenterio si trovò una serie di piccole concrezioni scirrose e bianche.

Ispezione seconda. Nel 1804 fu portato nell'anfiteatro anatomico del Sig. Beauchene il cadavere di un ragazzo di sei anni. La dentizione non era peranche formata. La di lui testa era tutta ricoperta da una tigna favosa, che si estendeva anche per la parte anteriore sui sopracigli, e per la posteriore fino alla parte superiore del collo. Avendo portato un diligente esame sulle parti affette fu veduto che l'alterazione sulla testa non si limitava agl'integumenti, ma che erano ancora attaccati, l'aponeurosi occipitale, il pericranio, e perfino il tessuto osseo. Il Signor Beauchene volendo allora conoscer meglio qual specie di alterazione avessero sperimentata

gli ossi, sottomesse il capo ad un'ebullizione assai prolungata, e vedde che la maggior parte dei parietali ed una porzione ancora del frontale erano molto ingrossati, e che mancava la loro lamina esteriore, onde il loro tessuto spugnoso restava tutto allo scoperto.

Ispezione terza. Il ragazzo che fu il soggetto di questa osservazione morì di un'affezione scrofolosa dopo aver languito per più anni in diversi spedali. Tutti i capelli della parte posteriore del suo capo erano appiastrati da delle piccole croste secche e di color bruno, che costituivano la vera tigna granulata. Mancava l'epidermide in tre diversi punti del capo, ed il corpo reticolare era infiammato e rosso; ma gli altri tessuti non apparivano punto attaccati. Vi erano poi molte alterazioni glandulari del tutto estranee alla tigna, ed interamente dovute alla malattia che lo uccise.

Ispezione quarta. Il soggetto di questa sezione fu una tal Maria l'Enfant, in età di anni ventiquattro, morta allo Spedale di S. Luigi per le conseguenze di una tigna favosa, che l'aveva attaccata già fino dal suo nascimento, e che trovavasi alla sua morte su tutte le parti del corpo. Il temperamento di questa donna era linfatico ed aveva i capelli e le sopraciglia di colore castagno. Ella non aveva mai goduto delle regole muliebri, e le sue mammelle non si erano mai sviluppate; nè verun'altro segno indicava

in un modo assoluto che ella fosse mai giunta al punto della pubertà. Allorchè questa donna venne allo spedale, era nel marasmo, e la prostrazione delle sue forze estrema. I denti erano fuliginosi, il polso piccolo ed irregolare, e spesso era presa da un delirio molto agitato; al quale succedeva un'assopimento di più ore. Il suo cadavere mostrò emaciazione estrema di tutto il corpo, croste tignose sulle spalle, sulle braccia, sulle avanbraccia, sulle cosce, e sulle gambe, oltre di una non piccola quantità nella testa. In tutte queste croste si scorgeva, centro depresso, bordi rilevati, colore giallo ec. ed alcuni punti del corpo avevano delle cicatrici bianche, indizj di precedute bolle di tigna favosa. La pelle, di un colorito grigio sudicio, appariva da per tutto rugosa ed appassita; le unghie, sì delle mani che dei piedi erano deformate, grosse e rugose. Il cervello non presentò nulla che potesse meritare attenzione. Nella cavità destra del petto vi era da un bicchiere di un'umore sieroso, e dei fiocchi albuminosi. I Visceri dell'addome erano in stato naturale: solo fù notato esser l'utero di volume piccolissimo; ed all'esterno appena vedevasi sulle parti genitali qualche traccia di peli.

Ispezione quinta. Un giovinotto di ventidue anni, che venne sei mesi fà allo spedale di S. Luigi per farsi curare della tigna favosa, portava già tutti i sintomi di una febbre etica. Estrema

era l'emaciazione del corpo, la tosse frequente, sudori notturni, ed urenza grandissima alla palma delle mani ed alle piante dei piedi. Cessò in fine di vivere sotto di una diarrea che già lo affliggeva da lungo tempo. Fù da noi proceduto all' ispezione del cadavere, ed osservammo all' ambito del corpo la pelle aridissima, e ricoperta di bolle favose, massimamente sulle sopraciglia, sul naso, sulla parte superiore della fronte, e sull' occipite. Se ne vedevano ancora sulle gote, sulle braccia, e sulle cosce. Le parti genitali erano pochissimo sviluppate, e mancavano di pelo. Fecemo un'attento esame delle tre cavità, e trovammo dei tubercoli in piena suppurazione nel polmone sinistro; il destro ancora racchiudeva molti tubercoli, ma assai più piccoli di quelli che mostrava il sinistro, e veruno in suppurazione. I visceri del basso ventre si trovarono come attenuati, ma nulla alterati. Molto interessante fu poi l'esame degli ossi. I paretali, sopra dei quali corrispondevano le papule tignose, apparvero molto assottigliati, e la loro sostanza diploica si vedde molto alterata; gli altri poi del rimanente del corpo si trovarono friabilissimi, e massime le coste, le quali si stritolavano colla minima forza.

46. Il Sig. Gallot nella sua tesi sulla tigna fa menzione di cinque ispezioni anatomiche già depositate nei registri della scuola di Medicina di Parigi, ma non presentano nulla di partico-

lare. Egli è forza convenire che l'anatomia patologica ha scoperto assai poco relativamente al modo preciso d'alterazione che debbono subire i diversi tessuti della pelle, il tessuto celluloso, le glandule, i nervi ec. nelle diverse specie di tigna; ed è desiderabile che alcuno si dedichi a delle ricerche più estese e più minute.

ARTICOLO SESTO

Dei resultati ottenuti con l' analisi chimica delle sostanze crostose e forforacee derivanti dalle diverse specie di Tigne.

47. Già il Sig. Gallot si era occùpato intorno ai trasudamenti che mandano gli esantemi tignosi, ed aveva impegnato l'illustre chimico Sig. Thénard, a sottoporre ad un'esatta analisi una certa quantità di croste favose. Queste, esaminate con tutta diligenza, parvero esser formate solo di un'albumina coagulata; una sesta parte soltanto fù solubile nell'acqua, ed i reagenti accusarono la presenza della gelatina e del fosfato di calce. Ma questi riscontri non erano sufficienti, e perchè così importanti per la medicina era necessario di estenderli. In conseguenza di ciò pregai il Sig. Vauquelin a voler fare delle ricerche comparative sulle croste e le squamme delle diverse specie di tigna, e precisamente sulla favosa, sulla granulata, e sulla forforacea, e quest'

uomo celebre si è compiaciuto di eseguire questo importante lavoro insieme col Sig. Cabal, uno de' suoi più zelanti allievi e collaboratori. Credo affatto superfluo di entrar quì nei dettagli dei metodi che furono impiegati per avere una piena cognizione dei prodotti, e mi limiterò perciò a dire che resultò dalle loro esperienze, che la tigna favosa è più albuminosa che gelatinosa; che la forforacea è al contrario più gelatinosa che albuminosa; e che la granulata è tutta gelatinosa. Ecco adunque che la chimica pone in certo modo il suggello alle differenze specifiche che già io credei dover porre nella tigna; e sono molto spiacente di non potere unire a questo resultato analitico quello che debbono presentare necessariamente e la tigna amiantacea e la muccosa; tanto più che quest'ultima sembra ascondere un principio come caseoso, dovendo almeno giudicarne dall'odore che esala. Ma la materia delle desquamazioni che danno questi due esantemi è sì difficile ad esser raccolta, che è bisognato procrastinare ancora quest' esame.

ARTICOLO SETTIMO

Riflessioni sui metodi impiegati per curare le tigne.

48. Consultando gli autori, scorgesi che hanno avuta la pretensione di guarir le tigne prima

di averne ben conosciuta la natura; ond'è che vediamo un'arsenale sì vasto di ricette per questa malattia. Questa copia di mezzi stimati curativi, depone frattanto per la nostra indigenza anzi che per un vero fondo che abbiamo di risorse. Infatti, più si vedono rimedj proposti per una malattia qualunque, più si può credere che siavi stato di tentativi infruttuosi. Si è per non esser riesciti alcuni medicamenti, che si sono fatti dei tentativi senza numero per trovarne degli altri.

49. Cos'è dunque successo nella cura delle tigne? Non è stata fissata cosa alcuna con precisione, si sono ammassate senza scelta delle formule empiriche, ed una parte così importante nella patologia cutanea è caduta nelle mani dei ciarlatani. Ma cosa debbono essere dei metodi non appoggiati sulla profonda cognizione dello stato delle proprietà vitali? Ben strano è per certo quel metodo, che ci lascia in una completa ignoranza dei rapporti dei rimedj coll'organizzazione.

50. Abbiamo già detto che le diverse eruzioni della cute capillata hanno un fine manifesto per la conservazione dell'economia animale. Prima dunque d'imprendere a combatterle, và esaminato se veramente convenga il guarirle. Ambrogio Pareo inculcò ai Chirurghi di non curarle; questo suo precetto debbe, a quanto io credo, avere avuto il suo buon fondamento.

51. Senza adottare rigorosamente una tale as-

serzione, non si può peraltro negare che la troppo prematura guarigione della tigna, non esponga talvolta a degl' inconvenienti ben gravi gl' individui che ne sono attaccati. Io ho avuta alle mani una ragazza di quattordici anni, che soffriva di dolori di stomaco intollerabili, unitamente ad un catarro uterino, per essersi liberata da quest'esantema con troppa precipitazione. Allo Spedale di S. Luigi fù portata una donna con delle bolle favose sulla fronte, la quale aveva perduto la vista dopo aver posto sul suo capo un forte ripercussivo. Ed in alcuni casi, non si è egli veduto spiegare il virus della tigna il suo potere sulle articolazioni, e produr fino le spine ventose, o la tabe scrofolare? Altre volte i malati cadono nella febbre etica, e col trasportarsi l' irritazione sulle glandule meseraiche rischiano una diarrea mortale. La miglior cura adunque di queste malattie sarebbe senza contradizione quella che avvenisse spontanea, per il semplice potere delle forze medicatrici, come accade comunemente per i movimenti organici della pubertà.

52. Ma la viva irritazione che le tigne gravi promuovono quasi sempre sulla cute capillata, e l' attacco profondo che portano alle glandule, al sistema linfatico, ed al tessuto cellulare, come ho avuto luogo di osservare, massime nella tigna favosa, non permettono di confidarne la guarigione in tutti i casi alle sole forze della na-

tura. I lumi dell'arte sono ben spesso di una necessità assoluta; e bisogna confessare, che quanto è pregiudiciale all'economia il guarire le eruzioni, quando sia ciò fatto in un modo rapido e inconsiderato, altrettanto è salutare se uno vi si conduce con un metodo prudentemente combinato, e con dei soccorsi medici scelti con illuminata dottrina. È oggimai tempo di sbarazzare la cura delle tigne dalla farragine di un cieco empirismo. Gli antichi pare che avessero travveduto questo metodo sotto un punto di vista più medico dei moderni. Alessandro di Tralles voleva che uno vi si dirigesse dietro quelle indicazioni generali che resultano dal temperamento degl' individui, e dal loro genere di vita. Rhazes che si è acquistata una gloria immortale con aver descritti certi esantemi, assegnava un modo speciale di cura per ogni temperamento; comunque d'altra parte sia vero che cadde su questo proposito in distinzioni troppo sottili, e di troppo poco momento per l'osservazione clinica.

ARTICOLO OTTAVO

Della cura interna per le tigne.

53. Le connessioni simpatiche del sistema cutaneo coi diversi apparecchi della macchina animale, e le alterazioni linfatiche e glandulari che

non di rado sopragiungono sotto il corso delle tigne ec., mostrano bastantemente, che non bisogna limitarsi ad una cura puramente locale. D'altronde, se come stimo che uno abbia potuto convincersene dietro le riflessioni fisiologiche superiormente esposte, la causa materiale di queste eruzioni risiede in un troppo grande afflusso delle proprietà vitali verso la testa, e nell' attività di un principio morboso di cui l' economia cerca a sbarazzarsi, e che dirige verso la cute capillata, dovrà egli pensarsi alla guarigione, senza di aver preliminarmente invertito l' ordine dei movimenti che tendono ad eliminare il principio morboso per quella via? Chi mai potrà credere pregiudiciale il favorire delle evacuazioni che bilanciano coi loro vantaggi la specie di depurazione che la natura cerca di effettuare? Quanto noi avanziamo è decisamente confermato da una interessante osservazione che si è potuta fare allo Spedale di S. Luigi. Si è veduto con una certa generalità che quei ragazzi che sono proclivi alle emorragie nasali, o che hanno dei profluvj di orina molto fetenti, vanno meno soggetti alle tigne, o che in ogni caso se ne liberano più facilmente di quelli che non hanno di queste evacuazioni. Con questa veduta si rende ancora ragione del perchè i soggetti sui quali infierisce la tigna, non siano quasi mai presi dal catarro della membrana muccosa delle narici, nè da altre affezioni abituali nei ragazzi.

54. Dobbiamo poi notare, che ed Ippocrate ed i suoi veri discepoli stabilirono in queste malattie la necessità di una cura interna. Essi cercavano a fare una derivazione mediante qualche sostanza leggermente purgativa, e consigliavano nel tempo stesso l'uso della cicoria salvatica, del prezzemolo, della borrana, e di altre piante reputate rinfrescanti; come pure raccomandavano il crescione, la beccabunga, il trifoglio fibrino ec. Questi vegetabili si davano più volte al giorno in infusione, o in apozema. E dietro queste idee degli antichi intorno all' utilità d' impiegare dei rimedj interni, si è proposta successivamente dai moderni la jacea, la primula veris, la viola tricolor, il farfaro ec. che amministrano, o bolliti nel latte, o in altra forma. È però vero che si è esagerata di troppo la virtù di queste piante, le quali si dice che giovano con provocare copiosamente le orine e le fecce. Le esperienze da me fatte reiteratamente allo Spedale di S. Luigi non mi permettono di creder molto agli effetti maravigliosi loro attribuiti, ammeno che non vi si aggiunga ancora una bene intesa cura esteriore.

55. Torniamo frattanto al metodo d'Ippocrate. Questo grand'uomo proibiva ai ragazzi ammalati di tigna ogni alimento grave e indigesto, e voleva che si conducesse con scrupolosa attenzione ogni parte del regime. Questo precetto è soprattutto da applicarsi nella tigna muccosa, allorchè

è fomentata e mantenuta da un latte troppo denso, o da un nutrimento troppo copioso. Allora bisogna cambiar balia, o reprimere la troppa voracità del bambino. Questi mezzi interni hanno il vantaggio di non abbatter le forze, di evitare una retropulsione funesta, e di permettere l'ammissione dei topici, senza inconveniente, e con certezza di successo. Le scosse provocate all'interno comunicano un movimento salutare al sistema dermoide, e procurano un indubitato vantaggio per la guarigione.

ARTICOLO NONO

Della cura esterna usata per guarire le tigne.

56. Infinito si è il numero delle ricette per la cura locale della tigna. Pare che ogni autore abbia ambito a proporre un topico di sua idea, e troppo lungo sarebbe il prendere a descriverle. E' noto che si sono impiegate a vicenda tutte le sostanze caustiche, acri, o narcotiche. Ai tempi del celebre Ambrogio Pareo si usava un cerotto dove si faceva entrare tutto insieme, elleboro, orpimento, litargirio, vetriolo, allume, calcina viva, ceneri clavellate, mercurio estinto nel grasso, più ancora il sugo di varie piante, come della borrana, della scabiosa, dell'acetosella, e più, dell'aceto concentrato, della pece di Borgogna, della cera ec. Chi vorrebbe tentare di rimettere in voga una composizione così mostruosa?

57. A questo topico così complicato, ne furono poi sostituiti altri, non scevri d'inconvenienti; fino ai nostri giorni si è mantenuto nelli spedali il barbaro metodo, conosciuto volgarmente sotto il nome *della callotta*, o *del berretto*; il quale consiste, come è noto a tutti, a distendere su della tela una preparazione fatta con della farina di segale, con aceto e con pece, e ad applicarla sul capo dopo averne prima fatte cadere le croste con dei cataplasmi ammollienti. Si prosciuga questa composizione e si secca sul capo, dal quale dopo tre giorni si distacca a viva forza, e poi se ne rinnuova l'applicazione, seguitando così per più mesi, e svellendo per tal modo ad ogni volta una porzione di capelli. Pare impossibile che il dolore degl'infelici innocenti che mandano alte strida sotto la barbara tortura che se gli fa soffrire nello svellere la callotta, non abbian fatto rigettare un processo così strano; ma gli empirici, o i *medicastri* dedicati a questo crudel ministero nemmeno conoscono qual specie di tigna abbiano alle mani; altra guida essi non hanno che una pratica cieca e brutale da cui non vogliono dipartirsi.

58. Niun'altro forse, più di me, si è trovato a portata di giudicare dei vantaggi e degl'inconvenienti del metodo ora indicato. Nello Spedale di S. Luigi capitano più tignosi che in ogni altro dell'Europa, ed era quivi in uso questa pratica da lunghissimo tempo. Ecco i resul-

tati che se ne avevano; che io ho cercato a raccogliere con tutta l'esattezza, di concerto al Sig. Dott. Gallot, che volli a bella posta associarmi in questo genere di osservazioni, e che trascrivo con la più scrupolosa imparzialità. 1.° Abbisognava per la cura lo spazio almeno di sei mesi, e non riesciva felice che per il minor numero soltanto di quelli che vi erano assoggettati; 2.° molti non se ne liberavano che dal nono al duodecimo mese; 3° varj da noi veduti, non sono anzi guariti che nel corso del secondo anno; 4.° e bisognavano comunemente tre anni per guarir quelli nei quali mostravasi la tigna molto ribelle; 5.° anzi in alcuni l'abbiamo veduta oltrepassare anche quest'epoca. 6° La guarigione non è sempre radicale, e varie recidive hanno necessitato a riprendere una nuova cura. 7.° Finalmente si sono veduti alcuni ragazzi incorrere, dopo esser guariti dalla tigna con questo metodo, in malattie assai gravi; noi stessi ne abbiamo veduti tre rimanere languidi e cachettici.

59. Cosa dedurre da questi resultati raccolti su di un gran numero di persone, e su dei quali intendo di fissare seriamente l'attenzione de' miei lettori? Parmi che si dovrà concludere, che lo svellere i bulbi capillari mediante la callotta, cagionando un'eccessiva irritazione sulla cute capillata, e cambiando così il modo di azione delle proprietà vitali in quest' organo, possa fare scomparire in alcune circostanze l'esantema tignoso; ma che i

deboli vantaggi che si ricavano da questo metodo non possono mai compensarne gl'inconvenienti.

60. Potrebb'egli intanto meritarsi una maggior fiducia il consiglio di alcuni pratici, che propongono di eradicare i capelli ad uno ad uno con piccole pinzette destinate a quest'uso? ma questo metodo non sarà egli ancora più difettoso, per non dire più barbaro del precedente, per le violenze che arreca alla cute capillata tante volte, ripetutamente? E lo stesso è a dirsi della cauterizzazione proposta da certi autori in vece dell'avulsione dei capelli, quando la cute del capo è tenera, e che non si può depilarla senza rischiare di strapparla. Altri si valgono di una pomata di cantaridi, la cui irritazione suscita delle vescichette attorno ai bulbi capillari. Mercè queste vescichette nasce una suppurazione facile ad esser mantenuta con qualche unguento digestivo. Io ho conosciuto un'uomo estraneo alla nostra professione che faceva un segreto di un topico di questa natura, nel quale potei riconoscere che vi entrava della calce. Fù osservato che nello spazio di sei mesi giunse a guarire da settanta individui. Il modo con cui usava il suo segreto era semplicissimo; egli non faceva che spalmarne quella parte della testa che era presa dalla tigna, e che mediante degli empiastri ammollienti era rimasta libera dalle croste o squamme. I capelli cadevano per rinascer poi di un colore in principio più pallido, ma che poi diveniva più cupo, e l'esan-

tema spariva. Questo metodo non è senza dubbio dispregevole, e più basso vedrassi che io me ne valgo in alcune circostanze.

61. Tra i rimedj proposti per la cura esterna della tigna si è fatto in generale moltissimo conto degli ossidi metallici. Murray per es. usava una pomata composta di una parte di precipitato bianco di mercurio e di otto parti di unguento rosato. Con questa ungevansi la sera ai bambini i punti malati della testa per lo spazio di una settimana; e nei casi di maggior bisogno si praticava l'unzione due volte al giorno. Si ripetevano poi ancora qualche altra volta per un certo tempo, scomparsa che era la tigna, e Murray dice di esser rimasto varie volte sorpreso della celerità della guarigione, e che non ha mai veduto succedere a questo metodo niuna sinistra conseguenza: La cute del capo si riposava perfettamente e ricuperava poi la sua primiera integrità. Raccomanda però di combinare con questo metodo l'uso di qualche purgante fino dal principio, di prescrivere un vitto innocente, e d'invigilare su tutto il regime.

62. Cosa dobbiam credere dell'ossido di manganese ridotto in polvere, ed incorporato colla sugna? Diversi pratici dicono di essersene valsi nella pratica degli Spedali, e di essersene trovati bene; io non ho avuta questa sorte, comunque non abbia omesso nulla di ciò che poteva assicurare il buon successo delle esperienze, sotto

agli occhi di molti testimoni bene attenti. I miglioramenti accaduti talora sotto il di lui uso non hanno presentato nulla di particolare, nè hanno diversificato in nulla da quelli ottenuti per mezzo di altri topici.

63. Ciò che si è detto degli ossidi metallici vale egualmente per alcuni sali dotati di una decisa causticità, che non si è punto titubato ad impiegare; come per esempio il muriato mercuriale corrosivo; e l'acetito di rame, specialmen- consigliati da Duncan. I saggi che ne ha fatti Murray non vogliono che vi si riponga una gran fiducia; e fuori ancora di questa autorità ho contro di loro li esperimenti tentati replicatamente nello Spedale di S. Luigi. In questi io mi sono attenuto scrupolosamente al metodo usato da' miei predecessori; facevo fare dei cataplasmi colla midolla di pane e la soluzione di sublimato; ma la di loro applicazione risvegliava un pruriro terribile, che metteva quei ragazzi in un vero stato di martirio, nè sono mai riescito a procurare una guarigione stabile. Così pure non si riescì nulla meglio colla pomata di sugna e di verde rame. E se in alcune circostanze l'esantema sembrava scomparso, se la cute capillata riprendeva il suo color naturale, dopo un certo tempo che si erano lasciate le unzioni succedeva quasi sempre una recidiva. Egli è peraltro vero che le specie di tigna sulle quali abbiamo provato questo rimedio erano di natura ostinatissima, e per la maggior parte tutte tigne favose,

che si erano manifestate quasi subito dopo la nascita.

64. La voga straordinaria che ebbe l'acido nitrico pochi anni addietro, suggerì tosto l'idea di porlo a contributo per la cura delle tigne, e la pomata ossigenata godè sulle prime di un certo credito. Tutti i pratici ricorsero a questo rimedio; ma il successo non corrispose alla generale espettativa, e ben spesso dopo aver veduta pulirsi la testa sotto alla di lei applicazione, ho anche veduto rinascere le pustule e le croste con lo stesso carattere di prima, e ripullulare la malattia con egual forza. Anche il dott. Chiarugi che se ne è valso, non le accorda gran vantaggi, e i di lui resultati combinano co' miei.

65. Ma in quali dettagli bisognerebbe entrare dove si volesse far l'enumerazione di tutte le sostanze proposte per la cura esterna delle tigne? L'unguento citrino, l'acqua fagedenica, l'arsenico, il cobalto, l'acqua saturnina, il burro d'antimonio, la polvere da cannone, la decozione di tabacco ec. hanno tutte avuto degli encomiatori. Nel giornale chirurgico di Desault fu raccomandato molto il gommammoniaco sciolto nell' aceto; se ne formava un cerotto consistente, che si distendeva sulla tela, e poi se ne ricuoprivano i punti affetti, lasciandolo sulla testa dei ragazzi per lo spazio di due mesi; e si dice di averne ottenute molte guarigioni, e che quando dopo il detto tempo si distaccava dal capo non si ve-

deva più nessuna traccia dell'esantema. Ma non pare che questo medicamento abbia avuta lunga vita. Del rimanente il furore di creare ricette fù spinto tant' oltre, che fu ancora proposta la polvere di rospo bruciato, l' avorio raspato, ed altre sostanze non meno insignificanti.

66. È noto che Murray cercò a mettere in chiaro gli effetti dell' uso della cicuta nella tigna, tanto per uso esterno che interno. Nel 20. Gennajo del 1780. una giovinetta rimessa alla cura di questo celebre uomo, incominciò a prendere due grani di estratto di cicuta alla mattina e alla sera; e nel tempo stesso si faceva portare alla bambina una berretta fatta colla stessa pianta secca, bollita, e tutte le volte che si cambiava si lavava la sua cute capillata coll' acqua servita a bollirla. Nei primi giorni le croste andarono cadendo, e si viddero alla base dei capelli dei piccolissimi ascessi ripieni di pus, che scoppiavano da loro stessi, o premuti dalle dita. Sotto questo metodo rammollirono anche le glandule del collo. Al venir poi della primavera furono sospese le pillole e fù fatto uso soltanto dell' indicato cataplasma, il quale anzi non era applicato che per la notte. L'antichità di questa tigna, e forse ancora l'inesattezza colla quale furono eseguite le prescrizioni resero la guarigione assai lenta; ma frattanto riman vero che questo mezzo unitamente ad un prudente uso di purgativi, fecero che alla metà dell' estate l'esan-

tema era scomparso quasi in totalità, in modo che non era più necessario di condur fuori la bambina col capo coperto. Murray adunque dice di esser giunto con i detti mezzi a guarire completamente dalla tigna questa bambina, carissima ai suoi genitori per la vivacità del suo spirito. Forse niun'altro può avere impiegata tanta diligenza nel ripetere questi esperimenti, quanta ve ne ho messa io allo Spedale di S. Luigi. Ho provati i cataplasmi di cicuta sopra otto soggetti, quattro dei quali erano malati di tigna favosa, e quattro di granulata. Tre di questi ultimi rimasero perfettamente liberati dopo cinque mesi di cura; gli altri hanno provato delle ricadute. Io ho sperimentato ancora delle altre piante; il solano, la dulcamara, la pazienza, bollite, ed anche le bacche di ginepro ridotte in polvere ed incorporate con del grasso. Ma da nessuna di queste ho avuto effetti tali da doverle raccomandare.

67. Finalmente, vi ha un'altro topico, di recente moltissimo lodato in alcuni giornali Tedeschi, il carbone cioè polverizzato. Se ne vantano moltissime cure. Ma qual vantaggio si può mai ritrarre da delle istorie nelle quali non si dice qual fosse la specie delle tigne guarite con questa sostanza, e nemmeno si accenna la natura del carbone impiegato? Frattanto, per contestare esperienze cotanto encomiate, sottoposi al cimento successivamente, ed il carbone di legna,

ed il fossile. Un'effetto maggiore e più sicuro mi parve di averlo ottenuto dall'ultimo; onde sospettai che i buoni effetti fossero principalmente dovuti al principio zolforoso che si sà contenere il carbon fossile. Quindi è che volli provare ad aggiungere i fiori di zolfo al comune carbone di legna, per noi più facile ad aversi. I molti testimonj che han tenuto dietro alle mie prove han veduto che questa applicazione è stata ben sovente coronata incontrovertibilmente da ottimo successo. Mercè una pomata, formata dalla mescolanza di queste due polveri con dell' unguento cereo, e colla quale si ungeva il capo, dopo averne già tagliati i capelli, e fatta pulita la cute con dei cataplasmi ammollienti, abbiamo ottenute delle guarigioni, che ci sono parse più efficaci e più sicure di quelle ottenute con gli altri metodi sopra esposti. Di trenta individui, tredici sono guariti dopo circa quattro mesi di una medicatura assidua; gli altri in sette, o in otto mesi; e due soltanto è bisognato medicarli per più di un'anno, perchè avevano incontrato delle ricadute. In generale peraltro possiamo dire che questo topico è parso il migliore è il più adattato per la sua proprietà penetrante e diffusibile, allo stato morboso del sistema linfatico e delle glandule del collo, di frequente ingorgate. La riuscita si è mostrata relativa all' indole del male, al temperamento dei ragazzi, all'influsso della stagione, o dell'

atmosfera ec. Questo metodo non ha mai fatto vedere nessuno degl' inconvenienti, che tratto tratto si osservano sotto la pratica dei rimedj irritanti, degli acri e caustici usati dagli empirici. Con questo medicamento ho potuto vincere una tigna favosa in una bambina di undici anni, che mi era stata condotta da Auteuil, e che ne era malata dalla sua prima infanzia. Anzi, avendo veduto che i buoni effetti della miscela si mostravano tanto maggiori, quanto più io cresceva la proporzione dello zolfo, finii con sopprimere affatto la polvere di carbone, sostanza quasi inerte, e che per se sola non spiegherebbe che un' azione al sommo mediocre.

68. Poichè i fenomeni delle diverse specie di tigna si rendono particolarmente sensibili sulla periferia del sistema cutaneo, quindi è che tutti i mezzi di cura capaci di avere un' azione su di questo sistema, spiegano sempre un' effetto più o meno utile. Di quì è, che a seconda delle varie circostanze, possono adottarsi i salassi, i cauterj, i vescicanti ec., proposti da Ambrogio Pareo, da Foresto, e da Guittone di Chauliac. I soli empirici possono dispregiare questi ajuti validissimi, perchè non possono conoscerne il valore. Dessi soddisfanno evidentemente all' indicazione di rimuovere e far minore, quanto è possibile, la viva irritazione che ha luogo nella cute capillata; ed a ciò io debbo aggiungere per i resultati delle esperienze fatte allo Spedale di

S. Luigi; che dove il favo si estende, oltre la cute capillata, anche alle altre parti del capo, i bagni di acqua tepida sono riesciti di grandissimo vantaggo. Un contadino era ricoperto di croste favose; dopo dodici bagni praticati successivamente, tutto disparve. In un ragazzo attaccato da tigna muccosa, avevamo ancora una straordinaria tumefazione della cute capillata; fatte da me applicare delle mignatte dietro gli orecchi, ne ebbe un miglioramento istantaneo. È adunque incontrovertibile che per riuscir con sicurezza nella cura delle diverse tigne bisogna chiamare in ajuto mezzi diversi. Ed una tal benintesa variazione debbe esser l'opera dei medici di questa età.

69. Vi sono delle tigne, le quali come non hanno toccato un grado d'intensità molto grande, non esigono altro che attenzioni di pulizia. Eleonora Marillon, di tredici mesi, e di capello biondissimo, mi fù presentata coi resti di un'infarcimento muccoso, che le cagionava un prurito molto incomodo. Si vedevano nelle parti laterali, e sulla media e superiore della fronte delle croste ineguali, di un colore verdiccio o grigio sudicio, che si potevano distaccar facilmente. Le feci applicar sul capo per sei settimane delle pezzette inzuppate nell'acqua di malva. Queste dissiparono affatto ogni traccia dell'indicata affezione. Elisa Motiot, in età di due anni, anch'essa bionda come la precedente, fù incomodata da una

sgorgo non indifferente degl' integumenti del capo, i quali si erano esulcerati. L' umore che ne sgorgava, era denso, muccoso, e si appiastrava sui capelli in croste gialle. Mi appigliai ad un metodo assolutamente analogo a quello usato nel caso precedente; e ben presto l' umore si fece men viscoso, è fù in minor copia; presto ancora scomparve il rossore della cute capillata: a capo a cinque settimane la piccola malata era del tutto libera d' ogni incomodo. Molti altri fatti di questo genere io potrei addurre riguardanti la tigna favosa, e la granulata. Dopo ciò non recherà più sorpresa che delle donnicciole guariscano tutto dì certe specie di tigne, soltanto con cuoprire il capo dei bambini con vesciche già inzuppate di olio di oliva. Galeno, Rufo, Rhazes, erano gran partigiani di questi mezzi blandi, e proscrivevano con ragione tutti i ripercuzienti e tutti gl' irritanti.

70. Ma se vi sono delle tigne che cedono alle medicature le più semplici, se ne danno altresì di quelle, intorno alle quali ogni sforzo dell' arte riesce vano; tra quelle massimamente che sono complicate con un vizio ereditario scrofoloso, o sifilitico. Tali casi offronsi spesso nelli Spedali, ed a questo proposito merita di esser riportato il fatto seguente. In fatto di medicina, il buon metodo consiste a presentar con candore anche le circostanze nelle quali l' arte non ha più da contare nelle proprie risorse. Rosa Garin, in età di venti anni, di temperamento linfatico,

di costituzione debole, e nana di statura, era però nata da parenti sani e vigorosi. Sua madre aveva avuto altri sei figli, morti tutti di tabe meseraica. Questa fù mandata allo Spedale di S. Luigi coi più gravi sintomi di tigna favosa. Non solo la sua testa era ricoperta di croste gialle, incavate nel mezzo a scodelletta, e rialzate nei bordi, che tramandavano un puzzo appena soffribile; ma èra altresì sensibile che nello sviluppo di questa macchina vi era stato un lentore molto straordinario. Tutto annunziava in essa la vita la più meschina; era pallida, emaciata, con gli occhi vuoti e infossati, non aveva avute le sue regole che una sola volta, e ciò era stato un'anno addietro a quando entrò nello Spedale, ed in mezzo a delli spasimi. Peraltro era stato avvertito che all'epoca in cui se le affacciarono i mestrui ella crebbe ad un tratto di tre pollici; ma d'allora in poi non aveva fatto più cambiamenti. La di lei voce ha un suono smorto; gli organi della generazione non spiegano attività, ed il suo pube è sprovveduto di peli. Quello però che ella ha di più singolare è il suo volto, il quale solcato in alcuni punti da delle rughe, in specie sulla fronte e alle commettiture delle labbra, le dà l'aria di una donna che sia verso i cinquanta, o i quarantotto anni. Le mani egualmente pajono di donna già vecchia. In una parola, si direbbe che ella abbia valicate le epoche intermedie della vita, e che sia passata di un salto

dall' infanzia alla vecchiezza. Si veggono inoltre ingorgate considerabilmente in questa ragazza, tanto le glandule cervicali, che le ascellari e le inguinali. L'arte in questo caso si è trovata delusa in tutti i compensi e metodi che ha tentato per giungere alla guarigione; e dopo quattro anni di cure infruttuose, questa disgraziata attende ancora che la natura possa lavorare ad una mutazione propizia.

71. Non posso dunque astenermi dal ripetere; che l'attualità di una tigna qualunque suppone in generale un'ostacolo alle altre escrezioni; che l'indicazione consiste non di rado in toglier quest'ostacolo; e che perdendo di vista un tal fine, ogni cura esterna diventa nociva. Una signora Parigina diè una sua bambina a balia in campagna: ai quattro mesi si vidde sulla bambina una grande esplosione di tigna muccosa, che prese ad un tempo istesso, la cute del capo, la fronte, e le tempie, con prurito vivo e continuo. Le esulcerazioni erano così umide, che le pezzette che le cuoprivan la testa ne rimanevano subito inzuppate. La balia imprudente, pensò a frenare questo sì copioso sgorgo che la messe in pena, ed asperse le parti malate con gran dose di farina, ed usò poi una berrettina. La bambina intanto si fece inquieta, pallida, e fù assalita da una febbre continua divoratrice, che l'uccise prima che se le potesse apprestare verun soccorso. Questo fatto avvenuto di recente, ne ramme-

mora un' altro, riportato da Tommaso Bartolino. Si trattava di un principino Tedesco assalito da una tigna muccosa, repressa male a proposito: egli morì per diarrea, atrofia, ed altri gravi sintomi che tenner dietro a questa soppressione. Nella cavità del cranio furono ritrovate più di otto cucchiajate di un'umore sanguinolento. Questi due fatti sono molto istruttivi per i pratici, ed avvalorano ciò che è stato scritto da varj; che cioè, lo sviluppo delle diverse tigne sulla cute capillata, deriva assai più spesso di ciò che si pensa, da movimenti conservatori suscitati dalle potenze medicatrici dell' economia animale. Una madre desolata presentò al celebre Foresto un suo bambino, malato di una tigna ribelle. Quel giudizioso osservatore raccomandò di evitare i topici ripercuzienti, e di condurre la cura lentamente, perchè era persuaso che quest' esantema potesse preserverlo da malattie assai peggiori.

72. Mi si accordi frattanto una riflessione, per la quale s'intende, a quanto parmi, la gran diversità dei resultati. Le malattie cutanee, e per conseguenza ancora le tigne, hanno come le altre malattie i loro periodi d'ingresso, di aumento, e di declinazione. I pratici rimangono storditi di non riescire; ma non è nulla raro il vedere che amministrano nel principio di un'affezione di questo genere dei rimedj che non ponno riescir proficui se non quando la malattia è già

al periodo della declinazione. Reca senza dubbio sorpresa che queste riflessioni non siano ancora state fatte, quando da tanto tempo è stata dimostrata così bene da Bordeu la tanta analogia che passa tra le malattie acute e le croniche. Ma l'osservatore non ha la pazienza di aspettare; pare che si stanchi di tener dietro alla natura, quando ella si porta con un lentore che non è nulla proporzionato alla brevità della nostra vita.

73. Cosa infine concludere da tutto quello che abbiam detto sulla cura delle diverse tigne? che è della maggiore importanza il torle dal dominio dei fabbricatori di ricette, perchè la matura esperienza non può abbracciare le applicazioni violente che propongono: che i migliori metodi di cura sono quelli che usano i mezzi più blandi: che tutto si riduce a calmare l'irritazione della cute capillata, ed a ricondurre quest'organo alle condizioni naturali. Questa era la veduta sulla quale combinavano gli antichi i loro piani di cura: Avicenna si limitava, come è noto, a lavare il capo con dell'olio rosato, o di viole, e Rhàzes non ricorreva a topici più attivi, se non per i diversi gradi della malattia.

74. Riepilogando adunque, io dirò di bel nuovo che allo Spedale di S. Luigi ho provata comparativamente una quantità di varj rimedj: che nel mentre che alcuni tignosi erano trattati col metodo della callotta, o con unguenti più o meno attivi, composti con dell'ossido di man-

ganese o di mercurio, altro egual numero dei ragazzi tignosi erano in parte medicati semplicemente con del lardo in cui era spenta certa dose di fiori di zolfo; e ad alcuni altri si fecero praticare sul capo delle replicate ma leggiere docce di acqua zolforosa artificiale di Napoli, o di Bareges, compenso invero da non disprezzarsi. Ed ho costantemente osservato che questa seconda metà guariva egualmente presto della prima, con il vantaggio di assai meno inconvenienti, dove pure non si trascurasse il loro custodimento. Perciò io stimo che il metodo di medicare la tigna con semplicità sia quello che oramai si debba adottare nelli Spedali dove si curano questi esantemi; ed è applicabile a tutte le specie di tigna. E qnando ancora, per riuscire con questi mezzi, abbisognasse un tempo maggiore, i buoni fisiologi sanno che i metodi terapeutici migliori sono piuttosto quelli che terminano la malattia metodicamente e senza far correr rischio veruno agl' individui, anziche gli altri che la curano prestamente. La natura sarà sempre in contradizione con quelli che non vorranno impiegare un tempo necessario; e gli accidenti che si son fatti vedere in seguito alle cure troppo precipitate, sono un'avvertimento che non debbe mai escire dalla memoria dei pratici. Allorquando poi si tratta di tigna inveterata, e che si rende necessario di cambiare il modo delle proprietà vitali della cute capillata, noi pure mettiamo in uso una

pomata depilatoria, che ha per base la potassa di commercio e la calce carbonata. Dopo alcuni giorni di medicatura, cadono i capelli che ricuoprono l' esantema, la cute del capo si fà bianca, il prurito và a diminuire, ed il malato giunge ad una guarigione radicale se non si è trascurato di farvi concorrere eziandio dei rimedj interni, come le preparazioni zolforose, i sughi depurativi di piante fresche, ed altre medicine analoghe. Questi due metodi sono quelli che io propongo ai miei lettori per curare le tigne; ed è evidente che soddisfanno all'intento. Nel semplicizzare la cura di queste malattie, si viene realmente a perfezionarla; ed anzi è questo l' unico mezzo per arrivare un giorno ad estirpare un'affezione così funesta per degli esseri che entrano nella carriera della vita, e che hanno tanto bisogno delle nostre attenzioni, del nostro affetto, e del nostro appoggio.

LE PLICHE

VEDUTE GENERALI INTORNO ALLE PLICHE.

75. La malattia di cui prendiamo a parlare tiene il suo nome dall'agglutinarsi e dall'implicarsi che fanno in lei i capelli, in una maniera inestricabile, formandosi dei lucignoli, delle code, dei ciuffi, o in sostanza riunendosi in fasci, che riesce impossibile di sciogliere e sviluppare. È dessa una malattia endemica, propria sopra tutto della Pollonia, della Lituania, dell' Ungheria, della Transilvania, dalla sorgente della Vistola fino ai monti Krapach, della Prussia, della Russia, e della Gran-Tartaria. È stata ancora osservata in Svizzera, nell' Alsazia, nel Brisgaw, e nella Belgica. Trovasi non meno qualche volta in Francia, comunque assai di rado; e pare eziandio che l'Europa non sia la sola parte del globo su di cui sia stata veduta questa malattia. Rodrigo da Fonseca dice, che al riferire di un testimone degno di fede, che aveva viaggiato nella nuova Spagna, quegl' Indiani che bevono di certe acque corrotte, van soggetti ad una malattia molto analoga alla plica. I capelli si avvolgon loro, o si agglomerano come nella plica, e tramandano un' umore viscoso e fetido. Questa malattia è dunque sparsa più generalmente di quello che comunemente si crede.

76. La plica non è neppure una malattia che sia esclusivamente propria all' uomo, ma può attaccare tutti gli animali domestici. A Parigi si sono veduti talora dei cavalli presi da questo male, e l' abile veterinario Sig. Husard ha raccolti due casi di questo genere; ma un tal fenomeno si osserva sopra tutto nella Pollonia, ed in alcune parti della Russia. Ella attacca non meno assai spesso i bovi, i montoni, i cani ec. che abitano quelle contrade. Lo stesso debbe dirsi dei lupi e delle volpi. Una malattia così singolare che non risparmia i peli di quasi alcun quadrupede sembra rispettare i volatili, non sapendosi che attacchi le penne dei tacchini, delle galline, dei galli, e degli altri uccelli dei pollaj domestici.

77. È opinione assai generale che la plica sia venuta d'Asia in Europa colle invasioni dei Tartari, ed Hirschel[1], uno dei migliori scrittori su di qnesto proposito, ne fissa l' epoca verso il 1287. Stabel poi ne porta la prima apparizione verso il 1387, vale a dire a cento anni più tardi. Un passo della vita del Beato Ladislao, riportato dal Ducange, fà digià menzione della plica, e distrugge interamente l' opinione di quelli che le assegnano un' origine più recente.

78. Anche Géhéma si sforza a provare l' origine tartara della plica, appoggiandosi segnatamente all' autorità d' Hirtemberg, istorico Pollacco del 17. secolo. Questo istorico fà vedere quanto allora si conosceva poco nel suo paese

la natura della plica, e quale assurde idee si avevano sulla di lei origine. Géhéma infatti dice che in quei tempi i Professori di Cracovia non ardivano intraprender la cura di questa malattia; ed aggiunge che si diressero all' Università di Pavia, per avere delli schiarimenti sul genere di cura da tenersi, e che mandarono inclusive in quella Città varj dei loro malati.

79. Ma dopo quell' epoca, varj osservatori, tra i queli basterà rammentare il nome d' Hirschel, Hoffmann, Stabel, Gilibert ec., hanno dirette più particolarmente le loro ricerche su questa singolare malattia; sono state pubblicate su di lei delle memorie da Vicat, e Delafontaine, primo Chirurgo dell' ultimo Re di Polonia, anch' egli pubblicò un libro assai stimato su di questa materia. Infine, ultimamente, i Signori Roussille-Chamseru e Larrey hanno emesse delle opinioni contrarie, per le quali si apre il campo a delle ricerche importanti.

80. Non può esservi altro genere di malattia che voglia delle ricerche più profonde, relativamente a' suoi sintomi, alla sua origine, alle sue cause ed alla sua cura; e nell' imprendere a trattare questo argomento non mi sono rimaste occulte le innumerevoli difficoltà che mi sopra-stavano da ogni lato. Primieramente, non solo questa affezione singolare della quale debbo trattenere i miei lettori, è molto rara; ma per me io mi trovo di più ad una gran distanza dal cli-

ma che ne favorisce lo sviluppo. Io debbo descrivere una cosa, in certo modo esotica, se posso quì valermi del linguaggio dei naturalisti, e mi trovo in conseguenza privo di quegli ajuti che copiosamente mi si offrono per lo studio delle tigne.

81. Egli è vero che nulladimeno mi si è presentata l'occasione di osservare la plica per tre volte; la prima su due mendicanti pollacchi, che vagando erano venuti fino a Parigi, e la seconda volta su di una donna nata in uno dei dipartimenti settentrionali della Francia. Ma ad onta della premura che io mi detti per raccorre i sintomi diversi che caratterizzano questa fiera malattia, ben conosco che non ho punto avuto luogo di osservare tutte quelle condizioni speciali che debbe imprimerle la natura propria dei luoghi e della temperatura atmosferica. Perciò mi determinai a profittare delle fatiche dei Medici esteri; e di corredare quel poco che avevo potuto vedere col molto più che hanno favorito di trasmettermi. Infatti su di questa malattia, io parlo più sulla loro esperienza, che sulla mia; sul quale articolo i miei lettori debbon sapere, che ho avuta tutta l' attenzione a scegliere per corrispondenti quelli la cui veracità non è dubbia, e che tutto ciò che io avanzo è passato sotto gli occhi di testimonj irrefragabili.

82. Inoltre, per supplire quanto è possibile alla distanza dei luoghi, mi son fatte venire a

Parigi varie teste di soggetti che avean soccombuto alla Plica, e le ho così potute esaminare a tutto mio agio. I naturalisti, per istruirsi, arricchiscono i loro gabinetti delle cose proprie ai paesi i più lontani e i più diversi. E perchè il patologo non dovrebbe imitarli? Solo avvertirò che tali mostre non presentano un completo quadro dell' intero; e che possono assomigliarsi a quelle spoglie inerti che recano a noi i dotti viaggiatori; le quali non c' istruiscono nulla sui costumi e sulla maniera di vivere degli animali. Peraltro debbo anche dire che questo inconveniente non può quì farsi sentire, mentre ho ricevuto le notizie sui diversi sintomi che possono caratterizzare l' andamento delle Pliche, da dei pratici esercitati da lunga mano nell' osservazione, e che a bella posta per favorirmi, hanno tenuto un' esatto riscontro di tutti i fatti notati sul teatro medesimo delle cause che li suscitano.

83. Per classare in un' ordine ragionevole i fenomeni delle diverse pliche, sono stati designati dagli autori, con nomi particolari, i loro principali caratteri fisici; ma son resultate da ciò delle distinzioni superflue, che io mi contenterò solo di ricordare. Per es. hanno distinto col nome di *Plica vera*, quella che deriva da un' alterazione generale dell' economia, o che sembra essere il resultato di una metastasi critica di un principio di malattia; ed hanno chiamata *plica*

falsa quella che risulta da un' eccessiva trascuratezza nella pulizia della persona, che non è accompagnata da sintomi universali, e la cui alterazione si limita probabilmente ai soli capelli. I Medici Pollacchi assicurano che questa è quella specie che ebbero luogo di osservare nel loro viaggio a Posen i Sigg. Larrey e Roussille Chamseru. Sono state pure usate le vaghe espressioni di *benigna* e *maligna*, per qualificare la maggiore o minore intensità dei sintomi che costituiscono questo così strano morbo. Danno pure il nome di *plica semplice* a quella che è limitata ad una sola parte capillata del corpo; e di *plica composta* a quella che prende, e tutte le parti capillate, e le unghie ancora delle mani e dei piedi. Si conosce ancora dai Patologi la *plica larvata*, ossia *occulta*; denominazione colla quale si vuole indicare quella plica in cui, sebbene i capelli non si possano distaccare, pure conservano la forma e la situazione loro ordinaria, e che impolverati non fanno scorgere all' occhio altrui la malattia. Finalmente è fatta menzione della *plica isolata*, in cui la materia tricomatica penetra la sostanza dei capelli ma che si limita al loro tratto intermedio, libere mostrandosi le loro radici e le loro punte.

84. Noi ci fonderemo sulle distinzioni reali ed importanti, che formano dei caratteri specifici e decisi. Tutti i caratteri esteriori delle pliche si riducono a tre forme principali. Nella prima,

i capelli si agglutinano, e si dividono in lucignoli separati; nella seconda si allungano in coda prendendo un'accrescimento eccessivo; nella terza si aggruppano a crespi, in masse, o a palle. Queste tre forme primitive mi hanno determinato a non stabilire che tre specie di pliche, che peraltro si modificano, e comprendono sotto di se alcune varietà. Ho cercato poi di fare scolpire e rappresentare questi diversi aspetti con tutta la diligenza possibile, coerentemente al vivo desiderio che avevo di schiarire i fenomeni oscuri di una malattia così poco conosciuta, e così poco studiata dalle persone dell'arte.

85. Io stendo questa dissertazione in un tempo in cui la plica pare esser divenuta l'oggetto dell'attenzione universale. In mezzo a tante fra loro contrarie opinioni che sono state emesse di recente su di questa singolare malattia, bisogna condursi colla bilancia alla mano, e non avanzar mai un passo al di là dell'esperienza. Dei pratici che son per così dire invecchiati sul campo dell'osservazione, hanno confessata l'insufficienza delle loro ricerche; perchè dunqne non dovremo imitarli, e non vorremo aspettare dei nuovi fatti, prima di transigere sugli articoli di una dottrina di tanta importanza per la patologia?

SEZIONE PRIMA

Fatti relativi all' istoria particolare delle Pliche.

SPECIE PRIMA

PLICA MULTIFORME. *PLICA caput medusae* (*a*).

Plica nella quale i capelli o i peli si uniscono e si agglutinano in lucignoli separati più o meno grossi, e lunghi, e più o meno flessuosi, apparenza che li ha fatti rassomigliare, o a delle corde, o a dei serpi.

Osservazione. Questa specie comprende più varietà, tra le quali bisogna tener di conto:

A. DELLA PLICA MULTIFORME IN LACINIE, o frangie. *Plica caput medusae laciniata;* varietà che presenta i capelli divisi in lucignoli, ma dove i lucignoli stessi pajono come stracciati.

B. LA PLICA MULTIFORME RICCIUTA. *Plica caput medusae cirrhata*. Essa prende il suo nome dalla sommità dei lucignoli o code affusate formate dalla riunione dei capelli; i quali lucignoli si piegano e arricciano come i viticci di alcune piante scandenti.

QUADRO DELLA PLICA MULTIFORME.

86. I Capelli ed i peli dell' uomo anche nello stato di salute si separano talora naturalmen-

(*a*) Si veggano le Tavole VI, e VII, della mia Opera in foglio sulle malattie della pelle, osservate nello Spedale di S. Luigi.

te e si disperdono in anelli ; Così nella malattia che descriviamo si separano e si agglutinano in fasci distinti. La favola del capo di medusa e delle altre Gorgoni non ci porge una pittura nulla più orrida di quello che sia l'aspetto della plica multiforme. Spesso i fasci o lucignoli che formansi in questa malattia, allungandosi, presentano una consistenza e durezza eguale a quella dei canapi i più forti ; e spesso ancora formano delle inflessioni e delle sinuosità analoghe a quelle dei serpi; fenomeno che fà prender loro una certa rassomiglianza con questi rettili, e che dà alla fisonomia dei malati l' aspetto il più tremendo. Non di rado finalmente si vedono ancora lungo questi lucignoli dei reflessibili rigonfiamenti, o nodosità. In alcuni casi i lucignoli vanno diminuendo di calibro verso la punta, ed in altri crescono all'opposto di volume, e terminano a guisa di enorme clava. Non è sommamente raro che i diversi fasci dei capelli prendano una forma schiacciata in vece della cilindrica. In diverse opere si è citato l'esempio di un tale che portava sessanta pliche immense, che oltrepassavano in larghezza una coda di castoro, e che scendevano sino al coccige. Skummovio dice di averle tagliate. Uno può immaginarsi lo spavento che debbono inspirare tali individui quando si diano all'eccesso del vino, e quindi ai trasporti della collera. Quando l'uno dei due mendicanti Pollacchi che ho veduto a Parigi era ubriaco, cosa

che gli accadeva facilmente, i suoi passi barcollanti, e la continua agitazione delle braccia, gli davano l'aria di un' Oreste agitato dalle Furie.

Se la malattia è grave, i capelli si veggono affetti fino alla radice; ma se non è intensa non sono incollati che alle loro sommità: spesso ancora sono divisi verso il mezzo del loro tragitto, e molto agglutinati verso la loro base, o verso le loro punte. Non è anche raro il vedere, nell' ammansirsi i sintomi della plica multiforme, rimpiazzarsi i capelli malati da dei sani; isolandosi i malati, e separandosi dal capo; e qualche volta ancora si vedono a traverso dei malati i capelli sani, che un' occhio esercitato riconosce ben facilmente.

Nuove pliche succedono talvolta a quelle che cadono; ma le seconde non si formano se non quando le prime incominciano a separarsi, e che son già nati nuovi capelli. Il giornale di Medicina pubblicato da Vandermonde fà menzione della moglie di un paesano di Bitche, già in età di settantadue anni, la quale era attaccata dalla quarta plica, e la prima se le era manifestata all'età di anni sedici. Questa plica si era talmente attenuata alla parte superiore dell'occipitale, luogo della sua inserzione, che non era difficile il preconizzarne la prossima caduta; e già una quinta plica, di tre pollici di lunghezza, le cresceva accanto per succederle. Vi si dice che quella che stava per cadere era lunga quat-

tro piedi, e che la sua circonferenza, che era di due pollici, presentava tre, o quattro nodi molto larghi.

Pare che la plica multiforme si dia più facilmente negli uomini che nelle donne. Ella è stata osservata qual che volta nei neonati; ma questo caso è al sommo raro, e il Sig. de Lafontaine in venticinque anni che abita in Pollonia non ha potuto osservare che un sol caso di questo genere. Il bambino che egli vedde venne al mondo con trenta piccole pliche; erano state soggette a questa malattia sua madre e la sua ava, ed altri cinque suoi fratelli erano parimente nati coi capelli plicati.

Quì non ho voluto esporre che i caratteri fisici, dai quali è contrassegnata la plica multiforme. I fenomeni generali, e proprj alle diverse specie, li esporremo insieme coi dettagli necessarj nella seconda parte di questa dissertazione.

Casi di Plica multiforme.

87. Caso 1. Non hà molto che ho veduto a Parigi Tommaso Quart, soprannominato *l' accattone*. Egli era intento a raccattare i cenci che trovava per le strade, e allorchè questo mezzo non era sufficiente a procacciargli il vitto, chiedeva l'elemosina; era sull'età di anni quarantacinque, di corporatura robusta, e di temperamento

in cui predominava il bilioso. Aveva un' aria sinistra, ed era sempre affamato; ed una barba lunga e folta, e i sopracigli grossi ed arcuati, gli davano una caricatura cupa e selvaggia. Quasi tutte le parti del suo corpo erano ricoperte di pelo. A questo fisico veramente pittorico, combinava un' immondezza ributtante di cui pareva compiacersi, e che lo rendeva schifoso a vedersi. Era ingordissimo del vino e si ubriacava volentierissimo, onde appena aveva qualche soldo, tosto lo consumava, ancorchè avesse potuto cavarne la sussistenza per più giorni. Aveva un' avversione invincibile per il lavoro, ed era contentissimo della sua condizione. Nei primi tempi ch' io lo vidi, i peli della sua lunga barba non si erano ancora plicati, e spesso si destinava mercenariamente a servir di modello ai pittori. Egli era Pollacco, nato a Belsejour, villaggio vicino a Varsavia, da una donna del luogo, e da un Francese che era al servizio del Re Stanislao in qualità di tappezziere. I suoi genitori non avevano mai avuta la plica: vero è però che vivevano in una condizione comoda, sotto della quale vedesi questa malattia molto più di rado. All' età di tre in quattro anni andò soggetto ad un' ingorgo strumoso per cui gli caddero i capelli, i quali poi ritornati, presa che ebbero una certa lunghezza, si plicarono. Scoppiata che fu in Pollonia la rivoluzione, Tommaso Quart, in età di diciotto anni, si rifugiò in Francia, per esercitarvi l'arte del

padre. Verso questo tempo cadde dall'alto di un' albero, e si fece assai male al capo, onde fu portato all'Hotel Dieu. Allora fu che i suoi capelli plicati gli cagionarono dei vivissimi dolori. Subito che fu guarito andò a farsi romito nella foresta di Senart, dove si rase il capo, perchè l'ordine nel quale entrò non ammetteva, nè barba, nè capelli. In quella solitudine vi rimase fino all' età di 30 anni, occupato nella cultura dei campi: ma distrutto il suo Monastero nel principio della tempesta revoluzionaria della Francia, egli cadde nell' ultima miseria, e s' impiegò nei lavori pubblici. La poca cura che ebbe per la mondezza del capo, e la crapula a cui si abbandonò, portarono i suoi capelli a plicarsi con la stessa forza che prima Si riaffacciarono le cefalalgie indicate di sopra, e sperimentò una sensazione di stiratura e d'irrigidimento in tutta la cute capillata, che gl' impediva di muovere il collo. Allora prese il partito di farsi radere i capelli e la barba, operazione che non fu susseguita da verun' incidente. Dopo il 1793 ripetè questa misura per tre volte. Ma circa diciotto mesi addietro all' epoca dei presenti appunti, ritornato ubriaco in una cattiva camera che teneva nel sobborgo S. Marcello, e poco dopo volendo riescire, nell'alterazione delle sue funzioni intellettuali prese la finestra per la porta, e balzò da un secondo piano in una corte lastricata. Da questa caduta non ne resultò che una

ferita longitudinale nella regione temporale destra; e fu ricondotto allo Spedale, d'onde era escito sei settimane prima, ristabilito da una contusione che gli aveva fatta sulle spalle la ruota di una grave carrozza. Per medicarlo meglio della ferita, gli furono rasi quasi tutti i capelli, che erano neri e finissimi, e non gli restò che una corona sulla fronte, di cinquanta ciocche plicate, rapprossimate cioè le une alle altre, ed unite insieme ed agglutinate da una sostanza untuosa, crassa, e di un pessimo odore *sui generis*. La loro disposizione non poteva paragonarsi meglio che alla tessitura di un feltro. Erano queste ciocche assai lunghe per cadere sul viso e cuoprirne una parte, ed erano in generale della grossezza del dito minimo. Alcune peraltro erano molto sottili, e pareva che tendessero a riunirsi per comporne delle maggiori. Alla foggia colla quale erano i capelli insieme intralciati, prendevano le ciocchè una forma a voluta e nodosa; erano più grosse nella base che in punta, la cui sommità era molto sottile. All' epoca di cui parlo, la barba di quest' uomo non era per anche plicata, perchè aveva usata la precauzione di lavarsela tutti i giorni alla prima fonte che se gli presentava, o nell'acqua della Senna. Con questo mezzo egli impediva, a suo dire, i peli di riscaldarsi. Bisogna dunque dire che dipoi trascurasse questa necessaria misura di pulizìa, mentre sei mesi dopo si vedeva con molte pliche al

mento, cariche di una grandissima quantità di pidocchi. In ultimo tramandava un puzzo sì disgustoso, che nessuno voleva dargli ricovero. Tutti i tratti del suo viso erano alterati dalla magrezza, aveva una voce rauca e debole, e chiedeva l'elemosina con voce lamentevole e interrotta. Egli espettorava senza sforzo una materia purulenta, ed era molestato da una sete inestinguibile, che lo impegnava a commetter sempre dei nuovi eccessi in vino, nella birra, ed in liquori spiritosi. Appena si reggeva sulle gambe, sempre barcollanti. Dopo che dormiva sul concio, veddi che la sua pelle aveva preso un colore terreo e scorbutico. Vi fu un tempo meno disgraziato per la sua esistenza, in cui egli si propose di speculare sulle pliche che gli crescevano sulla parte anteriore del capo; se le lasciava tagliare per del danaro a due studenti di medicina, che si erano fatto di quest'uomo un soggetto di studio. Io ancora comprai tre ciocche plicate che conservo tuttora nella mia raccolta patologica.

Caso 2. Sono pochi anni che si vedde morire in Parigi un mendicante settuagenario, legato intimamente di amicizia col soggetto di sopra, e che era stato anch' egli tappezziere. Io non ho potuto raccorre che pochissimi dettagli sulla sua vita. Anch' egli era nato in Pollonia, aveva sull' alto del capo pochissimi capelli bianchi, plicati in lucignoli, o ciocche molto

staccate le une dalle altre. La sua barba, grigia, negli ultimi tempi della sua vita, subì un'alterazione affatto analoga. Abusava smodatamente del vino; era sporchissimo, e divorato dal fastidio. Egli risvegliava la curiosità dei ragazzi, che si radunavano attorno a lui, e lo seguitavano per le strade, prendendosi piacere del suo delirio vinoso, delle sue agitazioni e de' suoi atteggiamenti grotteschi. Egli morì di una bruciatura che si fece ad una gamba, un giorno che ubriaco si era addormentato vicino a un gran fuoco.

Caso 3. Questo caso è registrato in una dissertazione inaugurale sulla plica, del Dott. Gio. Mattias Cordaly. Un artigiano di quella parte della Pollonia confinante con la Slesia, di anni quarantadue, era stato preso da un'edema ai piedi, e da dolori vaghi in tutto il corpo, ma in specie negli arti: provava ancora delle cefalalgie continue. Dopo sei mesi di un tale stato i suoi capelli si agglutinarono in cordicelle avvolte in spirale, di diversa figura e lunghezza. Questa malattia era per lui ereditaria, mentre amendue i suoi genitori ne erano stati affetti per tutta la loro vita; e lui stesso aveva avuto già qualche cenno della plica in bassa età. In questo secondo attacco, siccome sulla sera il polso era duro e febrile, e i dolori più vivi, gli furono quindi prescritte delle medicine temperanti. Alla mattina poi, che il polso era naturale, gli facevan prendere trenta gocciole di tintura alcalina mar-

ziale mescolata con sapone di trementina, e questa dose era ripetuta per quattro volte. Gli facevan prendere inoltre un decotto di guajaco, di barbe di acetosella, di liqùirizia, di salsapariglia, e di sommità di luppoli. Talora anche alternavano con saponaria, foglie di coclearia e trifoglio fibrino. Ogni cinque giorni gli facean prendere della manna con rabarbaro. Dopo due mesi di questa cura, il malato entrò in convalescenza. Ma i suoi capelli erano più plicati di prima. Gli furono allora prodigate delle medicine balsamiche e toniche; e gli tagliarono colle cesoje i capelli plicati dove mostrò molte squamme. Tutti i sintomi andavano scemando sempre più; ma comparve un tumore inguinale, accompagnato da un senso di dolore e da qualche movimento febrile. Fu condotto il tumore a suppurazione con cataplasmi ammollienti, e poi apertolo con lancetta, ne escì una materia giallastra, icorosa, e molto fetente. Ciò che importa di esser notato si è, che mediante quest' ulcere, i capelli si ripurgarono dall'umor viscoso che li teneva agglutinati, e che si distesero. La medicatura della piaga fu fatta secondo il metodo consueto, e quest' uomo recuperò interamente la salute. Rimasero soltanto plicati i peli del pube, che non fù osato di recidere.

Ceso 4 A questa specie di plica è da riferirsi il caso osservato da Sauvages, e di cui fà menzione nella sua nosologia metodica. Il soggetto

ne fù un Capitano, che aveva servito in Pollonia per venti anni. Egli ritornò da quel paese con tutti i sintomi della tabe polmonare, e con una plica villosa che non si estendeva a tutto il capo; ma che era solamente formata da tre code di capelli di un' estrema sottigliezza. E siccome questa malattia non gli arrecava incomodo di sorta, era perciò ch' egli la portava da lungo tempo senza che avesse mai pensato a guarirla; che anzi la custodiva con cura particolare, mentre secondo un pregiudizio che domina nelle campagne e nelle adiacenze di Varsavia, di Vilna, e di tutti i luoghi dove questa malattia è endemica, questa malattia è riguardata come una cosa salutare per l'economia animale. Del resto, queto militare tenne la sua plica fino all'età di settanta anni, senza altro inconveniente fuori di un dolore che provava alla radice dei capelli per poco che fossero pigiati; ma tutte le altre funzioni si facevano colla maggiore regolarità.

88. La specie di plica che abbiam descritta sembra essere la più frequente di tutte; ma come possiam fare a stabilire una giusta proporzione in rapporto al numero delle specie, quando gli autori hanno dipinto così male questo genere di malattia, e quando, trascurate le distinzioni importanti, non ne hanno presentate che delle futili? Bisogna aspettare che il soccorso delle istorie particolari ed il metodo analitico introducano una maggiore esattezza in questo calcolo.

SPECIE SECONDA

PLICA A CODA, O SOLITARIA. *Plica longicauda* (*a*).

Plica nella quale i capelli, o i peli non si dividono come nella precedente in più code distinte; ma in cui si riuniscono insieme per acquistare una lunghezza eccessiva, da farli rassomigliare ad una coda di cavallo, o di ogni altro quadrupede.

Osservazione. Tra le varietà della plica a coda solitaria si debbono notare le quì sotto.

A. PLICA A CODA, O SOLITARIA, LATERALE - *Plica longicauda lateralis*. - Spesso se ne forma una su ciascun temporale; ed altre volte non è che da una sola parte.

B. PLICA A CODA, O SOLITARIA, FUSIFORME. *Plica longicauda fusiformis*. Apparisce questa plica sotto l' aspetto di una coda cilindrica, che scema progressivamente di calibro, alla foggia di un fuso.

C. PLICA A CODA, O SOLITARIA, FALCIFORME. *Plica longicauda falciformis*. In questa varietà, mostrasi la plica ripiegata nella sua estremità inferiore, come quell' istrumento che porta il nome di falce.

(a) Si vegga la tavola nona della mia opera in foglio sulle malattie della pelle, osservate nello Spedale di S. Luigi..

D. Plica a coda, o solitaria, a foggia di clava. *Plica longicauda clavaeformis*. Questa plica si mostra così rigonfiata alla sua estremità inferiore, che presenta qualche volta la figura di una clava enorme.

Prospetto della Plica a coda, o solitaria.

89. Io parlo di questa plica secondo le relazioni che ho ricevute da dei medici osservatori, e secondo una mostra che ne tengo sotto degli occhi. Questa plica si correda di circostanze deplorabili: Ella attacca massimamente le donne, perchè i loro capelli sono naturalmente più lunghi di quelli degli uomini; ma non risparmia già il sesso maschile, e osservasi in particolare sui Cosacchi, i quali costumano di radersi la testa sulle parti laterali, e di conservare un solo ciuffo sull' occipite. La materia della plica si concentra in questo ciuffo villoso; e l'afflusso continuo delle forze vitali imprime un' energia particolare alla sua vegetazione, e le fà acquistare con gli anni una lunghezza straordinaria. Il Sig. Formey, medico ordinario del rè di Prussia, vedde nelle adiacenze di Lowitz, un guardiano di majali, che aveva la testa calva, ma a cui tutta la massa dei capelli che conservava al di sopra della nuca, aveva preso un' accrescimento sì prodigioso, che gli arrivava fino sotto i ginocchi.

Nel museo di storia naturale a Dresda si vede una plica polonica, di quasi nove piedi di lunghezza, come ha osservato il Dottor Flaiani, che l'ha misurata da se stesso. Nell'interno di quel medesimo stabilimento vedesi ancora la pelle del cavallo di Augusto II, Rè di Pollonia, la di cui coda è di una estensione smisurata. I crini di questa coda non sono intricati insieme, ma sono sommamente più grossi dell'ordinario.

L'incomodo principale che cagiona questa specie di plica si è l'enorme peso col quale aggrava i malati. Il più sovente sono condannati a lasciarla strascicare sul suolo, cosa che li molesta oltre ogni espressione, per la stiratura dolorosa che prova la cute capillata. Qualche volta riesce loro impossibile il camminare, e passano i loro giorni nell'inazione la più malincenica. Molti camminano penosamente portando la testa piegata all'indietro, e necessitati a riposarsi ad ogni istante.

E' cosa assai comune, di vedere la plica a coda, o solitaria, formare varie sinuosità attorno le spalle o le reni dei soggetti che ne sono ammalati. Queste circonvoluzioni hanno a primo aspetto qualche cosa di orrido, richiamando alla fantasia i mostruosi serpi che stringono il corpo di Laocoonte. Ben spesso si sono veduti degl'infelici che reggevano questa pesante coda colle loro mani, o che avean fatto dei punti

di appoggio con dei nastri cuciti ai loro vestiti, andando così a mendicare il pane per i villaggi della Pollonia.

In certi casi la plica solitaria va scemando di circonferenza dalla sua parte superiore all'inferiore. In altri casi rigonfia all'opposto nella sua estremità inferiore, terminando in globo, o in clava. Ora si parte dalla sommità, ora dalla parte di mezzo, ora dalla parte più bassa del capo. Il più sovente ella è unica sulla cute capillata; circostanza che le ha fatto dare da alcuni patologi la denominazione di *solitaria*, denominazione che abbiamo creduto di dover conservare. Nulladimeno si cita un' esempio in cui se ne formarono due, che crescevano isolatamente, una sopra di una tempia, una sull'altra. Questa specie di plica attacca ancora qualchevolta il pube, le ascelle, lo sterno ec.

I malati di questa plica, comunque afflitti dalla straordinaria lunghezza dei loro capelli, non osano reciderli per timore dell' emorragia, o della retropulsione della materia tricomatica. Talora peraltro succede che, o il soffregamento, o la vecchiezza facciano staccarne una qualche porzione. Si è veduta anche separarsi dalla testa, spontanea, e per l'intero, dopo che nell' aver preso un' accrescimento straordinario, si era assottigliata di molto alla radice. Apino fà menzione di un malato di Brunswick, la cui plica, lunga sette piedi, cadde spontaneamente

dopo avere esistito per dieci anni, e che cadde senza portare niun tristo effetto. È stato anche parlato di una Signora Pollacca, che giunse ad un'età molto inoltrata, e che aveva portato diverse pliche successivamente, le quali si distaccavano spontanee, comunemente dopo il giro di circa sette anni. Ed è a farsi l'avvertenza, che mai nè tornò più d' una alla volta.

Casi di Plica a coda, o solitaria.

90. *Caso primo*. Questo è il luogo in cui riportare l'istoria di una infelice donna Pollacca, che fù effigiata su diversi giornali scientifici. Era una contadina delle terre del principe di Radziwil, maritata all'età di quindici anni. Ella ne aveva soli diciotto quando fù attaccata da questa malattia endemica e popolare. Ella la portò tutta la sua vita. Nel corso di questa ella incontrò dei dolori ed un prosciugamento universale nelle articolazioni, d'onde le era impedito il passeggiare ed il muoversi. Ella era obbligata a starsene sempre coricata in letto, e non variava positura che due volte nell'anno, una nell'inverno, e l'altra nella primavera. Ella godeva moltissimo all'impressione del freddo, ed al punto che al venire della stagione rigida, non voleva più soffrire nessun'ombra di calore, nemmeno la vicinanza

di un lume. Così al menomo rialzamento della temperatura atmosferica, si faceva portare nei luoghi i più freschi. È quì da notarsi che ella non beveva liquori spiritosi, al contrario di ciò che sogliono praticare comunemente le persone attaccate da questa malattia, e che non si cibava che di cattivo pane e di vegetabili crudi. Finalmente ella visse fino all' età di settanta sette anni. Il Dottor Flourike, medico del Principe Radziwil, fece disegnare questa donna vivente, colla sua plica, la quale aveva quattro aune di lunghezza (quasi otto braccia fiorentine, o quattro metri all' incirca), ed un palmo di larghezza: E secondo questo medico questa plica sarebbe stata ancora più lunga, se nel corso di un male così crudele, non ne fosse stata distrutta una porzione, e dagli attriti, e dal sudiciume.

Caso secondo. Il Dottor Corona mi ha detto di aver veduto a Roma un' eremita Pollacco con una plica così lunga, che si protendeva dal letto sino in terra. Quest' uomo era pallido, ed aveva un respiro molto difficile; andò perdendo di giorno in giorno le sue forze in un modo straordinario; e finalmente soccombè a questa terribile malattia. Avevano provato a tagliargli delle porzioni di plica; ma gli assistenti rimasero così colpiti dal flusso di una materia sanguinolenta che ne resultava, che rinunziarono a questa operazione.

Caso terzo. Il Sig. Conte di S..., Pol-

lacco, mi trasmette gli appresso dettagli. Una povera campagnola, non lungi dalle sponde della Vistola, era tormentata da lungo tempo da una malattia periodica del petto, che le impediva ogni esercizio laborioso. Ad un'epoca assai inoltrata della sua vita, ella incontiò una febbre remittente biliosa le cui esacerbazioni erano molto gagliarde. Questa malattia andò a finire per mezzo di un trasudamento straordinario della cute capillata, o piuttosto si formò un flusso critico verso la testa, che fece sparire la malattia antica; giacchè nel seguito, questa donna rimase totalmente libera dalle forti strettezze del petto, che l'opprimevano di tanto in tanto, e che niun compenso aveva potuto mitigare. Frattanto i suoi capelli incominciarono a poco a poco a plicarsi e si raccolsero in una coda cilindrica, che acquistò mano a mano tanta lunghezza, da esser giunta ben presto a toccare il suolo. La malata, a quanto si afferma, conservava questa sua coda gelosamente, riguardandola come un preservativo contro di ogni altro malore, e ne traeva profitto per cattivarsi la compassione dei ricchi dai quali ricavava di che sussistere ella e i suoi figli. Questa plica non presentava nodosità, o rigonfiamenti. Ma il Sig. Conte di S.... era affatto all'oscuro rapporto alle circostanze che accompagnarono la morte della malata.

Caso quarto. Trovo a proposito di registrar

quì un' istoria presentata da Stabel. La moglie di un campagnuolo chiamato Kobiéla, di costituzione robusta, in età di venti anni, e fino ad allora stata sempre di buona salute, fù presa un giorno senza cagione manifesta, da dei dolori lancinanti e continovi al capo ed alle articolazioni. Poco dopo si videro nel fondo della gola e nell' interno delle narici delle ulceri sordide, e le mani ed i piedi si riempirono di tubercoli, sparsi quà e là. Fù trattata con dei mercuriali tanto per l' esterno che per l' interno, ma senza successo; ed i sintomi andarono sempre crescendo di forza. Esaminate attentamente da Stabel tutte le circostanze, fù veduto che il virus combattuto inutilmente non era già di natura venerea, ma sibbene il resultato di una plica ereditaria che tendeva a svilupparsi. La malata aveva tutte le notti dei sudori viscosi alla testa; l' appetito era depravato, le unghie aspre al tatto e ricurve. Furono prescritti dei diaforetici, sotto l' uso dei quali la plica incominciò ad allungarsi, e mano a mano giunse ad una molta lunghezza: frattanto si cicatrizzarono le ulceri, e sparirono i tubercoli, le nodosità, e tutti gli altri sintomi notati.

91. I fenomeni di questa plica stordiscono l' immaginazione e il pensiero: e l' allungamento straordinario dei capelli è una prova della parte significante che debbe avere il sistema pilare nell' economia animale, e può aprire una strada novella ai fisiologi sperimentatori.

SPECIE TERZA

PLICA IN MASSA. *Plica cespitosa* (a).

Plica in cui i capelli, o i peli, si confondono, si agglutinano, e si agglomerano insieme, senza separarsi mai, onde all' occhio di chi osserva non si presenta che una massa informe più o meno voluminosa, che aggrava la testa di un peso enorme.

Possono distinguersi come varietà della plica in massa.

A. LA PLICA IN MASSA MITRIFORME. *Plica cespitosa calyptraeformis* -- Questa plica forma sul capo una specie di cuffia, o di berretto.

B. LA PLICA IN MASSA GLOBOSA. *Plica cespitosa globiformis*. -- Questa varietà prende qualchevolta un volume grandissimo: ben sovente non apparisce che un solo globo; ma altre volte ve ne sono più d' uno; la qual' ultima circostanza dà al capo del malato un apparenza mostruosa.

Quadro della Plica in massa.

92. Questa specie di plica, che una volta

(a) Si consultino le tavole VIII e IX della mia opera in foglio sulle malattie della pelle osservate nello Spedale di S. Luigi.

ho avuto comodo di studiare quì a Parigi a tutto mio agio, presenta un' aggruppamento inestricabile di capelli, i quali formano allora una sola massa, ora a foggia di berretto, ora di globo più o meno voluminoso. Qualche volta ancora non apparisce all'occhio che nulla abbia variato nella distribuzione primitiva dei capelli, i quali si mantengono nell'istessa situazione in cui erano all' istante dell' invasione della malattia. Vi è stata una dama alla quale si è veduta conservare per varj anni l' istessa elegantissima pettinatura a ricci, in virtù di questa cagione. Ed appunto perchè è così difficile di riconoscere questa specie di alterazione a primo aspetto, i Patologi l' hanno designata sotto il vocabolo di *Plica larvata*.

Questa specie di plica è ben spesso così voluminosa e così pesante, che gl' individui che ne sono attaccati possono reggere appena un carico cotanto grave. Bisogna rappresentarsi questi disgraziati colla testa carica di una massa mostruosa di capelli contorti e plicati, che vacillano ad ogni passo, e stentano a reggersi camminando. La loro pena e il loro affaticamento fanno uno spettacolo degno di pietà.

Qualche volta le masse o cespi dei capelli plicati si manifestano sulle parti, o sul davanti, o sulla parte posteriore del capo, isolatamente senza comprendere l'intera capigliatura, dal che ne resultano diverse deformità. Al-

lora vedesi che le stirature che si soffrono dalla cute capillata non hanno luogo che sui punti dove i capelli si plicano. Inutile affatto sarebbe la più fina diligenza per far passare un pettine a traverso di quei capelli per districarli; essi piegansi ed arricciansi in un modo sorprendente; ed in molti casi è decisamente impossibile di forzare nella minima guisa quei cespi villosi, senza produrre dei vivi dolori.

La plica in massa è comunissima nelle donne che siano provviste di gran capelli; il colorito più attaccato è il castagno molto chiaro. Sono state però vedute anche delle pliche in massa bianche, sebbene ciò sia sommamente raro. Il Sig. Dottore de Lafontaine me ne ha fatta pervenire una mostra; e più sotto riporterò l'osservazione che mi comunicò in questo proposito. Questa plica è stata osservata frequentemente sulle parti genitali della donna.

A fronte della pena somma che porta l'enorme peso della plica in massa, siamo informati che i malati la riguardano come un benefizio dei loro Dei Penati, e che sono sempre in timore che ella se ne vada. I timori hanno un fondamento reale; ma quei fatti che possono legittimarsi concernono tutte le pliche. Non trascureremo di trattare a suo luogo di questo importante fenomeno.

Istorie della Plica in massa.

93. *Caso primo.* Ho veduta in Parigi la plica in massa in una tale Eleonora Gaudray, donna di trentotto anni, nativa di Lilla, dipartimento del Nord. Questa donna era da lungo tempo al servizio di una celebre attrice della capitale. Era di statura assai grande, e di assai bella fisonomia; era di temperamento bilioso e collerico, di sopraccigli bruni, e di capelli castagni. Giunta ai sedici anni si abbandonò ai piaceri dell' amore, e coabitò con un militare dedito agli eccessi del vino, che la portava per le bettole, e che apparentemente le fece contrarre il gusto che mostrò in seguito per l'acqua vite e per i liquori spiritosi. Cheche ne sia, verso quell' epoca ella cadde in una specie di abbrutimento, di cui la sua padrona cercò invano a farla arrossire. Fino d'allora i tratti della sua fisonomia incominciarono a farsi meno regolari, comparvero delli sputi sanguigni, e una tosse ostinata, che durava tutta la notte in modo che vicino a lei nessuno poteva prender sonno. Le sopraggiunse di più una febbre ardente, con esacerbazioni vespertine che mettevano in gran pena quelli che le stavan d'attorno. Un regime dolcificante parve calmare i dolori e i disordini del petto; ma quasi subito incominciarono delle frequenti e dolorose emi-

cranie. Il volto della Goudray si fece rubicondo, di quel colorito infiammato che soglion prender coloro che si abbandonano abitualmente agli eccessi del vino. Un' umore viscoso, di odore stranio e vappido inondò ben presto tutte le parti del capo, e la povera malata si adoperò inutilmente per tener puliti e per districare i suoi capelli, i quali si agglutinarono di giorno in giorno, e formarono un grosso e largo berretto, che pareva feltrito, e che rassomigliava assai bene ad un cucuzzolo di cappello. Fu osservato che quando questa gran massa villosa era umida, il petto si trovava molto meglio; e che nel caso contrario, allorchè l' umore viscoso si riseccava, si riaffacciavano nuove ansietà negli organi della respirazione, e che li sputi si facevano sanguigni. Nulladimeno questa donna continuova sempre ad abusare del vino e dei liquori forti. Un giorno i suoi padroni nel tornare da una festa, la trovarono ubriaca e sdrajata davanti al fuoco, con il vestito già in parte abbruciato. Fù dunque mandata via dal servizio, ma dopo qualche tempo fù anche ripresa in vista della riconosciuta sua fedeltà e di altre qualità da quelli apprezzate. Finalmente dopo varj anni di patimenti mi fù mandata questa infelice allo Spedale di S. Luigi; ed allora espettorava del pus, soffriva una febbre continua; in poche parole era corredata di tutti i sintomi che stabiliscono la consunzione polmo-

nale. Nè a questa sola si limitavano i suoi mali. Ella portava ancora un fluore albo, soffriva di languori di stomaco, e di mancanze, e per di più, era ancora tormentata da un prolasso del retto. Le apprestai tutti quei soccorsi che fù possibile, quelli specialmente che potevano moderare l' irritazione del petto ed i colpi di tosse che la malmenavano. Ma un giorno nel sollevarsi subitamente per prendere un brodo che le veniva presentato, mancò repentinamente. In altro articolo renderò conto dell' autopsia del cadavere, che feci esplorare.

Caso secondo. L' istoria ora esposta ha molti rapporti con l' attuale, trasmessaci dal Sig. de Lafontaine, il quale esercita la medicina con gran reputazione a Varsavia. Una signora di ventisei anni, soffriva da lungo tempo una puntura al petto, con tosse e palpitazione di cuore. Questi sintomi poi disparvero, ed ella si chiamò risanata. Ma dopo un' eccesso di acqua vite che ella amava molto, ebbe delli sputi di sangue, e finalmente delle ulceri al polmone. Le fù data della china, del latte di asina, del lichene Islandico ec. La malata acquistò moltissimo, ma fu presa da forti dolori di capo, dai quali parve alleggerita per l' applicazione di un vescicante alla nuca. Quindi comparvero dei sudori crassi alla cute capillata, ed infine una gran plica in massa. Ma il sentirsi per la macchina in stato di salute, l' esser cessata la tosse e li sputi,

la fecero tornare all'abuso dei liquori spiritosi, ed in seguito a nuovi eccessi ella finì la sua vita in capo a sei settimane.

Caso terzo. Anche l'istoria che son per stendere la debbo al Sig. Dottore de Lafontaine, il quale mi ha mandato ancora una parte della plica che formò l'osservazione, e che ho potuto così esaminare attentamente. Si tratta di una signora la quale fino ai quarantasei anni non aveva provato nessun genere di malattia, e che aveva partorito sei figli sanissimi. Verso il 1800. ella incominciò a provare un dolore nella parte media e superiore della fronte, per un tratto di circa sole due linee, nel punto dove incominciano ad essere impiantati i capelli. Rimarcabile si fu il fenomeno, che il più leggiero tocco su di quel luogo risvegliava delle convulsioni, mentre sugli altri punti tutti e della cute capillata e della fronte si poteva pigiare impunemente. La sensazione dolorosa che la malata vi provava era brucente come se fosse stata prodotta da un filo di ferro infuocato. Inutili furono li esperimenti dell'acqua fredda, della neve, del ghiaccio, e di ogni altro espediente tentato per moderare l'intensità della sensazione dolorosa. Questo dolore straordinario fù ancora accompagnato da un' accidente non meno penoso per la malata che per li astanti. Ella non tardò molto ad esalare un' odore così fetente, che ed il marito, i figli, e perfino i domestici non po-

tevan reggere a trattenersi per un solo quarto d'ora nella sua camera. Nè il bagnare gli abiti ed il letto con acque odorose, con aceto, ed altri fluidi; nè il tenere negli appartamenti i profumi i più squisiti, potè palliare o sminuire quell'eccesso di fetore. L' orina poi, ma più ancora il sudore e l'umore mestruo, vincevano tutto ciò che può esprimere la voce *puzza*. Dopo un copioso sudore la superficie del corpo della malata prese un colore bruno, molto analogo a quello che in certe circostanze dà la lebbra; e vi abbisognarono molte diligenze, ed una forte lavanda perchè riprendesse il suo colore naturale. Questa materia infetta, che deturpava il sistema dermoide, non era altro che il trasudamento tricomatico cresciuto in tanta copia che i capelli non bastavano più a contenerlo. Le pezze adoperate nei corsi lunari, ritenevano delle macchie brune, che le lissivie non riescivano mai a far sparire. Questa malata viveva in campagna, e non usava quasi nessuna medicina; ma alla fine si risolvè di farsi portare ad una città vicina per consultarvi le persone dell'arte. Per strada ella prese una febbre catarrale accompagnata da una violenta infiammazione di occhi. I compensi ordinatile riescirono infruttuosi. Dopo tre mesi si risolvè di cercare i soccorsi dell'arte a Varsavia, dove ebbe ricorso al Sig. de Lafontaine. Siccome ella arrivò là molto indebolita, però in principio

egli non pensò che a ristabilirla in forze, mercè un regime ristorante, e mercè il riposo. Tutti i fenomeni annunziavano una plica larvata, e tanto sua madre quanto ancora la sua nonna avevano sofferta questa malattia. Il Sig. de Lafontaine ordinò varj medicamenti che potessero facilitare l'eruzione al capo; e tra gli altri prescrisse esternamente una decozione di piante aromatiche combinata a della senapa. Nella terza settimana dacchè furono messi in opra i medicamenti del Sig. de Lafontaine, si effettuò il deposito critico nei capelli, i quali erano molto lunghi e increspati, e si sviluppò una plica di un volume prodigioso. In questo frattempo la malata fù assalita più volte da delle convulsioni, che cedevano agli oppiati. Non molte ore dopo l'apparizione della plica, cessò l'estremo fetore di cui ho fatta menzione più sopra, ma crebbe di nuovo la cefalalgia, ed in un modo intollerabile. Pare che la crise non fosse ancora completa, giacchè nel secondo giorno dopo che la plica era formata, qualche scossa convulsiva assalì di nuovo la malata, e che si affacciarono alla testa dei copiosi sudori. Finalmente si formò un'enorme fessura a traverso a quella massa straordinaria di capelli agglutinati, e per dodici giorni ne sgorgò una materia bruna ed eccessivamente ributtante per il suo fetore. A questo grave malore se ne univa un'altro non meno tormentoso; una innumerevole quantità di pi-

docchi. Il Sig. de Lafontaine liberò ben presto l'inferma da quelli che occupavano lo strato più esteriore della plica, mediante l'olio di spigo e l'unguento mercuriale; ma rimanevano quelli che stavano sotto lo strato più profondo. Quell' abile Chirurgo si risolvè a praticare tre tagli nel mezzo di quell'enorme cespo villoso, ed in tutta la sua lunghezza. I pidocchi ebbero così un'esito, e la malata potè liberarsene coi soliti mezzi. Due giorni dopo le incisioni si riunirono impensatamente, ed in modo che più non si scorgeva il punto in cui erano state praticate. Ma dopo appena sei settimane la malata fù ristabilita perfettamente, senza che rimanesse più traccia di quell'infiammazione ostinata degli occhi, di cui ho fatto parola. Un vitto nutriente, dei rimedj tonici, il vino, e l'aria aperta le procurarono ogni giorno nuove forze. Nella dodicesima settimana finalmente, il Sig. de Lafontaine fece una legatura alla plica, la quale incominciava già a isolarsi dal capo, e ben presto potè tagliarla totalmente.

Caso quarto. Lo stesso autore riferisce un' interessante istoria di una plica in massa, che attaccò il pube di una giovine donna all' epoca in cui era per divenir madre una seconda volta. Ad onta dei dolori veri e gagliardi, il parto non si effettuava. Esaminato allora più da presso lo stato degli organi, fù veduto che un cespo villoso di grandissimo volume turava la vulva al pun-

to che riesciva impossibile di passarvi un dito. Questa plica aveva incominciato a formarsi nel quinto mese della gravidanza. Un' apertura piccolissima accordava il passo all'orina. Il Sig. de Lafontaine propose subito di reciderla; ma la donna vi si oppose, temendo, come succede d'ordinario, le sinistre conseguenze di questa operazione. Siccome però i dolori del parto crescevano più forti; e che la donna s'indeboliva ad un punto enorme, bisognò precedere alla recisione della plica. Il parto si effettuò tosto senza il minimo accidente per la malata, e quell'alterazione dei peli non si riaffacciò altrimenti.

94. Se vogliasi fare un'attento confronto delle quattro osservazioni ora esposte, non sarà difficile il persuadersi che il caso che ebbi luogo di vedere nello Spedale di S. Luigi è interamente analogo a quelli che la Pollonia presenta così spesso. Nel mio gabinetto io conservo le mostre; e queste mi annunziano la rassomiglianza la più decisa. Ciò che ora dico della plica in massa, vale ancora rapporto alle altre specie, che ho procurato di descrivere in quest'opera più dettagliatamente e più esattamente di ciò che era stato fatto sino a quì. Ora mi farò strada a tracciare i fenomeni generali che sono proprj di una malattia cotanto singolare.

SEZIONE SECONDA

Dei fatti relativi all' istoria generale delle pliche.

95. Fedele all'ordine intrapreso nell'esporre i fatti che riguardano il genere delle tigne, voglio riunire in questa seconda parte tutti i colpi d'occhio che mi si sono offerti nell'esame generale delle pliche. Quest'ordine è quello che mi sembra più conforme al processo dell'analisi, cui debbono le scienze cotanti avanzamenti. Senza di quest'ordine metodico, gli oggetti passano via dalla memoria, e non colpiscono lo spirito.

ARTICOLO PRIMO

Dei fenomeni generali che caratterizzano il corso delle Pliche.

96. L'invasione delle diverse specie di plica incomincia ordinariamente da un'abbattimento universale, da un torpore in tutte le parti del corpo, da dei dolori vaghi nelle articolazioni delle mani e dei piedi, i quali poi prendono le scapule, la spina dorsale, e di quì la regione posteriore del collo e del capo. Sulla sera in-

sorge un' accesso febrile, che si prolunga nella notte, e che termina poi in un sudore viscido ed eccessivamente fetido. La mattina il polso si trova naturale e vi è una specie di declinazione nei sintomi accennati.

97. Ai dolori artritici che aprono quasi sempre la scena di questa singolare e deplorabile affezione, si aggiungono dei moti convulsivi dei muscoli e dei sussulti dei tendini, un' inquietissimo tintinnìo degli orecchi, una cefalalgia atroce, che inutilmente si cerca di calmare coi narcotici, delle vertigini, gravezza attorno alle orbite, punture e sensazione incomodissima di stiratura nella parte posteriore della cute capillata.

98. Ma non tarda a dichiararsi un fenomeno esteriore, e molto sorprendente per l'osservatore fisiologo. I capelli si confondono, si attortigliano, si agglutinano, e si dividono in fasci. Si veggono disposti in piccole corde avvolte in spirale, in modo che il capo sembra coperto da un' ammasso di vipere che richiamano la spaventosa immagine di una Gorgone. Si veggono ancora allungare come code a strascico, che comunemente arrivano fino ai popliti, e qualche volta ancora fino a terra. Si veggono talora drizzarsi come il pelo di una bestia salvatica, o come le setole lungo il collo dei majali. Finalmente i capelli si ammassano ancora talvolta in globi o masse informi, che diventano per

quelli che le portano dei pesanti fardelli ; ed in mezzo a quei cespi villosi formicolano i pidocchi in copia estrema , e con prontezza inesprimibile . Alla base poi di quei cespi notasi una gran quantità di squamme forforacee .

99. Può dirsi che le forme singolari e bizzarre che prendono le diverse pliche dipendono spesso dalla condizione dei capelli . Molti Pollacchi se li tagliano , e li tengono abitualmente molto corti ; alcuni tengono la testa rasa , e non si lascian crescere che un ciuffo più o meno grande , sulla sommità . Ma le donne fan pompa di una bella e lunga capigliatura. Di quì le infinite modificazioni nella figura delle pliche . Se ne vedono di quelle che sorprese dal male , in certo modo all'escire dalla toelette la più ricercata , rimangono per più anni coi loro capelli elegantemente frisati .

100. La plica non solo attacca la cute capillata , ma ben anche si manifesta nelle altre parti del corpo dell'uomo , che sono provviste di peli . Viene qualche volta al mento , sotto le ascelle , alla regione dello sterno , e sopratutto sopra gli organi della generazione , e ciò in amendue i sessi . Il prof. Kaltschmid a Iena conservava nel suo gabinetto il pube di una donna , da cui sorgeva una plica sì mostruosa , che avrebbe potuto fare il giro di tutto il ventre .

101. Il virus tricomatico s'introduce sovente

sin nelle ugne delle mani e dei piedi, massimè poi nei soggetti calvi. L'analogìa di struttura fra questi organi e i capelli spiega questa deturpante degenerazione. Prendono le ugne in tal caso, ora un'accrescimento prodigioso, ed ora s' ingrossano e presentano al tatto molte asprezze. Divengono ancora giallastre, livide, o sudicie come il corno di un caprone, e qualche volta ancora si uncinano come li artigli di qualche animale carnivoro. Ma si è osservato che l'alterazione delle ugne non ha luogo se non molto tempo dopo che già sono alterati i capelli od i peli.

102. Tutte queste deformazioni fisiche ed esteriori ora indicate, sono prodotte e mantenute dalla secrezione eccessivamente abbondante che trasuda dalle parti ricoperte di villosità, e che forma la plica propriamente detta. Questa escrezione che si porta sopra tutto verso il capo, non trasuda unicamente dai pori della pelle del cranio, ma ancora dai capellì medesimi, conforme è stato messo in chiaro dalle osservazioni microscopiche. Infatti si è veduto che le estremità dei tubi capillari esalano una specie di vapore, che si depone, e poi si condensa nei loro interstizj. Alcuni autori assicurano che questa materia è di natura icorosa e sanguinolenta; ma queste idee sono state molto esagerate. Se il deposito che si fa nei capelli è cotanto copioso che dessi non lo possan con-

tenere, essi romponsi allora nel loro mezzo, e la materia ne sgorga fuori in gran copia. Ella esala un'odore *sui generis*, disgustosissimo all'odorato, e che molto si rassomiglia al lardo irrancidito, come ho avuto luogo di ben conoscere, e per quei malati che ho veduto in Parigi, e dalle mostre di Plica, che mi furon trasmesse dal Sig. de Lafontaine. Egli è peraltro vero che quest'odore in alcuni casi varia; ed il Sig. D. Niszkouski ha veduta in una signorina una plica ascellare, che tramandava l'odore aromatico dell'ambra.

103. Pare che la Plica attacchi di preferenza i capelli castagni. Ben spesso peraltro attacca anche i più neri, ed anche i rossicci, come in certi Ebrei. I bianchi ancora, vedesi per l'esperienza, che non vanno affatto esenti dall'infezione, comunque provveduti di minor vitalità dei precedenti. Sui giornali fu già consegnato che a Bitche vedevasi un vecchio, nativo dei contorni di quella città, che portava una gran plica ondulante sulle spalle, molto ispida, ed imbiancata per l'età. Il Sig. de Lafontaine mi fece venire da Varsavia una plica in massa, il cui grigio colore mostra l'età avanzata della persona che ne era il soggetto; e trattavasi di un'infelice donna, la quale aveva sofferto cotanto per le conseguenze di una gotta vaga, che aveva perduto l'uso di tutti i suoi membri. Ella perdè le forze totalmente, e finì in mezzo a dolori acutissimi.

104. Fin quì mi sono occupato dei fenomeni i più generali della plica. Ma nell'acquistare, come fà spesso, questa malattia un grado altissimo d'intensità, prende à mostrarsi sotto molti aspetti diversi; ed il carattere dei sintomi sembra subordinato a quella direzione che prende allora la materia tricomatica nell'economia animale. Si dichiarano degl'insulti epilettici se ella fa irruzione verso il cervello; talora degli accessi di mania; e non di rado ancora delle impetuose apoplessie. Stabel racconta che una donna che soggiacque ad una violenta frenesia con febbre acuta, e quindi ad una marcata alienazione di spirito con delirio furioso, rimase poi interamente libera quando i suoi capelli incominciarono a plicarsi.

105. Se la metastasi avvenga verso il sistema della respirazione, suscita l'asma, l'idrotorace, l'emottise, la tise polmonale, il catarro soffocativo. Hanno luogo le palpitazioni se l'attacco è diretto sul sistema della circolazione. Quando finalmente il virus della plica si porta allo stomaco, agl'intestini, o agli altri visceri dell'addome, vediam dichiararsi le dissenterie, le diarree, le coliche, l'ipocondriasi, la melancolìa ec. e vediamo un pervertimento nella digestione. Quindi in alcuni non solo si è osservata un'inclinazione irresistibile per i liquori spiritosi, ma ancora dei gusti bizzarri e depravati, la vera *pica*. Quest'osservazione era già

stata fatta dal Sig. de Lafontaine, ed io ho avuta occasione di confermarla su quei tre ammalati che ho osservati da me stesso. In tali circostanze si è veduta talora l'infiammazione, o l'esulcerazione del fegato ec. Nelle donne si altera, o s'interrompe la mestruazione, la quale non suol riprendere comunemente il suo corso regolare se non quando la plica viene a dichiararsi sul capo.

106. Stabel ha osservato che gli effetti del virus tricomatico differiscono poi a tenore dei sistemi organici neiquali ilvirus stesso ha penetrato da principio. Così, allorchè s' introduce nel sistema linfatico, dà origine a degl'ingorghi glandulari riottosissimi ai mezzi di cura; si formano delle nodosità e dei tubercoli nelle articolazioni, delli scirri ec.; si scolora la pelle e prende un'aspetto terreo; e non è anche rarissimo di vedere allora prodursi da questa malattia la carie degli ossi, e penetrare fino alla midolla di questi organi. Un ciarlatano guarì prontamente un'ebreo di una plica al capo. L' Ebreo fù preso da un'ascesso sulla fronte, susseguito da una carie che nel corso di tre anni si fece estesa: Il Sig. de Lafontaine la trapanò e giunse a guarirlo. Stabel parla di un'empirico che esercitava la medicina viaggiando per le campagne della Pollonia. Avendo questi dormito in un letto che avea servito ad un soggetto attaccato dalla plica, non tardò ad esserne infetto. Ricorse

ai drastici i più violenti; ma ben presto sentì dei dolori vivi nel capo e nelle articolazioni, e tutta la superficie del suo corpo si cuoprì di ulceri sordide; non si fece più nutrizione; le forze si annientarono; gli ossi divennero friabili, ed al punto, che si ruppero le due tibie per aver tentato di alzarlo dal letto, e che il minimo peso ch'egli volesse alzare col braccio, gli faceva rompere con strepito li ossi della spalla. Riescì inutile ogni compenso della medicina e della chirurgia, e morì nello stato il più deplorabile.

107. Ho detto che la Plica si annunzia con dei sintomi più o meno gravi, i quali si mostrano varj giorni prima dell'invasione; ma però qualche volta ancora ella si dichiara senza verun' accidente prodromo, e senza eccitare la menoma sensazione dolorosa. Ora ella si forma lentamente e successivamente; ora si manifesta con una rapidità inconcepibile. L'avvenimento il più leggiero basta qualche volta per eccitare il suo sviluppo; e non è anche raro il vederla affacciarsi senza veruna causa apparente. In questo proposito il sig. de Lafontaine fà menzione di una giovine signora che ne fu presa repentinamente mentre si trovava ad un pranzo in buonissima gajetà. Può ancora dirsi, dietro esatte osservazioni, che il virus tricomatico può comunicarsi per via della generazione, e che dopo la nascita può tenersi occulto nell'economia per un lungo numero di anni, senza produrre verun'effetto nocivo, massime

quando si conduca dall'individuo una vita regolare e sobria, e che si eviti tutto ciò che può arrecare dei colpi alla salute. Ma se taluni non ne risentono degl'inconvenienti notabili, altri trovansi maltrattati dagli accidenti i più funesti.

108. Non mi si è giammai offerta l'occasione di vedere i fenomeni della plica sui quadrupedi. Si dice che mostrano un'analogia marcatissima con quelli che si veggono negli uomini; il dolore stà dipinto nella loro fisonomia, e si esprime dai loro atteggiamenti inquieti. I cani soprattutto esprimono il loro malessere, e spandono il terrore, perchè appariscono come arrabbiati. Nel camminare strascicano essi la coda tra le loro gambe, e mostrano la gola piena di schiuma; non abbajano; mordono tutti, inclusive il padrone; lasciano il cibo; battono ciecamente contro i muri ec.: solo che non rifuggono l'acqua; che anzi ne bevono molta; e che il loro morso non suscita allora la rabbia. Lo stesso vale per i lupi, per le volpi, i gatti, le pecore ec. I cavalli s'indeboliscono, perdono il loro coraggio e la loro vivacità, diventano incapaci di ogni fatica, non mangiano, e sono tormentati da una sete inestinguibile. Bisogna poi che la plica imprima una gran degenerazione alla macchina dei bruti, mentre i macellaj non vogliono comprare per il consumo delle città, i bovi che ne sono affetti; ed i pelliciaj e i cuoiaj non riescono mai a far prendere alle loro pelli una buona manifattura. Perfino le corna di

questi animali si trovano così alterate, che malamente si possono far servire a formarne pettini, od altri simili oggetti.

109. Abbiam parlato dei principali fenomeni che più comunemente caratterizzano la nascita, lo sviluppo ed il termine delle varie specie della plica; ma quando non producono i loro terribili effetti che nell'interno del sistema, rimane ben spesso difficile il distinguerli ed il riconoscerli, perchè prendono la maschera di altre malattie. In questi casi ciò che importa sopra ogni altra cosa, si è di assicurarsi di tutti i segni che possono confermare l'esistenza della plica. Quindi è che bisogna esaminare se han luogo delle disposizioni ereditarie di questa malattia; o se il malato l'abbia forse potuta contrarre per via di contagio, ed in quest'ultimo sospetto bisogna pesare il risico al quale si è esposto. Vi sono poi dei segni assai concludenti, la presenza dei quali conduce con più sicurezza a formare il giudizio; come le cefalalgie, o dei sudori viscosi nel capo, la sporchezza dei capelli, il generarsi delle piccole squamme ec. Così pure và fatta attenzione alle ugne, le quali ancora possono fornire un quasi sicuro indizio colle loro alterazioni; come colla molta loro ruvidità, con un colorito livido, o per essere in una specie di disfacimento e di decomposizione. La riunione di questi segni, e di altri, indica quasi sempre con sicurezza la presenza del virus tricomatico, massime quando l'infermo abita dei paesi dove questa malattia suol mostrarsi.

ARTICOLO SECONDO

Dei rapporti di analogia osservati tra la Plica e le altre malattie.

110. Il prospetto dei fenomeni della plica ci riconduce necessariamente all' esame de' suoi rapporti di analogia colle altre malattie. Alcuni autori han pensato di vedere una decisa rassomiglianza tra questa affezione e la tigna. L'identità della sede e di alcuni de' suoi effetti, come l' alterazione delle ugne, l'apparizione delle squamme sulla cute capillata ec. sembrano confermare questa rassomiglianza. Altri stimano che differisca poco dalla lue venerea, per i dolori osteocopi dai quali è accompagnata. Diversi altri han creduto che nei quadri nosologici ella meriti di stare accanto alla gotta, per i dolori articolari e le nodosità che si formano ai piedi e alle mani; e taluni finalmente la ravvicinano al romatismo. Ciò che si può dire di ragionevole si è; che l'eruzione della plica, la quale si mostra in qualche modo di genio critico; e più di tutto la sua caduta spontanea, che spesso mette fine a tutta la malattia; come il pericolo che resulta dal farne una recisione prematura ec. sono tutti fenomeni che hanno un rapporto intimo colla caduta spontanea dei capelli nei nostri climi, che suole avvenire dopo molte malattie acute, e qualche volta ancora do-

po alcune delle croniche; caduta che è qualche volta assai rischioso l'accelerare, conforme è stato ben dimostrato dal Dott. Lanoix, e che suol'essere d'ordinario accompagnata, o preceduta da un maggior sedimento nelle orine.

111. Del rimanente, ciò che ha fatto insister cotanto i Patologi sui rapporti della plica con altre malattie, si è che quest'affezione straordinaria prende per così dire la maschera di tutte le infermità umane. Quest'asserzione troverà un'appoggio nei fatti contenuti in un'opera che ha per titolo: *Primitiae Physico-Medicae, ab iis qui in Polonia et extra eam medicinam faciunt, collectae.* Questi fatti sono stati raccolti dal Dott. Gottlob Efraim Herrmann.

Caso primo. Uno della Lituania, in età di anni trentasei, di pingue e robusta corporatura, e disordinato di vita, fu preso da una diarrea sanguigna preceduta da atroci dolori addominali. Per cinque giorni non portò questo flusso prostrazione notabile, nelle forze, nè fece conoscere diminuzione nell'appetito, o nel sonno. Per allora fu dunque creduto che fosse emorroidale, e per conseguenza salubre; ma prolungatosi già per quattordici giorni, incominciò del torpore nella mano sinistra, e dei brividi di febbre. Fu consultato il medico, il quale dopo avere esaminate tutte le circostanze non sapeva sulle prime a qual genere di malattia riferire gli accidenti, ma che poi congetturò che potessero addebitarsi alla plica. Nella

notte i sonni erano inquieti, ed il lato sinistro quasi immobile; tutti gli arti finirono poi col paralizzarsi interamente. Dopo cinque settimane di cura, fatta coi rimedj tenuti volgarmente per depurativi, cominciarono i capelli ad agglutinarsi sull'occipitale, verso la fine della sutura sagittale ed il principio della lambdoidea, e si formò una plica, che giunse ben presto alla lunghezza di un'auna, e grossa più di tre pollici. Allora tornarono le forze, e cominciarono a diminuire i tintinnii d'orecchie, a rianimarsi il colorito, a ritornare insomma la piena salute; e ristabilito ebbe il malato ancora più anni di vita; la plica non cadde, ed egli la conservò.

Caso secondo. Una signora di alta condizione, di temperamento sanguigno, bella, e mestruata copiosissimamente, già stata madre per tre volte, dopo dei dispiaceri di genere sconosciuto, incontrò tutti i sintomi di una febbre continua, che non furono alleggeriti, nè dal salasso, nè dalle bibite nitrate, nè dai diaforetici. Ella cadde in un delirio maniaco, in modo che tre uomini bastavano appena a rattenerla. Fu consigliata un'emulsione canforata, da amministrarsi a cucchiajate. Era di notte, e per errore dei domestici la malata prese una troppo forte dose di questa pozione; vennero allora delle convulsioni così violente, che bisognò legarla, perchè non si gettasse dalla finestra. Successe nondimeno a questo stato straordinario un poco di calma e di sonno.

Si fece sentire sul capo un leggiero prurito, e ben presto se le plicarono i capelli; fu ajutata la determinazione della materia tricomatica verso la cute del capo mediante dei leggieri sudoriferi, e la malata si ristabilì.

Caso terzo. Una vedova che toccava già il suo quarantesimo sesto anno, molto pingue, si recise una plica multiforme. Era appena passato un'anno che risentì dei dolori artritici violentissimi, i quali si calmarono spontaneamente, senza che prendesse alcun rimedio per timore di risuscitare la plica. Poco tempo dopo avendo provato un vivo dispiacere per la morte di un suo amico, incontrò i sintomi seguenti. Alla mattina, vomiti e dolori ventrali vivissimi, palpitazioni, dolori nella spina dorsale, senso di freddo sul vertice, diminuzione di appetito ec. alla sera, brividi con alternative di calore, sonno interrotto, terrori panici, insulti vivi di tosse, singhiozzo ec. Furono sentiti diversi medici, e perfino dei ciarlatani, i quali tutti si formarono diverse idee della malattia, e che prescrissero in conseguenza medicamenti diversi. Gli uni riguardavano quest'affezione come isterica; altri la riferivano alla presenza di vermi; ed il contrasto delle opinioni era così vivo, che la malata non sapeva a quali attenersi. Herrmann peraltro attribuì con ragione questi sintomi alla plica recisa imprudentemente; e pronunziando che vi abbisognerebbero varj mesi per ottenere la guarigione, consigliò i medica-

menti valevoli a risuscitare la malattia dei capelli; sistema per il quale fu ricondotta questa donna alla calma ed alla salute.

112. Il Dott. Ernesto Geremia Neifeld ha egualmente consegnato nella menzionata raccolta un'osservazione capace a rischiarare la questione. Un'uomo di costituzione collerica, settuagenario, seguitando le armate stando a cavallo di giorno e di notte, spossato per l'eccesso della fatica, nutrito di carni salate, seccate al fumo, e di difficile digestione, e troppo generoso nell'uso del vino, non aveva peranche risentito verun disequilibrio nelle funzioni della sua macchina. Ma quando le forze del suo corpo non poterono più reggere a un tal sistema di vita, e che fu costretto a mettersi in riposo, si trovò preso da dolori reumatici nelle articolazioni, i quali fu creduto che avrebber ceduto al salasso e ad un'esercizio moderato. Meno questi dolori, godeva poi per il resto di una buona salute. Dopo alcuni anni, mentre desinava, fu preso ad un tratto da una tensione molto incomoda al vertice ed alle palpebre. Il medico che fu chiamato non fece attenzione che allo stato della malattia presente, e giudicò che la funzione del nervo ottico fosse probabilmente interrotta, o per una congestione, o per una raccolta di materia sierosa. Amministrò dunque dei risolventi interni, dei cefalici, dei leggieri lassativi, come del rabarbaro ec. prescrisse dei pediluvi, e fece fomentar l'occhio col balsa-

mo vitale dell'Hoffmann. Sotto di questi compensi, la vista riacquistava progressivamente, ma i dolori reumatici persistevano. Dopo alcuni mesi si riaffacciarono li stessi sintomi, ed usati li stessi rimedj, se ne ebbe lo stesso effetto. La vista non fu ripristinata del tutto, ma si fece molto più chiara, e molto scemò l'affezione delle palpebre. Sopprimendo dei dettagli inutili, mi riduco a dire, che si produsse nell'economia del malato un felicissimo cambiamento, che non si vedeva a cosa attribuire, quando alla fine fu riconosciuta una plica, alla quale nessuno avea posto mente. D'allora in poi quest'uomo rimase libero da ogni incomodo. Il corso di questa malattia mostra ad evidenza che la causa della cecità e degli altri sintomi provati dal malato, erano una materia tricomatica, stata per lungo tempo inattiva nell'economia, senza dare incomodo al malato, ma che poi alla fine si era sviluppata.

113. Quasi tutti i fatti raccolti dal sig Dott. de Lafontaine, e consegnati nell'opera che ha scritta su quest'argomento (si vegga *Chirurgisch Medicinische abhandlungen vershiedenen inhalts Polen Bettreffend*), concorrono a stabilire questo rapporto intimo della plica con molte altre affezioni. Questo pratico ha veduto dissiparsi i sintomi della peripneumonia e della tise all'apparire del tricoma. Un uomo colpito da una paralisia generale in seguito di alcuni leggieri accessi apoplettici, recuperò l'uso di tutti i suoi moti tosto-

che seguì il passaggio di quella materia al capo, ed ai peli delle ascelle e del pube. L'inoculazione di questo virus guarì una donna presa da amaurosi da amendue gli occhi. Degno poi di dettaglio è il fatto che segue. Furon condotti dal sig. de Lafontaine quattro ragazzi fratelli, affetti tutti e quattro da nictalopìa. Questi ragazzi erano stati allattati dalla madre, e tanto questa che il padre erano stati malati di plica. Il sig. de Lafontaine riescì a potere inocular loro il virus della plica, e tutti e quattro ricuperarono la facoltà visiva. Citazioni di questo genere potrei moltiplicarle all'infinito; ma credo potermi limitare al fatto seguente, statomi comunicato graziosamente dal Dott. Niskouski. Questo caso è relativo alle diverse malattie che posson precedere lo sviluppo della plica, e sparire dopo di questo. Una signorina di comoda estrazione entrò all'età di diciotto anni nel convento delle religiose di Wilna, e vi prese il velo di sua volontà. Dotata di una complessione assai delicata, cominciò a perdere insensibilmente la sua gaietà naturale, ed era trovata spesso immersa in profonda melencolìa, senza causa conosciuta. Poi soffrì di frequenti accessi di emicrania, di contrazioni dolorose all'epigastro, di soppressione delle sue regole, e di stanchezza in tutti i membri. Un giorno che si trovava un poco meglio del solito andò in coro, ed essendovisi trattenuta per più di un'ora, l'aria umida del mese di marzo le fece provare dei leg-

gieri brividi. Ritornata nella sua cella, si trovò in un'abbattimento totale, con dolori nelle articolazioni, e specialmente in un ginocchio, che l'obbligarono a mettersi in letto. Ella s'indebolì molto, il suo polso si fece frequente, ed il respiro affaticato, senza che i polmoni dessero indizio di nessuna affezione locale. Vi era ancora del dolore all'epigastro con nausea e vomito, ed il ginocchio attaccato era rosso e dolentissimo. Fù trattata con dei tonici, l'uso dei quali unitamente ad un'appropriato regime, fu continuato per sei giorni. Al settimo tutti i sintomi si fecero più intensi, il polso divenne più frequente, e nacque della difficoltà nell'emissione dell'orina; all'ottavo si vide un'eruzione di erpeti miliari; al nono, miglioramento; le pustole, più copiose sulle estremità inferiori, distillavano un umore sieroso in tanta copia, che ben spesso bisognava mutare i panni. La malata si trovò frattanto molto sollevata; ed alla fine nel dodicesimo giorno cessò la febbre, nè altro rimase che una debolezza, contro della quale poterono usarsi con successo l'infusione di china ed una dieta rinutriente. Mentre era in questo stato di convalescenza, ricevè la malata la dolorosa nuova della morte improvvisa di suo padre. Questo colpo morale la commosse fortemente, onde ne venne dietro; esiccazione spontanea dell'eruzione erpetica sopra accennata; dolore all'epigastro e nei membri; febbre forte, e cefalalgia continua. Tutti i rimedj

interni furono inutili; e nei primi tre giorni dopo la ricaduta non fù possibile di amministrarle altro che della limonata, qualche tazza di brodo leggero, dei lavativi, ed un vescicante alla nuca. Nel quarto giorno incominciò a provare una tensione sulla parte capillata, dove si fissò un dolore. L'uso che hanno le religiose di tenere il capo sempre velato, riescì molto propizio allo sviluppo della plica. Nel sesto giorno, cefalalgìa meno forte, e cessazione del vomito; le fù amministrata una polverina composta di un mezzo grano di oppio e d'ipecacuana con dello zucchero. Nel settimo giorno, movimenti febrili, ansietà, senso di freddo passeggiero al capo, che annunziava una soluzione critica del male. Nell'ottavo, declinazione completa di tutti i sintomi, frattanto che lagnavasi di un vivo prurito nella cute capillata; e nel cambiarsi di velatura fù trovato che il capo ed i capelli erano inumiditi di una materia viscosa e fetida. Tutto andò allora sempre migliorando, e ritornò il sonno e l'appetito. Nell'undecimo giorno potè levarsi, ed essendosi occupata a districare i suoi capelli che si erano confusi e inveschiati insieme, la sua pena non servì che a far prender loro un'incespimento più regolare. La plica, sviluppata, conservò un grado di untuosità per più settimane. Peraltro la sua gracile complessione l'obbligò a prendere delle precauzioni; a lasciare l'austera dieta del convento, ed a prendere un cibo più nutritivo; e continuò ancora per più mesi

nell'uso degli estratti amari. Del resto pare che il germe di questa affezione le fosse stato trasfuso per eredità, giacchè la sua sorella aveva le ugne grosse, ineguali, ricurve, opache; tali in breve, quali si veggono nei soggetti presi dalla plica: nel raschiarle si vedevano diversi strati, nei quali non era difficile di riconoscere diversi piccoli canali ripieni di una materia densa e glutinosa. Questo fenomeno si era manifestato ancora nella madre.

114. Ma i diversi aspetti sotto dei quali si sviluppa la plica, provano meno la sua analogia colle altre malattie, che l'estrema mobilità del virus tricomatico, il quale può attaccare tutti i sistemi e tutti gli organi dell'economia vivente. E chi non vede che quest'affezione così difficile ad esser conosciuta, debbe mutar fisonomia secondo che attacca li ossi, le membrane, il periostio articolare, i tendini, i muscoli, il cervello, i nervi, li organi dei sensi, i polmoni, i visceri del ventre, le glandule, il sistema linfatico ec.?

ARTICOLO TERZO

Discussioni sulla natura della Plica.

115. Dopo avere esposti i rapporti di analogia che passano tra la plica ed alcune altre malattie, bisogna far conoscere le discussioni che agitate in questi ultimi tempi sulla vera natura di questa

affezione. Queste discussioni hanno fatto gran clamore nelle scuole, e dei dotti molto rispettabili pajono ancora divisi su di un'articolo di patologia così importante. Io riporterò quì quei pezzi che han dato luogo a questo processo scientifico, il quale è tuttora pendente all'epoca in cui scrivo.

116. I Medici ed i Chirurghi che hanno avuta occasione di viaggiare per la Pollonia alla circostanza delle ultime guerre, non hanno tutti veduti con lo stesso occhio i fenomeni costitutivi della plica. La maggior parte si è accordata a riconoscere questa malattia come un'affezione terribile per la specie umana, essenzialmente degna di tutta l'attenzione, e confinata per buona sorte in un solo paese. Altri poi, fra i quali principalmente i sigg. Roussille-Chamseru, e Larrey, pensano all'opposto che la plica non sia un'affezione *sui generis*, ma che sia solo fattizia, e che nel maggior numero dei casi bisogni dedurla dall'assoluta negligenza di ogni cura di proprietà del popolo Pollacco, ed alle sue abitudini superstiziose. Il Sig. Larrey pensa di più che i sintomi del tricoma dipinti così estesamente nei libri dell'Arte, provengano il più comunemente da una lue sifilitica portata d'Asia in Pollonia dai Sarmati, e i cui sintomi sian stati mascherati e snaturati dalla mutazione di clima e di regime.

117. Queste opinioni non sono già del tutto nuove, conforme l'osserva il Sig. Dott. Chaume-

ton, che ha combattuta l'asserzione di questi due Autori con molta energia; ed in prova adduce il passo di una tesi sostenuta nel 1801. a Francfort sull'Oder, da Hirsch Enoch. Questa tesi ha per titolo: *De dubio Plicae Polonicae inter morbos loco; Dissertatio inauguralis*; e fù sostenuta sotto la presidenza del Dot. C. A. W. Berends. L'autore vi si esprime in una maniera nulla equivoca. *Puto trichoma illud famosum, neque ex inquinatione humorum oriri, neque per recens contagium propagari posse, sed potius omnem intricationis causam redire ad incolarum superstitionem pariter ac plebis rudioris sordes; neque, ut aliquid novi et inauditi in medium proferre videar, hanc sententiam profiteor; cum potius eamdem, in quam octoginta ab hinc annis scriptores clarissimi abierunt, opinionem in memoriam revocare velim*. In forza di queste parole si vede che l'Autore della tesi non stima di enunciare un'idea nuova, e che egli non fà che ravvivare un'opinione già emessa da lungo tempo. E quanto ancora all'origine sifilitica che voglia darsi a certi fenomeni della plica, Wolframm aveva già scritto che bisognava considerarla come una secrezione critica del virus venereo nei capelli, ed assicurava di averla sempre vinta coi mercuriali. Ma in qual modo, dice il Sig. Fournier, sarà ella la plica una degenerazione della lue venerea, quando questa lue è stata portata in Europa dal nuovo

mondo, e non già dall'Asia, dove non si sà che abbia mai esistito? Ed in proposito della lue Americana, è quì il luogo di avvertire, che la plica era conosciuta molto tempo prima che si facesse la discoperta di quella parte del Globo.

118. Ma i Sigg. Roussille-Chamseru e Larrey hanno consegnate delle notizie molto buone per l'istoria della plica nelle eccellenti memorie che hanno presentate alle accademie. Uno dei principali resultati delle loro osservazioni si è che il sudiciume e la miseria sono le sole cause di questa endemìa, e che perciò sarebbe facile di estirpare dalla Pollonia questo preteso flagello coll'ajuto delle semplici precauzioni indicate dall'igiene. I detti Medici stabiliscono ancora che in tutte le circostanze si può, ed anzi debbe eseguirsi il taglio della plica, non curati i timori chimerici dei medici, e le prevenzioni popolari. Il Sig. Roussille-Chamseru cita l'esempio d'un uomo di circa quarantacinque anni, che abitava in una loggia a terreno, il quale per liberarsi da questa ributtante infermità, si tagliò i capelli corti come quelli di un Jokei, e se li custodì d'allora in poi col pettine, senza che glie ne avvenisse alcun'inconveniente; e fatti consimili trovansi citati da altri autori.

119. Peraltro il Sig. Mouton, Chirurgo maggiore della Guardia Imperiale, che scorreva la Pollonia all'epoca istessa in cui la vedevano i Sigg. Roussille-Chamseru e Larrey, ha pubbli-

sate sulla natura di quest' affezione delle opinioni differentissime. Anch' egli pensa che allorquando la plica si dichiara con un carattere cronico, si possa eseguire impunemente il taglio dei capelli; ma riguarda poi quest' operazione come fatale se la plica spieghi un carattere acuto, e se siavi uno stato febrile, il quale non può togliersi di mezzo che in virtù di movimenti critici. Il Sig. Mouton afferma di più esser la plica una malattia *sui generis*, e non già il semplice prodotto del sudiciume, mentre veggonsi giornalmente nei borghi e nei villaggi deserti della bassa Brettagna dei contadini non meno sporchi dei Pollacchi, coi capelli sciolti come quelli, e che nulladimeno non si manifesta mai nella loro economia nessuna indisposizione che rassomigli alla plica. Si è egli mai veduto un tal fenomeno presso i campagnoli Spagnuoli, sebbene cuoprano con cappelli di lana il loro capo pieno di fastidio? I contadini Russi, dice il Sig. Robin, non sono più puliti dei Pollacchi, tengono la barba lunga, hanno delle lunghe capigliature, portano dei berretti feltriti, dei doppj cappotti di pelle di montone ec. eppure non si spiega in loro nessun segno di plica. Non si vede la plica in Prussia, dove tutta la plebe dorme all' inverno fra due materasse di piuma in case caldissime, e dove la stufa manda sempre calore. Il Sig. Mouton ha veduto a Bischoffwender, piccola città della Prussia, un cavallo, la cui criniera era seminata di nodi e di arruffamenti inestricabili, seb-

bene quell'animale fosse lavato tutti i giorni colla maggiore attenzione e premura. Ed in proposito di mondezza torna quì in acconcio di far parola di un ricco Ebreo trattato dal Sig. Fournier a Marienverder sulla Vistola. La di lui casa era suntuosa; e siccome aveva dimorato nella sua gioventù nelle principali città di Europa, avea contratta l'abitudine dei bagni, lavande ec., ed era in tutto di una mondezza ricercata; pur nulla ostante aveva la plica ed in capo, e sul pube.

120. Frattanto mentre che nel seno della Società medica di Parigi si agitavano con calore le diverse questioni sulla plica; dal Sig. Chaumeton, medico ordinario delle armate Francesi, fù trasmessa alla stessa Società una memoria ripiena di fatti molto importanti. Questo instancabile osservatore, pone anch'egli la plica fra le malattie le più gravi e le più contagiose, e discute attentamente i casi nei quali si può recidere senza pericolo. Se i capelli presi da plica si sono rasciutti, se non tramandano della puzza, se non sono impiastrati sul capo, e se sono di quelli che si sono riprodotti sani dopo che già erano cessati i sintomi generali della malattia, allora è lecito, anzi vanno recisi. In circostanze contrarie; quando la plica è recente, che tramanda un'odore nauseante, e che persistono gli accidenti ordinarj, è temerità il farne la recisione. Il Sig. Chaumeton convalida questo precetto con due casi di evento il più sinistro. Giuseppe Sagaczow, nato a Bo-

brownik sulla Vistola, indipendentemente al patire una leggiera disenteria, aveva i capelli feltriti in tutta la lunghezza e pieni di fastidio, onde il suo capo aveva un'aspetto orribile; recisigli i capelli, morì tre giorni appresso, con gli occhi ricoperti di una specie di membrana muccosa, che impediva l'ingresso nell'organo ai raggi della luce, ed in preda a una violenta cefalalgia sopravvenuta anch'ella dopo il taglio dei capelli. Anche un tal Giovanni Wakowski, giovinotto di diciannove anni, nativo di Jatanewia in Pollonia, attaccato da una plica cespitosa, e da febbre adenomeningea, soccombè vittima di un'operazione contraria ai principj dell'arte.

121. Queste asserzioni contradittorie non potevano a meno di non impegnare a delle repliche un'uomo così istruito e così laborioso quale si è il Sig. Roussille-Chamseru; ed in realtà i dettagli delle sue risposte sono interessantissimi. Ma la fermezza che egli ha attaccata alla sua opinione gli ha suscitati contro dei nuovi avversarj, tra i quali distinguesi il Sig. Schuller, professore a Cracovia, città nella quale osservasi ben spesso questo genere di affezione, ed ancora il Sig. Robin antico chirurgo del gran Federigo re di Prussia. Il Sig. Robin è un vecchio venerabile, e per la sua esperienza, e per lo zelo infaticabile nell'arte; e la memoria che egli ha distesa su questo proposito può darsi giustamente come un modello di metodo, e di analisi. Egli comincia dall'af-

fermare che la plica è realmente una malattia endemica, in diversi villaggi della Pollonia, e che attacca tutte le classi, e tutti i ranghi della società. Egli ne ha veduti attaccati diversi signori, ed ha conosciuto un prete cattolico, chiamato Mohilow, uomo di proprietà ricercatissima, e che pur nullaostante non potè sfuggire la plica. D'altra parte ancora osserva il Sig. Robin, che tra non pochi delinquenti che egli ha sezionati nell'Ospizio di Bicètre, soggeti che erano stati incatenati per venti o trenta anni nelle fosse di quelle carceri, e i cui capelli e barba erano pienissimi di fastidio, pure non ha mai osservata la plica. E quante vecchie malate non si veggono starsi in letto per più anni, che nulla pensano alla loro toelette, e le cui parti genitali non sono frattanto attaccate mai da tal malattia?

122. La memoria del sig. Robin offre poi un'interesse anche maggiore per le ingegnose esperienze da lui tentate per opporsi allo sviluppo di questa terribile malattia. Egli rase destramente il capo a dei ragazzi appena che vide annunziarsi i più leggieri sintomi di quella, e allorchè si potevano districare i capelli, o con pomata, o senza: e vide che questo mezzo, provato anche più volte, non riuscì mai ad impedire che la malattia non facesse il suo corso ordinario. Egli sperimentò sulla testa già rasa, diverse pomate semplici, o con del calomelanos, l'unguento mercuriale, il citrino ec. Provò delle lavande

acquose, astringenti, aromatiche, delle docciature ec. Esibì internamente i marziali, lo zolfo, il mercurio, i sudoriferi ec., e sempre inutilmente. Finalmente tentò su due ragazzi ben vegeti, l'applicazione di una callotta con pece, in tre pezzi diversi, che tolse via al terzo giorno. Questo espediente riescì infinitamente più doloroso di quello che avvien su i tignosi. Subito dopo l'operazione uno di quelli cadde in un delirio convulsivo; e in amendue, soggiunge Robin, le impiantazioni capillari mandarono del sangue per più di un'ora. La cute offesa s'infiammò, si esulcerò, e supppurò per dieci in dodici giorni sul capo di quello che aveva avute le convulsioni; e fù trattata con fomente ammollienti. Sul capo dell'altro fu messa dell'acqua di Goulard, leggermente avvivata. Il primo mancò poco che non perdesse la vita nei primi giorni dell'operazione; e senza l'autorità del conte di Sallohub, signore del luogo, ed il quale proteggeva le esperienze del sig. Robin, la temerità di questo medico risicava di essere severamente punita. In somma questi infelici ragazzi non guadagnarono nulla da questi arditi tentativi; i loro capelli rispuntarono con moltissimo vigore, e non furono nulla esenti dalla malattia che si era avuto in idea di prevenire.

123. Ciò nonostante il sig. Robin pensa che sian stati molto esagerati i fatti che debbon servire all'istoria della plica. Egli non conviene del

carattere contagioso che le viene attribuito, nel che trovasi in opposizione coi sigg. de Lafontaine, Giuseppe Franck, Brera, Chaumeton, e diversi altri. Egli vide un Francese che aveva coabitato impunemente per sei mesi con una giovine Pollacca che aveva la plica al capo ed ai peli del pube. Un conte Pollacco, che manteneva varie ragazze in un serraglio, trattava cotidianamente con quattro tra di queste, che erano infette della plica, senza che frattanto egli prendesse la malattia; e di tali esempj se ne hanno molti.

124. Noi potremmo dare a quest' articolo un' estensione molto maggiore, se prendessemo ad enumerare tutti gli argomenti che sono stati emessi in questa discussione polemica; ma quest' impegno è stato già adempito dal sig. Dot. Vassal in un' eccellente memoria ch' egli presentò alla Società medica di Parigi. D' altra parte, quelli che conoscono tutte le difficoltà dell' esperienza, stimeranno con noi che è necessario di acquistare de' nuovi fatti, prima di enunziare un giudizio su di questa materia. Imitiamo i savj pratici che sono invecchiati sul teatro dell' osservazione, e che ad onta di ciò non ributtano il dubbio prudente o filosofico sui fenomeni della scienza, allorchè non sono messi fuori di controversia.

ARTICOLO QUARTO

Delle Cause Organiche che influiscono sullo sviluppo delle Pliche.

125. Stimiamo che sarebbe perdere il tempo in discussioni futili e superflue, il ricercare le cause organiche che possono influire sullo sviluppo delle diverse pliche nell'economia animale. Questa terribile malattia è il resultato di un principio morboso di natura assolutamente incognita. È noto solo che questo principio porta la sua azione specialmente sui tegumenti del capo, sulla totalità del sistema pilare, sulle unghie ec. Ma che si conosce forse meglio il virus sifilitico, quello del vajolo, della gotta, del romatismo, dello scorbuto ec.?

126. Gli autori hanno emesso un paradosso veramente straordinario. Hanno detto che nei tempi nei quali i Tartari facevano delle irruzioni nella Pollonia, quei popoli, che non vivono che di carne cruda, o di alimenti indigesti, viziarono le donne della nazione per un commercio impuro; e che d'allora il sangue contrasse una fatale degenerazione che fece scoppiare la plica, malattia nuova per il genere umano, e la quale a quell'epoca non era conosciuta dall'Europa nulla di più di quello che lo fosse la lue venerea prima della scoperta del nuovo mondo. Tale asserzione non ha

verun fondamento di verosimile; giacchè concedendo quanto mai si può, come spiegare l'apparizione del tricoma nei cavalli, nelle vacche, nei cani, nei lupi, nelle volpi, nei gatti, e in altri quadrupedi muniti di pelo?

127. Alcuni assicurano che la plica non ha acquistato il carattere grave che ora se le riconosce, se non per la sua complicanza col virus venereo: Hirschel dice: io credo di potere attestare che avanti che la malattia venerea fosse conosciuta in Pollonia, la plica non aveva mai prodotti i gravi sintomi che oggigiorno la rendono terribile, e che non le son proprj se non dal disgraziato momento in cui passò d'America in Europa questo flagello devastatore; fà notare che nessun'Autore ha scritto sul tricoma prima di quest'epoca; ed aggiunge, che in tutti quegl'individui ne'quali porta la plica a degli accidenti molto gravi, in tutti vi è complicanza delle due malattie. La lue venerea è moltissimo estesa per la Pollonia, e vi cagiona dei gran disastri: secondo quest'autore, nelle città di quel regno si veggono spesso delle persone in gran numero soccombere nel modo il più atroce a questo terribile flagello.

128. Peraltro sembra più ragionevole il riguardare la Plica come una malattia *sui generis*, che fà la sua crise nella cute capillata, come ve la fanno le tigne. La materia viscosa che agglutina il sistema pilare, è un'escrezione che serve di espurgo all'economia animale: quindi è che que-

sta escrezione il più delle volte è salutare. Quelli che vi soggiacciono, la conservano qualche volta tutta la loro vita senza che le loro funzioni ne siano punto turbate, meno gli accidenti che sono inseparabili dall'esistenza del tricoma. L'osservazione ha egualmente fatto stabilire che coloro i quali provano questi effetti vanno esenti dalle altre malattie che prendono la sorgente nel predominio linfatico; e che sono egualmente al sicuro dagl'inconvenienti che derivano dalla ripercussione della traspirazione insensibile ec. verità ben conosciute anche a quella plebe.

129. È stata fatta ancora l'osservazione che non vi è da temere per la lunga durata di quest'azione secernente dell'economia animale, meno che non si tenti di sopprimerla o di minorarla. Qualche volta ella sussiste per tutto il corso della vita, e gli organi vi si abituano talmente, che diventa in qualche modo indispensabile. Qualche volta ancora la natura la fà cessare spontaneamente, e fà cadere i capelli agglutinati; cosa che accade anche nelle pliche false, come è stato osservato eziandìo a Parigi su di una malata assistita dal Sig. Dott. Duffour, e che questo medico mi procurò il vantaggio di visitare. Questa donna, dopo dei vivissimi dispiaceri ed una gravidanza molto laboriosa incontrò una febbre, sulle prime angio-tenica, e poi adinamica, la di cui crise si formò evidentemente per la via dei capelli, giacchè s'intricarono, e si appiastrarono in modo che

fù impossibile di svilupparli. Dopo adunque un certo tempo si separò questa falsa plica spontaneamente dal capo, e portò seco l'epidermide della cute capillata in modo che imitava una parrucca.

130. Tra le cause organiche che favoriscono di più l'apparizione dei fenomeni della plica, bisogna soprattuto distinguere la disposizione costituzionale ed ereditaria di certi individui. Infatti vedesi non di rado passare questa malattia di generazione in generazione, ed i neonati mostrar subito l'impronta dei sintomi peggiori. Vedesi ancora non rade volte che attacca il padre ed il nipote, mentre che risparmia il figlio; carattere comune anche ad altre malattie, e specialmente alla gotta. Infine non è raro che il virus del tricoma esista nell'interno dell'economia, senza dare, come già si è detto, dei segni apparenti della sua presenza, e che non scoppj se non allora che si presentano delle circostanze propizie. Tra queste si deve sopratutto distinguere il temperamento formato dalla fibra flaccida e dal predominio muccoso.

ARTICOLO QUINTO

Delle cause esteriori credute proprie a favorire lo sviluppo delle Pliche.

131. Le cause esteriori che influiscono sullo sviluppo della plica sono verosimilmente in gran numero, ed il concorso del loro influsso è di so-

vente quello che rende i loro effetti più violenti. Ercole Sassonia riporta questa malattia alla costituzione umida dell' atmosfera, ed insiste male a proposito su questo fondamento. Nè ragioni più fondate hanno quelli che l'attribuiscono alla qualità solforosa, salina, o metallica delle acque; giacchè da quest'ipotesi ne verrebbe che i forestieri che vivono in Pollonia vi anderebbero soggetti egualmente, quando è di fatto che non vi soggiacciono quasi mai. Nè ad altro che alla difficoltà di riconoscere e di stabilire le cause esteriori della plica debbesi attribuire la ridicola credenza dei superstiziosi campagnoli, i quali ripetono i fenomeni della plica dalla malevolenza di alcuni spiriti aerei.

132. Il Sig. de Lafontaine non è d'opinione che nè l'acqua, nè l'aria, nè il cibo influiscano alla generazione della Plica. Il Sig. Gilibert all'opposto tiene una credenza tutta contraria, e vuole che la dieta animale vi cooperi potentemente. Si è il grande uso della carne che fà che la traspirazione degli abitanti della Lituania abbia un'odore forte ed al sommo disaggradevole; ed è certo che esaminando il modo di vivere e gli usi degli Ebrei Pollacchi, tra i quali la Plica è comunissima, uno si persuade agevolmente che i disordini dietetici debbono influire sullo sviluppo e propagazione di questa malattia, mentre quelli che vi sono principalmente soggetti si cibano più di tutto di

carni salate, usano di liquori spiritosi, e massime dell'acqua vite, ed in specie dell'acqua vite empireumatica, della quale sono ghiottissimi.

133. Hirschel pensa che una singolar forza sulla propagazione della plica ve l'abbia la sporchezza. Infatti la maggior parte dei Pollacchi non si pettinano che assai di rado, e non si puliscono mai il capo, che lo si cuoprono con berretti feltriti, uso che porta verso la cute capillata un grande afflusso di umori. La cute capillata diventa in certo modo la fogna di tutti gli organi, ed a lei si portano tutte le materie eterogenee. Allora i pori degl'integumenti rimangono così ostrutti che la materia della traspirazione debbe necessariamente aprirsi un passaggio a traverso la sostanza vuota e vascolare dei capelli, che agglutina insieme, e così dà luogo a quelle schifose agglomerazioni.

134. La maniera colla quale sono rilevati i ragazzi Pollacchi, e massime quelli degli Ebrei, rende ancora più attivi gl'inconvenienti della immondezza. La maggior parte son rilevati in appartamenti malsani ed angusti, dove sono ammassate tre, o quattro famiglie insieme, più ancora degli uccelli, ed altri animali domestici. Spesso in questi infetti stabbj un'istessa nutrice dà latte a più bambini, i quali infelici, giunti all'età di quattordici o quindici anni, con precoce maritaggio, danno vita a nuovi esseri così

malsani quanto quelli dai quali vengono, e disposti com'essi alle malattie linfatiche.

135. Diversi autori assicurano esser la plica una malattia contagiosa. Io ho tentate a Parigi delle esperienze per provare questo modo di comunicazione; esse non hanno avuto alcun'effetto; ma senza dubbio è ciò addivenuto, perchè i capelli dei quali mi son valso non erano tagliati di fresco, e perchè la materia viscosa era riseccata. Si racconta che una giovine Signora Francese avendo contratta la plica a Varsavia, si messe in tal dispetto, che si formò l'infame piacere di propagarla, con far provare a varie altre donne di sua relazione un suo elegantissimo cappellino. Spesso si guadagna la plica nel coito, unitamente al male venereo: il Sig. Dott. Brera dice di aver veduto allo Spedale della Carità di Berlino due soldati Prussiani che avevano presa la plica nel 1795, coabitando con delle schiave Pollacche. Non è nemmen raro di veder trasmettersi alcuni accidenti della plica per allattamento. Il Sig. de Lafontaine dice che per tal mezzo l'acquistò una donna, allevata da balia infetta dal tricoma. Quella donna soffriva spesso dei dolori artritici, e dopo un'ascesso le si formò una carie sull'osso sacro: i suoi capelli non si alterarono mai, ma di tre figli che ella ebbe, due vennero al mondo plicati. Finalmente devesi riguardare come una

causa frequente per il contagio, il vestiario, i cappelli, i pettini ec.

136. Tra le cause capaci ad influire sulla produzione della plica non è da revocarsi in dubbio il potere delle affezioni morali. La collera e lo spavento la comunicano qualche volta repentinamente. Un'uomo che fu assalito nella sua casa da dei ladri che lo legarono, e gli portaron via una parte di ciò che possedeva, rimase così scosso dal terrore, che incontrò un violento accesso di febbre; e al terminare di questo i suoi capelli si agglutinarono in una massa informe con rigonfiamento della faccia e del collo; e la materia viscosa che era tramandata dalla cute del capo, esalava un fetore eccessivo.

ARTICOLO SESTO

Riflessioni fisiologiche sulle funzioni dei capelli e dei peli nell'economia animale; utilità di queste riflessioni per l'intelligenza dei fenomeni della Plica.

137. Fino al giorno d'oggi nessuno si è molto occupato intorno alle funzioni dei capelli e dei peli nell'economia del corpo vivente: Ma per esaminar bene la vera sede della Plica, verun'altro soggetto è così necessario che sia ben conosciuto quanto queste funzioni. I capelli

ed i peli reggono una parte nell'economia di somma importanza, conforme è dimostrato dalla fisiologia e dalla patologia. Lo studio pertanto di questi canaletti così fini e delicati, sparsi in tanta copia sulla periferia del corpo umano, di cui servono all'ornamento ed alla conservazione, attira molto la nostra curiosità.

138. Non è già mia intenzione di ripeter quì tutto quello che trovasi scritto intorno alla struttura fisica dei capelli e dei peli. Fa sorpresa il pensare che questi organi sono formati da una sostanza mucillagginosa ridotta in filamenti dal processo delle forze vitali, mercè un meccanismo analogo a quello con cui si fabbricano dai ragni le loro tele, o la seta dai vermi. L'anatomia ce li mostra serrati alla loro base in dei piccoli sacchi membranosi, comunemente designati sotto il nome di *bulbi*, e penetrati da ogni parte da vasi sanguigni e da nervi. Considerandoli così incassati in questi sacchi, appariscono come piante che si sviluppino in dei vasi: la loro nutrizione si eseguisce mediante una specie di umore che attraggono nel bulbo, e che li percorre fino alla loro estremità.

139. I capelli ed i peli mostrano di avere una grandissima analogia di struttura colla pelle. Come questa sono ricoperti di un'involucro epidermoide, il quale è sempre bianco, sebbene quelli presentino dei colori diversi. Questi colori derivano dalla materia diversamente colo-

rata che circola nell' interno delle loro cavità. Ed è verosimilmente per questa rassomiglianza di organizzazione che alcuni fisiologi li hanno considerati come un prolungamento dell' involucro cutaneo.

140. L' analogia di cui parliamo viene poi confermata dal colorito dei capelli e dei peli, il quale seconda ordinariamente quello della pelle. Allorchè quest' ultima è bianchissima, i capelli ed i peli sono comunemente biondi, o castagni; neri quando è bruna; e finalmente rossi quando ella è rossiccia. E debbe aggiungersi, che questo rapporto di colore non solo è manifesto quando il corpo è in stato di salute, ma eziandìo allora che è decolorato per una qualche alterazione morbosa del sistema dermoide. Negli *Opuscoli scelti* di Milano si trova l' istoria di un Contadino, morto di tise polmonale nello Spedale di quella Città, il cui cadavere si faceva notare per il bianco singolare della sua pelle, de' suoi capelli, e della sua barba. All' Ospizio di Bicetre trovasi attualmente uno, *specie di Albinos*, nato da mestieranti, d' altronde sanissimi. La pelle di quest' individuo è bianca come la neve, e di egual colore sono i suoi capelli, i quali sono inoltre foltissimi e ruvidi quasi quanto i crini di cavallo. La stessa disposizione si nota nei cigli, nei peli delle ascelle, in quelli dei genitali e di tutto il corpo. Le Collezioni

scientifiche somministreranno senza dubbio molti altri di questi esempj.

141. Il colore dei capelli e dei peli è adunque un fenomeno di assai maggiore importanza per la meditazione, di quello che vien pensato comunemente. Infatti si è il colorito dei capelli e dei peli che designa l'energia delle forze vitali e la natura del temperamento dell'uomo. I capelli neri indicano forza; i biondi manifestano uno stato di debolezza e di languore; i rossi sembrano essere il resultato di un' organizzazione imperfetta e malaticcia, ed ispirare generalmente una specie di avversione; i bianchi, che accompagnano la vecchiaja, annunziano l'atonia degl'integumenti del capo e l'inopia dei sughi nutritizj. Valendomi del linguaggio del Sig. Lanoix, dirò ,, che si mostrano simili a dei rami non più ,, vitalizzati, i quali si separano a poco a poco, ,, dopo aver spiegato nel loro deperimento, il ,, progressivo andamento della degradazione e del- ,, la morte ,,. Nessuno ignora che sui punti dove sono delle cicatrici, questi organi si mostrano meno vigorosi e di un colorito meno carico; ed io noto giornalmente che dopo aver procurata la guarigione della tigna mercè la callotta, o altri topici, i capelli che ripullulano sui punti già ammalati, si veggono pallidi e scoloriti, nel mentre che quelli che crescono sulle parti sane conservano il loro colorito naturale.

142. Ho digià detto che il colorito particolare dei capelli e dei peli illumina moltissimo il fisiologo sul temperamento fisico degl'individui; ed in conseguenza può dirsi, che debbe somministrare anche al pratico degli utili indizj sulle diverse malattie cutanee alle quali debbono essere più specialmente soggetti quegl'individui. Allo Spedale di S. Luigi ho potuto fare spesso questo studio comparativo, ed ho trovato che i soggetti a capelli biondi, o rossi, vanno quasi sempre sottoposti all'erpete forforacea, affezione che esprime un'atonìa radicale del sistema cutaneo, ed uno stato infermiccio degli esalanti, difficile a poterlo determinare. Da questo fonte debbesi verosimilmente ripetere il doloroso tormento della prurigine, che d'ordinario affligge nella vecchiezza questa qualità di uomini.

143. I fenomeni e le alterazioni che sperimentano i capelli ed i peli in molte malattie, non sono stati quasi considerati. Madama P..., in una febbre adinamica, che le tenne dietro ad un parto laboriosissimo, perdè la sua bellissima capigliatura bionda, inondata da un'umore viscoso che sgorgava da tutto il capo; e ristabilita in piena salute ha riacquistati nuovi capelli, ma nerissimi. Girolamo B.... era nato con capelli bruni, che perdè in una malattia; e gli rimessero di un rosso ardente. Anche la consistenza e lo stato fisico dei capelli provano egualmente delle variazioni degne di osservazione. Attual-

mente assisto una donna i cui capelli prima del suo matrimonio s'inanellavano naturalmente dimolto; ma dopo che ella ha fatto un figlio, sono costantemente così umidi, che riesce del tutto impossibile di tenerli inanellati; ed i peli delle ascelle ec. le si sono fatti molto untuosi.

144. Riflettendo che tanto i capelli che i peli sono dotati di una specie di sensibilità che si aumenta dimolto nella condizione morbosa, non farà più specie una tanta decisa influenza delle malattie su di questi organi. Nessuno ignora che dessi si drizzano per l'effetto di certe passioni, fenomeno che sembra esser loro comune colle penne dei pavoni, dei galli, e dei tacchini, agitati dall'orgoglio, o dalla collera; con quelle dei piccioni tenuti per alcuni giorni senza bere; coi peli dei gatti, o di altri quadrupedi irritati; coi crini dei cavalli animati dall'ardore di combattere ec. Le affezioni morali colpiscono qualche volta i tegumenti del capo con un costringimento spasmodico, che impedisce la circolazione degli umori, e risecca istantaneamente tutto il sistema pilare. Nelle sinistre vicende, per le quali il terrore ridotto in sistema politico, spinse la Francia nell'abisso delle calamità, un disgraziato giovine che doveva esser suppliziato nel giorno appresso, vide imbianchirsi interamente i suoi capelli nello spazio di una sola notte.

145. Sebbene, generalmente parlando, possa

dirsi che il sistema pilare è sparso in tutte le parti del corpo, pure si osserva ch'egli abbonda principalmente su di quelle che son destinate a dei grandi atti dell'organizzazione, o a delle funzioni molto importanti nell'economia animale. Egli si manifesta sugli organi della generazione ne' due sessi, d'ordinario allorchè principiano quegli organi a prendere sviluppo; e vi sono alcuni fatti che provano mirabilmente questa corrispondenza delle parti riproduttive con i capelli e coi peli. Il Sig. Moreau presentò alla Scuola di Medicina di Parigi un ragazzo in cui lo sviluppo prematuro dei testicoli aveva talmente forzato quello del sistema pilare, che nell'età di sei anni aveva il suo torace villoso come quello dell'adulto il più robusto; e questo piccolo uomo fù necessitato da quell'epoca a farsi la barba. Nell'utero materno non ha goduto ancora il feto la vita di pochi mesi, che già veggonsi distintamente dei capelli sulla testa, e nato ch'egli è, vanno crescendo di più in più, e formano una specie di selva attorno al viscere il più essenziale alla vita. In seguito li vediamo inaridirsi, imbiancare, e separarsi dalla fronte dell'uomo, a misura ch'egli tende verso la fine della sua esistenza, e che diventa incapace a riprodursi. Così cadono le corna ai cervi allorquando perdono la loro agilità, e la facoltà di generare.

146. Questi diversi fenomeni fisiologici ispirano il desiderio di ricercare quali possono essere le

funzioni dei capelli nell' economia animale ; soggetto ricoperto tuttora di un denso velo . Non pertanto bisogna dire che questi organi abbiano una qualche destinazione importante , giacchè esistono nel feto , e che fino gli uccelli sono muniti di peli dentro il guscio dell' uovo in cui son chiusi . I capelli ed i peli sarebbero essi destinati a compire di concerto colla pelle la funzione esalante? Difatto allorquando diminuisce l' azione dell'una , pare che si attivi quella degli altri , e viceversa . I neri dell' America hanno i capelli corti e cresputi , perchè fanno per il sistema cutaneo una perdita copiosissima . Nel Nord al contrario, dove si traspira meno , i capelli sono più lunghi , e maggiore la loro proprietà igrometrica .

147. Kniphof pensa che l' uso generale dei capelli e dei peli sia quello di servire ad una depurazione universale degli umori . Secondo quest' autore , questo fenomeno si eseguisce per opera dei loro bulbi , i quali servono in certo modo di emuntorio alla linfa . Non altrimenti le foglie degli alberi lavorano a maturare l' umore vegetabile per la perfezione del fiore e del seme . Per mettere questa verità nel maggior lume , si darà un' occhiata alle malattie che si giudicano mercè i sudori : i capelli si veggono in queste così bagnati di sudore , che si rende necessario di far cambiare spesso al malato il suo berretto ; e prima che la traspirazione si renda sensibile sull' intiero ambito del corpo , si veggono delle

gocce sui luoghi ricoperti di capelli o di peli, come il capo, il mento, le ascelle ec. I capelli ed i peli esercitano dunque una funzione escretoria.

148. Anche altri fatti concorrono a provare, a quanto parmi, che il corpo animale si libera di alcuna porzione degli umori escrementizj, per mezzo dei capelli e dei peli. Le gocce che grondano da questi organi sul volto, hanno un principio salino, facile ad essere avvertito se penetrano nella bocca. Le vesti di seta colorite in rosso, prendono un colore bleu per l'effetto dell'acidità di quel principio separato dai peli subassillari. Quelli che portano un'istesso berretto da notte per lungo tempo, lo trovano spalmato di una materia untuosa gialla; e si nota lo stesso su quella parte della biancheria di vestiario che tocca i capelli della nuca e la barba: coloro che portano i capelli lunghi hanno le loro vesti tutte sudicie. Fenomeni tutti che spiegano esser l'ufizio dei capelli quello di separare una materia unguentacea.

149. Nè ciò solo. Molte altre sono le materie che si separano dal capo mediante il pettine, e che dimostrano parimente la facoltà escretoria dei capelli e dei peli. Kniphof cita l'autorità del prof. Ludwig, il quale, nella sua dissertazione *De humore cutem inungente*, conclude, per molte osservazioni fatte sulle radici dei capelli, che i vasi trasmettono nelle loro guaine

un' umore, il cui primo ufizio è quello di alimentarli, e che poi diventa escrementizio. Tale idea però era già stata concepita da Ippocrate, come lo ha fatto osservare il Sig. Lanoix in una memoria ch' egli pubblicò *sul pericolo di tagliare i capelli in alcuni casi di malattie acute*. Infatti, Ippocrate li credeva destinati ad attirare il superfluo dell' umido filtrato dalle glandule, ed a nutrirsene. Nell' idea di questo grande uomo, sono i capelli tanti sifoni che attraggono per loro profitto i fluidi gazosi, o gli umori, che le forze vitali fanno affluire nelle cavità interne del cervello. In tal supposizione, i peli del labbro superiore e del mento servivano alla depurazione degli umori salivali; e quelli delle parti genitali erano giudicati dover servire all' escrezione del residuo dell' umor seminale; quelli dei sopracigli e dei cigli avevano dei rapporti di funzione colle lacrime; quelli delle fosse nasali col muco filtrato in quelle cavità, e così via discorrendo. Se queste opinioni non hanno per l' osservatore severo un carattere di evidenza luminosa, inducono peraltro almeno a pensare che i capelli ed i peli fanno una parte importantissima nel sistema della macchina umana; e questo soggetto si mostra degno sotto tutti i rapporti delle nostre più attive ricerche, e delle meditazioni le più profonde. Le scoperte che potranno farsi in tale articolo, illumineranno infallibilmente i Patologi

sulla sede speciale della Plica, e sui veri metodi che debbono dirigerne la cura.

ARTICOLO SETTIMO

Dei resultati forniti dall' ispezione dei cadaveri di quelli che hanno soccombuto alla plica, o che sono morti mentre erano affetti dalla medesima.

150. L'esame anatomico di quelli che sono periti vittime della Plica, o che hanno perduto la vita per un'altra causa qualunque nel tempo che soffrivano quest' affezione, non ha fornito peranche nessun lume sufficiente a spiegarne completamente la teoria. Il Sig. de Lafontaine ha proceduto alla sezione di molti individui che avean provata la plica poco tempo prima della morte, e nei quali ella era per conseguenza tuttora verso il capo; ed ha trovato i bulbi dei capelli più voluminosi dell' ordinario, e che premendoli ne usciva un' umore giallastro, assolutamente analogo a quello che sarebbe passato nei capelli, se la morte non avesse impedito questo transito. Questo pratico non ha fatta nessun' altra osservazione che abbia stimato degna di esser consegnata nella sua opera. Noi abbiamo avuto luogo di notare quanto appresso nei due casi che riportiamo.

Ispezione Prima.

Sono circa venti mesi che fù portato nell'anfiteatro anatomico dello spedale di S. Luigi il cadavere di un vecchio assai robusto, che fù sezionato dal Sig. Aumont. Esaminatolo attentamente, osservammo che i capelli della regione occipitale, erano riuniti in una sola massa di un tessuto molto compatto. Questi capelli, pochi, di colore chiaro vicino al biondo, e di somma finezza, erano cresputi, molto intricati, e tenuti insieme da una materia crassa, gialla, fetida, e formavano una specie di feltro simile a quello che presentano i capelli plicati. Da diversi punti della superficie di questo feltro partivano varj lucignoli di grossezza mediocre, assai densi fino alla metà della loro lunghezza. A quel punto si biforcavano per generare due altri lucignoli, i quali ora erano plicati, ora nò. Non mi fù difficile il riconoscere la plica multiforme in frangie, (*Plica caput medusae laciniata*). Non osservammo sul cadavere altro di particolare, ed i peli delle altre parti non erano niente affatto alterati. Il soggetto di questa osservazione era nato a Fontenay nella Brie, da genitori francesi, agricoltori; aveva abbracciata la professione di giardiniere; ed avendo incontrata una lunga malattia in sequela della quale perdè l'uso dei membri, entrò nel 1789. nell'Ospizio dei vecchj incurabili, e vi re-

stò fino all'anno 1804., epoca della sua morte. Per tutto il tempo in cui fù nell'Ospizio non fù mai ammalato, e malgrado alla difficoltà che provava per camminare, amava a stare in attività; era peraltro sommamente sporco, ubriacone, di appetito voracissimo, e frequentemente soggetto alle indigestioni. Ne ebbe tre successive, e soccombè. Egli non era mai stato in Pollonia.

Ispezione Seconda.

Ho già riferita l'osservazione che potei fare allo spedale di S. Luigi, sopra di una donna, nativa di Lilla, dipartimento del Nord, la quale morì per gli effetti della plica in massa, (*plica cespitosa*). Fù proceduto all'apertura del cadavere dal Sig. Lenoble, insieme al quale notai i fenomeni seguenti. I capelli riuniti, molto intricati, per effetto di una materia particolare; e questa conglutinazione villosa formava una larga callotta che cuopriva tutto il capo, e che impegnava gl'interi capelli fino alla loro radice: la cute del capo era coperta di una materia giallastra sebacea, che stava raccolta in alcune piccole depressioni che notavansi in alcuni punti della medesima. Il tessuto cellulare era più denso dell'ordinario; dei polmoni, il sinistro, duro, serrato, ripieno di piccoli tubercoli purulenti, in maggior numero alla parte superiore che all'inferiore, esulcerato in alcuni punti, e con delle piccole

durezze molto resistenti, e colorite in nero in altri; la pleura polmonale ricoperta di una pseudomembrana. L'addome presentò il fegato molto voluminoso, che nel lato destro scendeva fino nella regione ipogastrica, e che era giunto ad occupare la regione ombellicale nella parte sinistra del ventre. L'utero era del suo volume ordinario, ma infiammato. L'intestino retto era fuori di sito, e le sue membrane ingrossate formavano un largo tumore.

151. Avrei potuto riferire ancora le osservazioni fatte da Sculteto, da Ercole Sassonia, e da altri, sui cadaveri di soggetti morti per effetto della plica. Ma questi Autori, affascinati dall'amore del maraviglioso hanno intrusa molta esagerazione nei fenomeni che riportano. Generalmente parlando, i resultati che porge di quest'affezione l'anatomia patologica, mostrano le differenze le più marcate, e scorgonsi totalmente subordinati alla direzione che ha potuto prendere nell'economia il virus mobile del tricoma. Ora si nota un vero stato di flemmasìa nel parenchima dei visceri più nobili, come nel polmone, nel fegato, nella milza, nella vescica; ora delle esulcerazioni profonde nel tessuto cellulare, o nei muscoli; ora delle carie non meno ingrate all'occhio, di quelle derivanti da lue celtica; ed ora finalmente delle esostosi, e delle concrezioni tofacee, che spiegano dover essere stati afflitti i malati nel corso della loro vita da dolori articolari.

ARTICOLO OTTAVO

Dei resultati che si hanno dall'analisi chimica, e dei capelli, e della materia della Plica.

152. All'oggetto di penetrar meglio la natura di una malattia cotanto straordinaria come lo è la plica, ho dovuto necessariamente invocare i lumi della chimica moderna, come già lo tentai con qualche successo nello scrivere l'istoria patologica della tigna. In conseguenza di ciò, ho rivolto prima di tutto la mia attenzione sulla bella analisi dei capelli, pubblicata già tempo addietro dal Sig. Berthollet, uno dei genj più profondi che onorano il nostro secolo; e dipoi ho sollecitato il Sig. Vauquelin perchè volesse intrapendere un nuovo lavoro su questa materia, che mi pareva di un'importanza maggiore: Le sua ricerche hanno offerto un resultato molto interessante, che ora io espongo.

153. Feci avere al Sig. Vauquelin dei capelli di diverso colore, raccolti nello spedale di S. Luigi, e più particolarmente dei capelli nerissimi, e dei rossissimi. Dagli esperimenti di questo celebre chimico resulta, che i primi sono formati da nove sostanze diverse; 1.° da una sostanza animale che ne fà la più gran parte; 2.° da una piccola dose di un'olio bianco, e concreto; 3.° da un'altr'olio verde, fluido, e più copioso; 4.° da del

ferro, in uno stato indeterminato; 5.° da una piccola proporzione di ossido di manganese; 6.° da del fosfato di calce; 7.° da un poco di carbonato di calce; 8.° da molta silice; 9.° da dello zolfo. Dalle stesse esperienze resulta, che i capelli rossi non differiscono dai neri altro che per contenere un' olio rosso invece del verde; e che i bianchi differiscono dalle altre due specie, perchè il loro olio è appena colorito, e perchè contengono del fosfato di magnesia che non si trova negli altri. Dietro queste notizie stabilite dal Sig. Vauquelin, sembra si possa presumere che il colorito nero dei capelli sia dovuto alla combinazione del ferro collo zolfo, e ad un' olio nero: almeno questa specie di capelli contiene una dose di queste sostanze, capace a colorare la massa della materia animale; ed il trovarsi nei capelli bianchi minor dose di ferro pare che accordi del peso a questa opinione. Quanto ai capelli rossi, bisogna ben dire che è un' olio rosso che li colorisce, giacchè si veggono prender subito un colorito più cupo, appena che si separi quest' olio per mezzo dell' alkool.

154. Il Sig. Vauquelin fà osservare, che se questi fatti sono costanti nelle differenti specie di capelli, si potrà render ragione con facilità dei diversi colori che li distinguono. Il colorito nero deriverebbe, per esempio, dalla combinazione del ferro metallico con lo zolfo, e da un' olio nero come un bitume. Il colorito rosso, ed il biondo, deriverebbero al contrario dalla presenza di un' o-

lio rosso, o giallo, la cui intensità, diminuita da una piccola quantità di ferro solforato, dà il rosso; e che finalmente il colore bianco risulterebbe dalla mancanza del ferro, o almeno da una dose di questo metallo sommamente piccola. Sembra poi che nei capelli rossi, biondi, e bianchi vi sia un' eccesso di zolfo, poichè applicandovi degli ossidi metallici bianchi, come quelli di argento, di piombo, di bismuto, di mercurio ec. anneriscono prontissimamente. Lo zolfo sembra esser combinato nei capelli con dell' idrogene; almeno egli agisce sugli ossidi metallici alla foggia dell' idrogene zolforato.

155. Ho fatto osservare nell' articolo precedente, che in un caso i capelli erano imbiancati in un modo prontissimo quanto inatteso, per l' effetto di un vivissimo dispiacere, o di un gran timore. Sarà egli possibile di spiegare un tal fenomeno, mercè la teoria chimica ora stabilita? Il Sig. Vauquelin lo spiega a mio senso molto ingegnosamente, supponendo che in quei momenti di commozione universale, sotto della quale le funzioni tutte del corpo son messe in sconcerto, si sviluppi nell' economia un' agente, che passando nei capelli decomponga la loro materia colorante. Egli sospetta questo agente di natura acida, giacchè i capelli neri, immersi per un certo tempo in questi mestrui, e particolarmente nell' acido muriatico ossigenato, imbiancano sensibilmente. La produzione spontanea d' un acido nell' economia

animale non può dirsi impossibile a verificarsi, mentre è già osservato dai fisiologi che un movimento straordinario di furore in alcuni animali, basta per imprimere ai loro umori una qualità venefica. Quanto poi all' imbianchimento che si opera successivamente per il progresso dell' età, può anche dirsi che le materie che servono al colorito, non siano allora più separate dagli organi che prima le fornivano.

156. Le esperienze adunque del Sig. Vauquelin fanno vedere che i capelli contengono due sostanze principali; quella cioè che ne forma il corpo, e quella che li colora. Quest' ultima non và però considerata come omogenea. Nei capelli neri, dessa è del ferro solforato, ed un'olio bituminoso, come sembra provarlo la sostanza che si separa mentre che i capelli li disciolgono nella potassa; la materia colorante dei rossi è un'olio di quel colore; ed i bianchi sono tali per la mancanza di queste sostanze. Gli olj crassi e diversamente colorati che si trovano nei capelli, sono quelli che danno a questi organi la loro mollezza, la loro elasticità, le proprietà di non riseccarsi, e di conservarsi a lungo senza alterarsi; ed è pure un'effetto di questi medesimi olj il consumarsi che fanno così subitamente, ed il gettare una fiamma così viva, allorchè sono avvicinati a dei corpi in ignizione.

157. Dopo aver parlato della materia colo-

rante dei capelli, vediamo ora ciò che formi essenzialmente il corpo di questi organi. Trattàsi quì di una sostanza di natura animale; non però di una gelatina, perchè la materia che forma il corpo dei capelli non si scioglie nell'acqua; non dell'albumina, perchè la soluzione dell'albumina si coagula al calore, e per mezzo degli acidi, e dell'infusione di galla, e la materia dei capelli non si comporta affatto in tal modo. Di più l'albumina si mostra molto più facile alla decomposizione. Il Sig. Vauquelin pensa adunque, che la materia a cui la sostanza dei capelli si approssima il più (se forse non è precisamente la stessa), sia quella che i chimici moderni hanno designata col nome di *muco*, o di mucillaggine animale. Questo muco è separato nelle narici, nella bocca, nell'aspera arteria, nel tubo alimentare, nella vescica, ed in generale in tutte le cavità del corpo. È cognito che dà all'acqua molta viscosità, e che le comunica la facoltà di spumeggiare tanto per l'agitazione, che per l'ebullizzione. Nell'irritazione della corizza il muco vien filato come la sostanza della seta, o come quella della quale formano i ragni le loro tele, e conserva della trasparenza e della flessibilità anche dopo esser seccato; che se contenesse un poco d'olio, pare che rassomiglierebbe perfettamente alla materia dei capelli. L'epidermide, le unghie, le corna, la lana, ed i peli in generale, sono parti formate tutte dallo stesso muco animale, e tengono egual-

mente nella loro composizione una certa copia d'olio che dà loro quella pieghevolezza e quell'elasticità di cui sono dotate.

158. Assoggettato alli stessi sperimenti l'umore della plica, si è trovato contenere presso a poco li stessi principj dei capelli sani, ma in copia minore: meno zolfo, meno fosfato di calce, appena qualche indizio di carbonato di calce, pochissimo ferro, punto solfato di calce, e punto olio. Quello poi che presenta di molto attendebile, si è che si discioglie nell'acqua, inclusive a freddo, colla massima facilità; laddove la materia dei capelli ordinarj non vi si discioglie se non che ad una temperatuta molto alta. Sembra adunque che l'umore della plica sia la sostanza dei capelli privati d'olio, e già ridondante per la loro formazione. I saggi che io potei passare al Sig. Vauquelin non erano freschi, essendomi stati trasmessi da Varsavia dal Sig. de Lafontaine; e l'umore che li ricuopriva e che li teneva conglutinati, per il riseccamento, si era solidificato.

ARTICOLO NONO

Riflessioni sui metodi impiegati per la cura delle Pliche.

159. Si è già veduto che la plica sparisce talvolta da se medesima, per la sola virtù delle forze vitali. Io ho riportato un caso dove dei ciuffi vil-

losi di massa enorme si distaccarono spontaneamente dalla cute capillata, portando seco loro dei pezzi di epidermide. Un tal fenomeno vedesi in Pollonia tutto giorno, e quando la plica si è così isolata, l'uomo che la portava, và superstiziosamente a sotterrarla nel cimitero. Nei casi dove la guarigione segue naturalmente, il medico è dispensato da qualunque pensiero, essendo superflui i di lui soccorsi.

160. Per questo già da antichissima età gli abitatori della Pollonia provano una somma repugnanza a curarsi la plica; tutti essendo avvezzi a riguardarla come un benefizio del Cielo. A noi certo non può non fare moltissima specie il vedere come si tengono religiosamente una degenerazione così schifosa ed orrida. La maggior parte di loro non veggono in questo flagello altra cagione che l'iflusso degli astri, cui è forza di rispettare. La credenza popolare riposa però qualche volta su delle verità importanti. Questa opinione del volgo in proposito della plica ha dovuto nascere primitivamente dai sintomi gravi e pericolosi che in alcune situazioni avran succeduto alla dilei subitanea soppressione. Gli uomini non possono aver veduto con indifferenza tener dietro alla retrocessione del tricoma, e l'apoplessìa, ed il catarro acuto, li spasmi, le convulsioni, i dolori articolari, le malattie organiche di ogni genere, e per questo si scuotono all'idea di opporre dei mezzi capaci a combattere una malattia così strana.

161. Ma qual è il partito da tenersi, allorquando la plica estende i suoi guasti, e che le risorse della natura si mostrano insufficienti a frenarli? Allora gli ajuti dell'arte si rendono assolutamente necessarj. Il primo dovere si è quello senza dubbio, di esaminare in questi casi qual sia l'epoca del male, di studiare le diverse complicanze di cui è capace, e di adottar quindi il piano di cura a norma delle diverse circostanze. In secondo luogo il medico chiamato a curare la plica non debbe mai lasciare di riguardarla come il resultato d'una crise necessaria, e la quale debbe essere effettuata dai capelli, dai peli e dalle ugne; non debbe dimenticarsi che trattasi di una malattia errante nell'economia animale, malattia che prende mille fisonomie, e mille forme. Disgraziato quegli che pretendesse d'intercettare il di lei corso verso gli emuntorj ordinarj; non vi è anzi altro mezzo che di favorirlo e conservarlo.

ARTICOLO DECIMO

Della cura interna praticata per la guarigione della Plica.

162. Il metodo che và tenuto nella cura interna della plica, debbe essere interamente analogo a quello che conduce alla guarigione nelle altre malattie del corpo umano. Và osservato attentamente l'andamento regolare della natura; e

poichè da quanto resulta dall'osservazione, produce questa malattia un movimento salutare, egli è chiaro che la prima indicazione debbe esser quella di cercare a portare verso del capo il suo deposito critico. In conseguenza di ciò, dopo avere eliminato con degli emetici adattati al temperamento dell'individuo, le impurità gastriche, che imbarazzano le vie digestive, si promuoverà blandamente la diaforesi, con delle bibite in cui entri la bardana, la fumaria, il sassofrasso, il guaiaco, ed altre sostanze vegetabili che mostrano di agire in un modo speciale sulle proprietà vitali dei vasi esalanti. Già da gran tempo è stato raccomandato il licopodio; ma li esperimenti del Sig. de Lafontaine non provano che questa pianta goda di una gran virtù. Tra le sostanze minerali, il zolfo dorato di antimonio è quella che gode della reputazione la più meritata, e tutti i savi pratici affermano che nella plica egli è vantaggioso quasi quanto il mercurio nella sifilide.

163. Decisa che siasi la materia tricomatica sui capelli, fatto agevole a riconoscersi dall'aspetto untuoso che prendono questi organi, e dall'umore viscido che inonda il capo del malato, si unisce all'uso continuato dei blandi sudoriferi, quello di qualche infusione, o di qualche decozione diluente e rinfrescativa. Si ricorre dunque all'acetosa, alla bietola, al radicchio salvatico, alla lattuga, al tarassaco ec., si amministrano delle limonate, delle decozioni di orzo con mie-

le ec. Del rimanente il medico istruito sà già cosa gli conviene di ordinare in tali casi, ed è superfluo ch'io stia ad individuare i rimedj e le ricette.

164. Peraltro debbo avvertire che bisogna tener dietro con oculata attenzione ai moti della febbre che affligge il malato, e moderarla se è troppo viva, accrescerla se è troppo debole. Il deposito critico talvolta si forma con violenza, ed in modo da rovinare interamente il sistema delle forze. Nei soggetti abbattuti dall'età, dalle passioni di animo, o da qualunque altra causa deprimente, la crise non può già effettuarsi per i i soli conati della natura. Allora i medicamenti tonici sono senza alcun dubbio di necessità urgente; e la china, la genziana, le acque marziali, tutte le sostanze amare ec. sono presidj opportunissimi. I brodi di carne sopratutto, le gelatine, e le altre vivande ristoranti non ponno esser mai più a proposito. Spesso ancora trovasi combinata la plica colla lue venerea. Allora è necessario di di proporsi nuove indicazioni, e vanno associati i mercuriali agli altri medicamenti richiesti dal tricoma.

ARTICOLO UNDECIMO

Della cura esterna usata per la guarigione delle Pliche.

165. Nella plica sembra che i rimedj esterni vi abbiano una gran parte. Per facilitarne l'eruzione i pratici ricorrono frequentemente a delle fomente ammollienti, colle quali calmano l'irritazione della cute capillata. Altre volte si rende necessario di produrre un' effetto contrario, ed hanno ricorso a dei topici stimolanti, come a dei vesciatorj, a dei sinapismi, a dei cerotti attraenti, la di cui azione richiama in qualche modo verso gl'integumenti del corpo il deposito della materia tricomatica, la quale non tarda a depositarsi nei capelli o nelle ugne. Il Sig. Dott. de Lafontaine fa fregare la sommità delle dita con dell' essenza di cantaridi, o meglio ancora con una plica tagliata di recente, e che conserva ancora il suo carattere contagioso; e questa operazione vedesi coronata ben spesso da un pieno successo.

166. Questi compensi ponno peraltro riescire ancora infruttuosi. Allora bisognerebbe prendere in esame quali effetti si potrebbero sperare dalla moxa, che riescì utile in un caso degno di esser quì rammemorato. Una signorina di Moulins, maltrattata dalla plica da molto tempo, soffriva delle cefalalgie così acerbe, ed era così infestata

dal fastidio, che fù pensato di tagliarle i capelli. Appena fatta la recisione, sgorgò dalle radici di quelli un'umore viscoso e rossiccio, e si fecero così sensibili che al minimo tocco la malata cadeva svenuta; provò quindi d'allora in poi un tal senso di stanchezza nelle gambe, che le riesciva impossibile di camminare. Inutilmente furono praticati i bagni, i clisteri ec. In questo stato straordinario fù pensato di applicarle sul capo diversi cilindri di cotone, e fino dal primo giorno la ragazza incominciò a sentirsi sommamente meglio: si stabilì una copiosa suppurazione, che durò per più mesi, e che pose fine ai gravi sintomi: il rigonfiamento straordinario della cute capillata andò a poco a poco a dissiparsi, ed in fine svanirono completamente mediante la moxa tutti quegli accidenti che aveano tenuto in pena per tanto tempo i parenti della ragazza, e ne ottenne una guarigione completa.

167. Sempre nel caso in cui i mezzi dei quali si è disopra parlato non riescano a dirigere verso il capo il deposito della materia tricomatica, debbe ancora praticarsi l'inoculazione, sull'esempio del Sig. de Lafontaine; operazione semplicissima. Si sceglie uno, ammalato di fresco, a cui si fà tenere per qualche ora un berretto, che si mette poi in capo a quello a cui si vuol comunicare la malattia; e si ripete questa operazione tante volte quante abbisognino per conseguire l'intento. È ben fatto di far dormire i due sog-

getti in un'istessa camera, perchè la materia del tricoma trasportata troppo lungi, ed esposta all'aria libera, perderebbe della sua attività.

168. Ma la recisione delle pliche può ella esser fatta senza danno? Questa ricerca ha occupato diversi patologi, che non si trovano d'accordo. Il Sig. de Lafontaine col quale ho tenuto special proposito su questo particolare nel tempo che egli fù quà a Parigi, mi ha assicurato che il recidere le pliche è pericoloso, ammenoche non si stratti di una plica già in parte separata, e che non comunichi più colla cute del capo altro che per mezzo di capelli decisamente sani, e ripullulati di nuovo; e vuole di più che abbia ancora perduto il suo odore fetido, e il suo aspetto untuoso. Sul principio di questa dissertazione ho già notato che il Sig. Roussille-Chamseru è di parere affatto opposto, e che vi è su tal proposito gran disparità di opinione fra i diversi Autori.

169. Se la plica non è combinata con la lue venerea o collo scorbuto, cosa riconoscibile dalla cessazione dei sintomi gravi dopo che si è fatta la crise, Hirschel prescrive i minorativi, come i sali neutri; i diaforetici, e sopra tutto le preparazioni antimoniali ec. Egli ricorre pure a questi mezzi prima dell'eruzione del virus tricomatico, facendo spesso rader la testa e lavarla coll'acqua fredda; compenso che egli riguarda come buono, perchè procura dell'energìa nelle proprietà vitali della cute capillata. Quando poi i sintomi

sono molto gravi, inculca di aprire dei cauterj e dei setoni, per diminuire, mediante un'irritazione lontana, il troppo afflusso della materia tricomatica verso il capo: nell'istessa veduta raccomanda ancora molto i pediluvj. Finalmente, quando la plica non è di cattivo carattere egli la recide a poco a poco, persistendo nei rimedj sopra indicati.

170. Il metodo d'Hirschel contiene delle vedute molto sane, ma pur nullaostante mi pare che quello del Sig. de Lafontaine meriti la preferenza. Difatto non si vede qual vantaggio uno si possa ripromettere da una recisione prematura della plica, quando essa non contribuisce a dissipare il male, nè a minorarlo. Tutto al più pare che potrebbe esser ben fatto il ricorrere a questa operazione, ed alle lavande di acqua fredda, in quei casi dove la malattia provenisse da sporcizie. Ma Hirschel ha indicate troppo vagamente le circostanze che posson permettere questo metodo di cura. e per metterlo in pratica con quella generalità da lui accennata, quali differenze non bisognerebbe poter valutare, la cui delicatezza può forse passare inosservata anche agli occhi di un medico molto veggente?

171. La recisione dei capelli pare che debba portare a degli inconvenienti. È una verità patologica incontrastabile, che certi organi godono di una particolar suscettibilità per le crisi che d'ordinario terminano le malattie; e che il togliere alla materia delle crisi il modo di poter

guadagnare quegli organi, vuol dire chiuderle la strada, e forzarla a mutare il suo consueto tenore. Per questo vediamo che la crise tricomatica si effettua sulle unghie dei piedi e delle mani, sulle ossa ec. nei soggetti calvi, perchè questi tali non hanno da imprestarle i capelli, che sono gli organi sui quali ella ama di portarsi a preferenza.

FINE DEL TOMO I.

TAVOLA

DELLE MATERIE

DELLE TIGNE

SEZIONE PRIMA

SEZIONE SECONDA

DELLE PLICHE

SEZIONE PRIMA

SEZIONE SECONDA